



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

H. Borghese

di Rocco

del 1-8-76

«SOS»
DALLE FRASCHETTE

Siamo profughi rimpatriati dall'Africa che i nostri padri avevano raggiunto per procurarsi un tozzo di amaro pane in Terra straniera. In questa Terra, dopo tanti anni di stenti, tanto lavoro e umiliazioni, gli arabi, ottenuta l'Indipendenza, ci tolsero il lavoro e i nostri beni accumulati col sudore della nostra fronte.

Ma una voce era arrivata a rincorarci nella nostra desolazione; la voce dell'allora Ministro degli Esteri Fanfani, che raggiunse le Ambasciate italiane, parlando con noi, con voce patetica: Venite in Italia, troverete casa e lavoro; l'Italia vi attende con le braccia aperte! Che delusione! Abbiamo trovato aperti i cancelli dei campi profughi.

Questa Patria che ci ha accolti, non l'abbiamo mai dimenticata e abbiamo sempre raccolto il suo grido di dolore. Accorremmo per difenderla, con il generoso entusiasmo dei nostri vent'anni, sul Carso, al Monte S. Michele, dall'Isonzo al Piave e nelle terre dell'Africa.

Entrammo al campo. Ci sistemarono a gruppi di tre, quattro e più persone in una stanzetta. Non ci lamentammo perché in quel periodo eravamo numerosi. Poi, nello spazio di qualche anno, i più giovani trovarono lavoro e così, uniti con i propri familiari, si sistemarono nella vita civile italiana.

Prima che la Regione venisse in possesso del campo, il Ministero dell'Interno ci veniva incontro, elargendoci qualche sussidio e rifornendoci quasi ogni anno dell'abbigliamento, delle protesi e il dono nelle feste natalizie o pasquali.

I nuovi dirigenti, come prima stangata, ci soppressero tutto e noi tacemmo.

Oggi questi signori ci avvertono che il campo si deve chiudere. Vogliono mettere i profughi a limite di età in casa di riposo. Per noi, che ci sentiamo in gamba, la casa di riposo è come entrare nell'anticamera della morte, dove il sipario cadrebbe sull'ultimo atto della nostra vita. Vedendo che non siamo propensi ad accettare tale proposta, ci soppressero il vitto, e per aggravare ancora, dicono che a fine mese lo toglieranno a tutti e per di più taglieranno la corrente elettrica!

Giorni or sono mi ha intervistato la Radio e, fra le tante domande, mi chiese: «E se venissero i Carabinieri e vi trascinassero con la forza?». Risposi: «Trascinerrebbero dei cadaveri».

Dovrà dunque accadere l'inevitabile?

Con un po' di buonsenso, quando partiranno coloro che trovarono casa, qui rimarremo in numero esiguo, tale da poterci sistemare nei padiglioni esterni e cioè sulla Comunale. Noi anziani vorremmo vivere ancora qui, perché ci siamo abituati.

EDOARDO MARASCIA, «Le Fraschette» -
Alatri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. P. Negro

di *Terracina*

del *1° VIII*

LA STAMPA ITALIANA DEDICA TROPPO POCO SPAZIO PER I PROBLEMI DEGLI EMIGRATI

Nelle pagine dei giornali italiani si può leggere di tutto; dai dibattiti più sconcertanti alle vicende dei personaggi più eccentrici e discutibili; dagli scandali più vergognosi, agli eccidi, alle rapine, ai sequestri di persona ecc.; solo i problemi dei nostri emigrati sembrano sistematicamente ignorati oppure mimetizzati in rubriche poco impegnative. Ogni tanto, (ogni morte di Papa), verrebbe voglia di dire, i giornali dedicano la loro attenzione ai nostri emigrati. Ma, purtroppo il più delle volte si tratta di attenzioni fuggevoli: o perché limitate alla semplice, seppur lacrimosa, registrazione di clamorosi episodi di cronaca nera.

Questa «congiura di silenzio» (come l'ha definita il Sen. Levi) potremmo anche capirla (ma non dividerla) se avesse per destinatari solo gli italiani che si sono lasciati alle spalle la penisola per sempre, costretti a trovare lavoro in paesi transoceanici.

Chi si è trasferito armi e bagagli in Argentina, in Australia, America o in Olanda è un lettore irrimediabilmente perduto per la stampa italiana, che, almeno sul piano della diffusione non sembra ancora avere acquistato una dimensione internazionale. Ma «lettore perduto» anche per altri motivi. L'emigrazione transoceanica, infatti, tranne sporadici scompensi gode approdi incomparabilmente più sicuri di quella europea. Più sicuri perché l'afflusso dei lavoratori stranieri, essendo regolati in base a rigidi quozienti, lascia ben poco spazio all'impreparazione o alla sregolatezza; e poi perché l'emigrato, una volta fat-

to il salto, si impegna al massimo per inserirsi nella società locale, consapevole che il suo benessere futuro è direttamente proporzionale al grado d'integrazione raggiunto. Poiché il più potente acceleratore dell'integrazione è la conoscenza della lingua del paese in cui si emigra, evidentemente non ci vorrà molto perché progressivamente si affievolisca, non di rado fino a spegnersi, la necessità di consultare un giornale della madrepatria.

In Europa, invece, la situazione ha una fisionomia assai diversa, forse addirittura contraria. Si può affermare senza paura di essere smentiti che solo una sparuta minoranza degli emigrati italiani nel Vecchio Continente considera irreversibile la propria partenza. «Chi ha preferito un paese europeo vive nella speranza del rientro», ha detto un esperto di problemi migratori, e siamo d'accordo con lui.

I nostri emigrati che oggi lavo-

rano nei paesi comunitari ed extra comunitari sono oltre tre milioni. Molti vengono settimanalmente raggiunti dalla stampa d'emigrazione (i periodici aderenti alla Federeuropa e da vari organi editi da Associazioni di emigrati) da emittenti radiofoniche locali che si giovano di alcuni servizi della RAI. Sono gli unici organi d'informazione ad occuparsi responsabilmente e con impagabile tenacia dei loro numerosi problemi. Nelle pagine della grande stampa italiana c'è posto per gli argomenti più diversi, per i dibattiti più sconcertanti, per i personaggi più eccentrici e discutibili. Raramente si riscontra un sincero e solido interesse per le difficoltà che affliggono e intristiscono i loro lettori che comprano il giornale in Germania o in Svizzera.

Il Direttore



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

18 - VIII

**Forlani riceve
l'ambasciatore
a Bonn**

ROMA, 17 agosto.

Il ministro degli Esteri on. Forlani ha oggi ricevuto alla Farnesina, in separate udienze, l'ambasciatore d'Italia a Bonn Orlandi Contucci e il nostro incaricato di affari a Mozambico Claudio Moreno che sta per raggiungere la sua sede.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di Roma

del 18. VII

Davanti a un tribunale di Salisbury

Arbitrario processo contro un'italiana

SALISBURY, 18

Un medico italiano, la dottoressa Luisa Guidotti, che presta la sua opera in una missione religiosa presso Mtoko, circa 100 chilometri a nord di Salisbury (Rhodesia) è stata arrestata sotto l'accusa di «complicità» con i guerriglieri negri.

Luisa Guidotti, che è «accusata» — in realtà — di aver curato un guerrigliero ferito dopo uno scontro con le truppe rhodesiane, è in libertà su cauzione e comparirà davanti al tribunale il primo settembre prossimo. Sotto le leggi speciali anti-terrorismo, le accuse a suo carico — aiuto prestato ad un guerrigliero e mancata denuncia del fatto — possono portarla ad una condanna a morte.

L'arresto della Guidotti rientra nel quadro delle durissime misure repressive adottate dal governo rhodesiano nei confronti delle missioni religiose in Rhodesia — scuole, ospedali e cliniche gestite da paesi occidentali — che sono state recentemente accusate di fornire aiuti ai guerriglieri negri.

Un portavoce governativo ha confermato che la missione di Cuikore, vicino al confine con il Mozambico, è stata fatta chiudere in seguito ad una denuncia secondo cui i missionari aiutavano i terroristi. Due insegnanti sudafricani di un'altra missione sono stati espulsi dal paese.

La dottoressa Luisa Guidotti è in libertà provvisoria dietro versamento di una cauzione. Le accuse si riferiscono ad una notte di giugno, quando ella medicò le ferite di un africano che la polizia sostiene essere un «terrorista».

Le autorità hanno detto che le ferite erano state procurate da armi da fuoco durante uno scontro tra truppe governative e guerriglieri.

La dottoressa Guidotti ha respinto le accuse.

Attendiamo di sapere quali passi abbia già fatto (o intenda fare) il governo italiano per proteggere la dottoressa Guidotti contro gli arbitri di un potere illegale,

razzista e schiavista (di recente, da Ginevra, è partita contro i «bianchi» rhodesiani l'accusa di praticare tuttora forme larvate di schiavitù nelle piantagioni e perfino nelle case). Che l'imputata abbia fatto semplicemente il suo dovere di missionaria e di dottoressa curando un essere umano e sottraendolo a coloro che certamente, se lo avessero catturato, lo avrebbero vilmente assassinato, è cosa così evidente che sottolinearlo sarebbe superfluo. La dottoressa Guidotti deve essere sottratta al giudizio di sedicenti magistrati. Il governo italiano ha il dovere di fare il possibile per ottenere un «non luogo a procedere» o un'assoluzione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di *Il Nuovo*

del 19-VIII

GRAVE SILENZIO SU CENTINAIA D'ARRESTATI Sparire in Argentina

Ci sono anche 47 italiani tra i prigionieri politici di cui né le famiglie né le ambasciate riescono ad avere notizie - Le autorità oppongono il silenzio - Gli arresti sono opera della polizia o di terroristi di destra?

(Dai nostro inviato speciale)

Buenos Aires, agosto.
La preoccupazione più viva che si nota negli argentini, autorevoli o meno, coi quali si hanno rapporti di lavoro, o anche solo informali, è l'opinione che gli europei si fanno di loro leggendo i resoconti dei giornali. «Ma davvero ci credete così crudeli, violenti, incuranti delle leggi morali e dei diritti umani?» è la domanda che mi sento ripetere da tutti coloro coi quali mi accade di conversare. Che potrei rispondere a domande così scopertamente interessate a nascondere crudeli verità per metterle in evidenza altre favorevoli?

Dico, ad esempio, che ciò che emoziona di più l'opinione pubblica europea è la sparizione di persone accusate di niente. Sono catturate di sorpresa, non si sa da chi, portate non si sa dove. Sono vive, sono state uccise, sono sotto tortura per rivelare nomi di eventuali complici? Silenzio totale. I parenti si rivolgono alla polizia, a questo ed a quel comando militare, anche solo per sapere se i loro congiunti sono vivi, non fosse che per portargli un po' di biancheria, qualche alimento. Niente, silenzio ed ancora silenzio.

Di fronte a tali obiezioni, i miei interlocutori, e sono ufficiali dell'Esercito e della Marina, non rispondono: dicono che sono fenomeni accaduti subito dopo il 24 marzo scorso, quando Madame Isabella fu prelevata dalla

porteranno a pensare che abbiamo ricevuto solo un'eredità di crudeltà e di villità. E non è così».

Rimango interdetto di fronte a simili dichiarazioni, anche perché non sono venuto qui con intenzioni esclusive, ma per cercar di vedere chiaro negli avvenimenti di un paese che, per molti versi, ci è vicinissimo: basti pensare che sul ventiseicquemilioni di argentini, almeno nove milioni sono di origine o di passaporto italiano. Ma gli argentini sono fatti a loro modo, e vogliono essere originali ad ogni costo. Il loro colpo di Stato militare, che si può definire così solo perché le forze armate hanno riempito un vuoto politico che durava ormai da oltre un anno, non vorrebbe avere similitudine alcuna con quello cileno, quello peruviano, quello brasiliano; quasi certamente è diverso, e si comprende la preoccupazione dei nuovi governanti di apparire con un volto differente, più umano, e che siano preoccupati di apparire diversi dinanzi all'opinione pubblica mondiale.

Ignari, coscienti o no, di quanto sia libera la stampa nell'Europa occidentale, provocando complicazioni diplomatiche con interventi ita-

loro inopportuni, hanno protestato ufficialmente presso Giscard d'Estaing per gli atteggiamenti di aperta condanna assunti dalla maggior parte della stampa francese; si sono ribellati per una lettera del cancelliere tedesco Schmidt, che chiedeva notizie di due studenti tedeschi, scomparsi misteriosamente quattro mesi fa, al presidente generale Videla; hanno accusato Israele d'interferenza negli affari interni del loro Paese perché ha protestato per l'arresto di otto ebrei a Cordova, che erano poi argentini di fede israelita; e se domani gli capitasse di dover rispondere al governo italiano che chiede notizie di quarantasette nostri concittadini scomparsi in condizioni identiche, non so che cosa risponderrebbero.

Data la situazione in cui la nuova giunta militare ed il governo che la occupa si trovano ad agire, è possibile che non vi sia altro modo di combattere la guerriglia, ma se la autorità argentina si vogliono distinguere dalle altre oligarchie militari sudamericane dovrebbero adottare metodi differenti nella conclusione delle operazioni. Si dice, e non so quanto ci sia di vero, che il generale Pinochet, l'indomani dell'incruento 24 marzo che ripor-

to i militari al comando dell'Argentina, li abbia costretti a non commettere gli stessi errori dei cileni, che si sono trovati il mondo occidentale schierato contro, neppure dal sistema degli arresti anonimi, per cui non si riesce mai a conoscere il luogo in cui è detenuto l'arrestato, il silenzio sull'identità dei cadaveri trovati morti un bel mattino su un marciapiede, o caduti in combattimento con la polizia?

L'Argentina non è mai stata politicamente un violento; i frequentissimi colpi di Stato si realizzavano quasi alla buona, con alcune cannonate alla Casa Rosada, il preludio di un presidente deposto ed il suo arrivo a casa, oppure in esilio. Mi raccontano del presidente Illia che, deposto, non trovando più la sua auto di rappresentanza perché tutti gli autisti si erano sguagliati, fermò un taxi e si fece condurre a casa. I carri armati vigilavano davanti a questo Quirinale, o Eliseo se volete, color cono, i bambini giocavano, le cameriere facevano passeggiare i cani tra le aiuole; era una rivoluzione idilliaca, o cinica; dipende da come la si guarda.

Oggi tutto è mutato, in Argentina si scannavano, e continuano a scannarsi, con ineluttabile crudeltà. Da che dipende questo mutamento? «C'è stato di mezzo il peronismo, mi dice un colonnello dell'antiterrorismo, che ha

Mis

DIREZIONE GENERALE

RASSEGNA DELLA

Ritaglio del Giornale

smosso gli istinti più bassi prima scatenando le masse più povere contro le più fortunate, poi con una corruzione che non aveva più limiti. Gli intellettuali si sono sentiti emarginati da un movimento che non si curava di loro e puntava tutto sul favore delle masse, come faceva il peronismo; i giovani si sono sentiti frustrati, hanno reagito alla corruzione dilagante cercando uscite estreme, e si sono buttati alla guerriglia».

D'accordo, c'era la guerriglia di estrema sinistra, dai montoneros all'Erp, ma c'era anche una guerriglia di destra, delle tre AAA e delle tre MMM, e di queste il potere costituito sapeva qualco-

sa. «Hanno avuto una certa libertà d'azione durante il governo della signora Perón e del suo consigliere stregone Lopez Rega, quando c'erano eccidi quasi quotidiani di poliziotti e militari. Era una sorta di vendetta privata corporativa, gli amici degli agenti e dei militari uccisi si assumevano l'incarico di vendicare i colleghi uccisi visto che lo Stato non sapeva intervenire, ma dopo il 24 marzo quelle organizzazioni si sono sciolte da sole, non hanno più ragione di continuare un'attività clandestina dal momento che lo Stato è in grado di ristabilire l'ordine».

Allora gli attuali morti anonimi, gli arresti altrettanto anonimi, non sono più dovuti ad associazioni più o meno clandestine di estrema destra? Silenzio. Finché si parla di terrorismo di estrema sinistra si può andare avanti impunemente, un po' meno quando si parla di quello di destra, che dovrebbe essere cessato.

Talvolta, questi giovani ufficiali che hanno studiato filosofia, sociologia, economia politica, ed hanno una sottile intuizione psicologica, la buttano sul filosofico, se non sul teologico. Un giovane maggiore dell'antiterrorismo mi dice: «Vede signor mio, noi siamo profondamente cristiani, crediamo nella trascendenza umana. Loro, i nostri nemici marxisti, credono nell'immanenza. Noi non sacrificheremo mai un nostro amico in cui

crediamo loro non esiterebbero ad uccidere anche il fratello per creare complicazioni al governo. Il presidente boliviano Torres che viveva qui in esilio fu ucciso alla vigilia della conferenza della Osa, quando i rappresentanti di tutti gli Stati sudamericani sarebbero giunti a Buenos Aires. Quale interesse aveva il governo argentino a farlo? Lo hanno ucciso i suoi amici erpisti, può star certo».

Può anche essere così, ci sono tanti delitti in Argentina e fuori, Italia compresa, che non saranno mai chiariti, ma se c'era motivo per uccidere il generale Torres boliviano, quale interesse poteva rivestire l'uccisione del generale cileno Pratz, esule qui dopo il colpo di Stato del generale Pinochet? Inutile cercare risposte a simili interrogativi, quando si parla di guerriglia i miei interlocutori mi assicurano che essa è finita, o quasi, e che la normalità sta ritornando, mi dicono, con insperata rapidità.

Da due mesi non ci sono più stati sequestri di persona, né rapine nelle banche o per strada, anche perché la grande massa della popolazione è stanca dell'insicurezza che regnava ormai da anni. «I guerriglieri sono intelligenti, colti, mi dice il colonnello dell'antiterrorismo, ma sono pochi, ed isolati, qualche migliaio di esagitati in un mare d'indifferenza. I più preparati, quelli dell'Erp e dei montoneros che avevano seguito corsi di addestramento a Cuba, erano pochissimi. Il grosso era formato da manovali del mitra, della bomba e della rapina, gente facilmente identificabile. Li abbiamo identificati e, attraverso loro, siamo giunti ai generali. Ormai li abbiamo eliminati quasi tutti e la calma è tornata in Argentina».

E' vero, in certi rioni di Buenos Aires si circola di notte con maggior sicurezza che a Torino e Milano, ma è una quiete che non dà serenità. Forse è vero che gli operai delle fabbriche seguono erpisti e montoneros più per paura che per convinzione, ma l'ordine che si osserva nella grande metropoli si direbbe anch'esso dovuto alla paura più che alla persuasione che tutto sia tornato normale.

La lettera rilasciatami dall'alto ufficiale di Marina così conclude: «Comunque, signor Rosso, potrà rendersi conto che qui non ci sono muri divisorii, né torri di controllo, né campi di concentramento, né morti per le strade, e che la gente non ha paura. E se ci sono delitti sono dovuti a coloro che quasi quotidianamente uccidono a man salva soldati e poliziotti e, talvolta, anche innocenti estranei a questa sporca guerra».

E' quasi vero ma i morti anonimi sono sempre dovuti, inoltre dove sono le migliaia di arrestati forse colpevoli, -on si può escludere a priori, dei quali però non si sa più nulla?

Francesco Rosso

Esteri

AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

111 - 11

del

2



Ministero degli Affari Esteri

T-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Presse

di Firenze

del 19 - VII

La polizia britannica sulle tracce degli assassini del ragazzo italiano

Enrico Sidoli fu prima picchiato e poi affogato in una piscina londinese - Un muro di silenzio e di omertà - Una ricompensa di mille sterline

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 18 agosto.

Dopo oltre cinque settimane di indagini, la polizia inglese è finalmente sulle tracce dei tre giovanastri che il 18 luglio affogarono il ragazzo italiano Enrico Sidoli, di quindici anni.

Il Sidoli si trovava nella piscina comunale di Kentish Town, un quartiere popolare di Londra, quando fu aggredito da tre teppisti. Dopo averlo picchiato a sangue gli aggressori lo gettarono in piscina, tenendolo col capo sott'acqua per alcuni minuti. Enrico Sidoli fu soccorso solo venti minuti dopo, quando il suo corpo inanimato giaceva ormai sul fondo. In stato di coma sopravvisse quattordici giorni, anche se i medici lo avevano ormai giudicato « clinicamente morto ».

Questo brutale delitto suscitò l'indignazione di molti inglesi, soprattutto perché quasi mille persone erano presenti all'aggressione, ma nessuno fece il gesto di intervenire. Non furono condannati soltanto gli autori di questa azione ma anche l'indifferenza e l'apatia di tanta gente.

Cosa ancora più sorprendente, la polizia si trovò davanti a un muro di silenzio e di omertà. Nessuno dei presenti

era disposto a parlare, anche se fu accertato che molti conoscevano l'identità dei teppisti. Il terrore di subire la stessa sorte di Enrico Sidoli aveva fatto ammutolire ragazzi e adulti.

Fu solo dopo che il quotidiano della sera londinese Evening News promise una ricompensa di mille sterline (circa un milione e mezzo di lire) a chi avesse fornito notizie utili per la cattura degli assassini che le lingue cominciarono a sciogliersi, sia pure sotto la protezione dell'anonimato. L'Evening News, d'accordo con l'ispettore capo di polizia, Harry Clement, al quale sono affidate le indagini, installò un apposito telefono da dove potevano telefonare gli informatori, anonimamente. Fu anche stabilito che la ricompensa sarebbe stata versata senza richiedere l'identità dell'informatore.

In una settimana sono state registrate novecento telefonate. Molte erano inutili: ma una ventina si sono rivelate preziose. In base a queste la polizia ha potuto così designare un'identità dell'assassino. Egli sarebbe un giovane di diciassette o diciotto anni, alto circa un metro e settanta, con capelli e occhi neri, che indossa blu-jeans e maglietta nera a gi-

ro collo, e porta un orecchino all'orecchio sinistro. Uno dei suoi occhi è anche leggermente strabico. Egli dovrebbe essere greco o italiano. Insieme ad altri giovani come lui, egli va in giro picchiando bambini e vecchie indifese, e ha seminato il terrore tra gli scolari di Kentish Town.

Che la rete si stia stringendo intorno a lui è stato reso evidente questa sera quando la polizia ha rivelato di avere ricevuto una telefonata da uno sconosciuto dall'accento greco, il quale tra le lacrime e i singhiozzi ha ripetuto diverse volte: « Non avevo intenzione di farlo. Era solo uno scherzo ».

Lo sconosciuto ha quindi fornito alcuni particolari così precisi, che la polizia è convinta egli sia l'assassino oppure uno dei due complici.

L'ispettore Clement, che ha parlato col giovane sconosciuto, lo ha implorato a richiamarlo ancora, dicendosi disposto a incontrarlo in qualsiasi luogo e a qualsiasi ora. Egli è convinto di essere sulla pista giusta ed è pronto a giurare che è ormai questione di giorni, forse anche di ore, per assicurare alla giustizia l'assassino di Enrico Sidoli.

V.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese suo

di

Roma

del

19-VII

Un piano federale Bonn rimanda lo straniero

UN MILIONE di disoccupati e, tra breve, la presenza sul mercato del lavoro delle generazioni ad alta natalità. Sono ragioni sufficienti per indurre un governo a preoccuparsi di ciò che accadrà. Il governo della Repubblica federale tedesca è, infatti, preoccupato. La prima idea, già nel 1973, è stata quella di sospendere l'ingaggio dei lavoratori stranieri. La seconda idea, in alcuni Laender, è stata quella di rimandare a casa i lavoratori stranieri col viatico di un « premio-di-rientro ». La terza idea, sei mesi fa, è stata quella di annunciare « ulteriori restrizioni », una sorta di « balzon d'essai ». La quarta idea, forse decisiva, viene ora elaborata da una commissione del ministero del lavoro e del ministero per la cooperazione economica. Si tratta finalmente di un « piano », di un « concetto organico ». L'idea è quella di mandare a casa la maggior parte dei lavoratori stranieri. Sono troppi, cioè un milione e novecentomila, di cui duecentonovantamila italiani con famiglia. I contingenti maggiori sono formati da turchi e jugoslavi. E forse toccherà ad essi per primi.

Il « piano » governativo non prevede nemmeno « premi-di-rientro » perché costituirebbero un ammontare troppo ingente. Il « piano » prevede invece un'azione altamente umanitaria. Eccola in sintesi: creare nei paesi d'origine dei Gastarbeiter nuovi posti di lavoro con capitale a triplice composizione. Una parte composta da fondi tedeschi sottratti ai tre miliardi di marchi annui previsti per gli aiuti economici, un'altra parte composta dai risparmi dei Gastarbeiter depositati sulle banche tedesche e una terza parte, infine, prelevata dai fondi nazionali di credito dei paesi di origine.

L'articolazione dei dettagli di questo piano non è nota. Viene invece annunciato che il governo federale avvierà presto colloqui col governo turco e col governo jugoslavo. Non è difficile immaginare che la terza tornata verrà avviata col governo italiano. E bisognerebbe prepararsi. Dopo l'anticipato rifiuto di credito a un eventuale governo italiano con partecipazione comunista, e dopo che il nostro oro dato in pegno per i prestiti tedeschi perde « misteriosamente » di valore, il « piano » sui Gastarbeiter non può che farci definitivamente spalancare gli occhi sulle nostre impotenze e sulle nostre depressioni, e non può che indurci all'ammirazione di fronte alla magnanimità tedesca.

Non ho la competenza per valutare fino in fondo la saggezza del « piano ». Spero che i colleghi esperti in economia me lo spieghino. E che mi spieghino anche come mai la presenza in Germania di un milione di disoccupati e la imminente pressione di moltissimi giovani sul mercato del lavoro siano situazioni da far tremare un'economia neocapitalistica così « forte » e così « sana » come quella tedesca. Sbattere la porta in faccia a lavoratori sfruttati per anni alle catene di montaggio ma anche e soprattutto nelle incombenze più umili è l'unica « via d'uscita »?

Si tratta insomma di sapere se le gravi situazioni che il governo tedesco si trova a dover affrontare siano congiunturali o strutturali e se, per esempio, un « piano » economico che orientasse gli investimenti, anche a costo d'intaccare in parte il profitto privato, e impedendo però gli imprenditori di rispondere con la « classica » astensione dagli investimenti, cioè con la creazione di disoccupazione, non potrebbe saggiamente sostituire anche il « piano » di cacciata dei Gastarbeiter. Sana semplicità!

Devo confessare però che più di tutte queste difficilissime questioni mi hanno colpito le argomentazioni con cui il ministero del lavoro della Repubblica federale ha spiegato il crescente interesse dei governi in indirizzo per le soluzioni proposte dal « piano ». Questi governi, infatti, a causa della pessima abitudine dei Gastarbeiter di depositare i loro risparmi su banche tedesche si sentirebbero defraudati di un'ingente quantità di valuta pregiata e, com'è noto, vorrebbero poter meglio superare le difficoltà spesso insormontabili di un reinserimento dei rientranti nel processo lavorativo. Dunque i risparmi dei Gastarbeiter, e non certamente i capitali fluttuanti, devono essere controllati di lì e di qui. Dunque il reinserimento nel processo lavorativo nei disgraziati paesi di origine è difficile. Chissà poi perché questi disgraziati Gastarbeiter hanno lasciato i loro paesi d'origine! Chissà poi se il paese ospite ne aveva davvero bisogno o era solo un vizio superfluo! Mah!

Luigi Golino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese suo

di

Roma

del

19-VII

Un piano federale Bonn rimanda lo straniero

UN MILIONE di disoccupati e, tra breve, la presenza sul mercato del lavoro delle generazioni ad alta natalità. Sono ragioni sufficienti per indurre un governo a preoccuparsi di ciò che accadrà. Il governo della Repubblica federale tedesca è, infatti, preoccupato. La prima idea, già nel 1973, è stata quella di sospendere l'ingaggio dei lavoratori stranieri. La seconda idea, in alcuni Länder, è stata quella di rimandare a casa i lavoratori stranieri col viatico di un « premio-di-rientro ». La terza idea, sei mesi fa, è stata quella di annunciare « ulteriori restrizioni », una sorta di « balon d'essai ». La quarta idea, forse decisiva, viene ora elaborata da una commissione del ministero del lavoro e del ministero per la cooperazione economica. Si tratta finalmente di un « piano », di un « concetto organico ». L'idea è quella di mandare a casa la maggior parte dei lavoratori stranieri. Sono troppi, cioè un milione e novecentomila, di cui duecentonovantamila italiani con famiglia. I contingenti maggiori sono formati da turchi e jugoslavi. E forse toccherà ad essi per primi.

Il « piano » governativo non prevede nemmeno « premi-di-rientro » perché costituirebbero un ammontare troppo ingente. Il « piano » prevede invece un'azione altamente umanitaria. Eccola in sintesi: creare nei paesi d'origine dei Gastarbeiter nuovi posti di lavoro con capitale a triplice composizione. Una parte composta da fondi tedeschi sottratti ai tre miliardi di marchi annui previsti per gli aiuti economici, un'altra parte composta dai risparmi dei Gastarbeiter depositati sulle banche tedesche e una terza parte, infine, prelevata dai fondi nazionali di credito dei paesi di origine.

L'articolazione dei dettagli di questo piano non è nota. Viene invece annunciato che il governo federale avvierà presto colloqui col governo turco e col governo jugoslavo. Non è difficile immaginare che la terza tornata verrà avviata col governo italiano. E bisognerebbe prepararsi. Dopo l'anticipato rifiuto di credito a un eventuale governo italiano con partecipazione comunista, e dopo che il nostro oro dato in pegno per i prestiti tedeschi perde « misteriosamente » di valore, il « piano » sui Gastarbeiter non può che farci definitivamente spalancare gli occhi sulle nostre impotenze e sulle nostre depressioni, e non può che indurci all'ammirazione di fronte alla magnanimità tedesca.

Non ho la competenza per valutare fino in fondo la saggezza del « piano ». Spero che i colleghi esperti in economia me lo spieghino. E che mi spieghino anche come mai la presenza in Germania di un milione di disoccupati e la imminente pressione di moltissimi giovani sul mercato del lavoro siano situazioni da far tremare un'economia neocapitalistica così « forte » e così « sana » come quella tedesca. Sbattere la porta in faccia a lavoratori sfruttati per anni alle catene di montaggio ma anche e soprattutto nelle incombenze più umili è l'unica « via d'uscita »?

Si tratta insomma di sapere se le gravi situazioni che il governo tedesco si trova a dover affrontare siano congiunturali o strutturali e se, per esempio, un « piano » economico che orientasse gli investimenti, anche a costo d'intaccare in parte il profitto privato, e impedendo però gli imprenditori di rispondere con la « classica » astensione dagli investimenti, cioè con la creazione di disoccupazione, non potrebbe saggiamente sostituire anche il « piano » di cacciata dei Gastarbeiter. Santa semplicità!

Devo confessare però che più di tutte queste difficilissime questioni mi hanno colpito le argomentazioni con cui il ministero del lavoro della Repubblica federale ha spiegato il crescente interesse dei governi in indirizzo per le soluzioni proposte dal « piano ». Questi governi, infatti, a causa della pessima abitudine dei Gastarbeiter di depositare i loro risparmi su banche tedesche si sentirebbero defraudati di un'ingente quantità di valuta pregiata e, com'è noto, vorrebbero poter meglio superare le difficoltà spesso insormontabili di un reinserimento dei rientranti nel processo lavorativo. Dunque i risparmi dei Gastarbeiter, e non certamente i capitali fluttuanti, devono essere controllati di lì e di qui. Dunque il reinserimento nel processo lavorativo nei disgraziati paesi di origine è difficile. Chissà poi perché questi disgraziati Gastarbeiter hanno lasciato i loro paesi d'origine! Chissà poi se il paese ospite ne aveva davvero bisogno o era solo un vizio superfluo! Mah!

Luigi Golino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

2. Avenue

di Roma

del

19-11

TRENILA FRONTALIERI IN CRISI PER IL CALO DELLA MONETA

Per i pendolari un taglio al salario

italiani

FRANCESE

La svalutazione assottiglierà
notevolmente la busta-paga
dei nostri lavoratori d'oltralpe

dal nostro inviato FRANCO VAUDO

VENTIMIGLIA, 18 agosto. Un'eventuale tempesta sul franco li colpirebbe duramente. Per i 3.167 italiani (un terzo sono donne) che ogni giorno varcano il confine per andare a lavorare in Francia, il rischio è quello di vedersi depennare il sur-plus che un cambio alto gli aveva elargito. « Con il franco a 200 lire — dice un giovane che lavora a Nizza, moglie di un altro frontaliere — finalmente ci potevamo permettere di affidare il bambino alle cure di una baby-sitter. Potevamo spendere quelle 60 mila lire al mese che ci davano la tranquillità per lui ». Ogni tanto succede che i figli piccoli di questi pendolari del lavoro, lasciati alle cure dei parenti anziani, se non addirittura soli in casa, restino vittime di drammatici incidenti.

Da più di un anno, in coincidenza con la bassa quotazione della lira e la conseguente rivalutazione del franco, queste famiglie avevano conosciuto un certo benessere: imprevisto, perché non dovuto ad aumenti di salario. Lavorano tutti ai minimi salariali. Un manovale — la stragrande maggioranza degli italiani è impiegata oltre frontiera nell'edilizia — guadagna 1.492 franchi al mese (circa 246 mila lire). « Il salario minimo percepito in Francia — dice il segretario della Camera del lavoro, Lorenzo Trucchi — attualmente è vicino a quello medio italiano ». L'alto corso del franco, fino a due mesi fa, praticamente lo raddoppiava. Per duemila famiglie, che rappresentano una quota importante dell'economia della zona, era quasi la ricchezza. Per l'80 per cento sono im-

migrati, o figli di immigrati dal Sud. Ogni mattina lasciano la fascia rivierasca di confine — da Sanremo, Bordighera, Camposso e Ventimiglia — per andare in Francia. Tre, quattro ore di viaggio per otto ore di lavoro: sono dei pendolari speciali, con in mezzo una frontiera. « Ma conviene — dice uno di essi — perché riusciamo a raccogliere un po' più di soldi », anche se non godono di agevolazioni ormai consuete in Italia: non hanno a disposizione nessuna mensa aziendale, solo se licenziati hanno diritto a una indennità pari al salario di 20 ore per ogni anno di lavoro, in caso di ingiusta causa la magistratura d'Oltralpe non ne impone la riassunzione. Secondo l'aria che tira sul mercato dei cambi si ritrovano un gruzzoletto, nient'altro. Sono, nella sostanza, dei « più ricchi » momentaneamente e fin che dura.

Per questo motivo rischiano ora di vedersi togliere quel margine. Camoiano, i loro iranchi al mercato nero, mai si rivolgono a banche o uffici di cambio. « Il 90 per cento dei salari — dice Lorenzo Trucchi — è camoiano in Italia ». A Ventimiglia viene rastrellato dai commercianti che fanno incetta di valuta straniera. I franchi francesi però non finiscono nelle casse delle banche locali. È molto attivo un traffico di smistamento verso altre piazze italiane — del Nord, come Milano al primo posto — e Paesi stranieri come la Svizzera. Oggi tanto la finanza blocca uno di questi corrieri con qualche centinaio di milioni di franchi

Un frontaliere, a giugno, riusciva a spuntare uno a 205 lire per un franco; un manovale si ritrovava nella busta-paga 600 mila lire. « I bei tempi però sono finiti », dice un giovane che lavora a Mentone. Comunque « ci può essere ancora una variazione di salario, rispetto a quello italiano, anche del 40 per cento », dice Trucchi.

Il calo nel corso del franco, in questi mesi d'estate, ha già sensibilmente ritoccato le loro disponibilità. « Ad agosto ho cambiato a 163 lire », conferma un italiano che lavora in un'industria monegasca di materie plastiche. Una perdita di altri punti diventerebbe una tragedia per migliaia di famiglie. « Il limite al di sotto del quale non si può scendere è di 150 lire », dice Imperio Spinella — 39 anni, sposato, una figlia — membro del Comitato esecutivo dell'Unione dei sindacati di Monaco, delegato sindacale della Mecaplast e consigliere provinciale di Imperia.

Oltre quelli dovuti alle vistose flessioni di cambio, corrono altri pericoli. Nel dipartimento delle Alpi Marittime (equivalente alla provincia di Nizza) ci sono più di 20 mila disoccupati, nel Principato di Monaco — in caso di crisi — scatta un meccanismo « a cerchi concentrici » di salvaguardia del posto di lavoro. La preferenza, nell'ordine, va ai monegaschi e agli abitanti dei comuni limitrofi e, quindi, gradualmente alle altre zone via via periferiche

I frontalieri sono gli ultimi « e in questi mesi abbiamo perso 402 posti di lavoro, solo in parte riassorbiti » aggiunge Spinella. A giugno altri 22 sono rimasti a casa. « Del resto le garanzie — dice ancora — non sono poi molte. Ogni mese paghiamo la ritenuta per l'indennità di disoccupazione, ma l'Assedic (che è l'Istituto francese che eroga una indennità complementare di disoccupazione che può raggiungere anche l'80 per cento del salario) non ce la riconosce all'atto pratico, perché sostiene che è dovuta soltanto a chi abita in Francia ».

Dopo la parentesi euforica del cambio favorevole, che ha creato una sorta di ricchezza improvvisa, si preparano forse tempi duri. « Però non dovrebbero lamentarsi — commenta il proprietario di un bar a Ventimiglia — soprattutto dopo la pacchia di questi ultimi anni. Sono cose che capitano ».

Originario della Lombardia, dice: « Ho un fratello che lavora a Locarno ed è, anche egli, un pendolare di frontiera. Quando il cambio con il franco svizzero tirava a 400 lire, mio fratello guadagnava un milione. Ora ne guadagnerà 800 mila. Un po' meno di prima ma è sempre qualcosa ». Inutile obiettare che il frontaliere italiano non è milionario: guadagna 10 franchi francesi all'ora, duemila lire al « vecchio » cambio, 1.500-1.600 a quello attuale. Ma domani? La stessa domanda se la pongono, con preoccupazione, 3.167 persone che ogni giorno vanno in Francia a lavorare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19 - VIII

In breve

INDAGINE ECONOMICA SU EMIGRATI

La consulta regionale per l'emigrazione costituita presso la Regione Emilia-Romagna (la consulta funziona anche presso altre dieci regioni) ha avviato una indagine sulla realtà economica dell'emigrazione. Verranno verificati, fra l'altro, i problemi connessi alle rimesse valutarie dei lavoratori italiani all'estero. *1*



Ministero degli Affari Esteri

T

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Su 26 ore

di

Di Corneo

del

19 - VIII

La disoccupazione salita in Belgio

Bruxelles, 18 agosto

La disoccupazione ha continuato ad aumentare in Belgio nella prima quindicina di agosto, avvicinandosi al livello di 233.322 persone. L'aumento di agosto, tuttavia, è stato meno marcato di quello di luglio.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

giornale "ANSA"

di

Roma

del

18-VIII

zczc

n. 279/3

ester

italiani arrestati in grecia per traffico di reperti archeologici

(ansa) - atene, 19 ag - due cittadini italiani residenti a treviso sono stati arrestati dalla polizia di kavala, nel nord della grecia, e deferiti al procuratore di quella citta' per furto di reperti archeologici.

si tratta di bruno milano, di 45 anni, e di camillo gorgia, di 43 anni, che, secondo la polizia, hanno tentato di esportare materiale archeologico del peso di 12 chilogrammi nascosto nella loro autovettura. il furto e' avvenuto nella zona archeologica della citta' di filippi, presso kavala, ed e' stato denunciato dal custode della rovine di quella zona.

in attesa delle decisioni del procuratore, i due restano in stato di arresto.

h 2007 ro/gm

nmmn

✓



Ministero degli Affari Esteri

I - 18

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agente "ANSA"

di

Rome

del

19 - Jul

czc

n. 230/2

incro

indagini per giovane ucciso in francia

(ansa) - brescia, 19 ag - la polizia francese, in collaborazione con la squadra mobile di brescia, sta indagando per cercare di identificare il cadavere di un giovane con un foro in mezzo agli occhi e privo di documenti, trovato ieri, sera nelle vicinanze di cannes vicino ad una "volkswagen".

L'autovettura, targata brescia 410561, e' intestata ad eugenio piccinelli di 36 anni, originario di rezzato, in provincia di brescia, ma da diversi anni abitante a milano dove svolgeva l'attivita' di cameriere. a rezzato vivono ancora la madre e due fratelli, i quali non hanno saputo dare spiegazioni sulla localita' dove potesse trovarsi il loro congiunto.

oggi pomeriggio un fratello e' partito da rezzato alla volta di cannes per l'eventuale identificazione del cadavere del congiunto. dalle notizie fornite dalla polizia del dipartimento di nizza i dati somatici corrisponderebbero a quelli di eugenio piccinelli.-

h 1847 bm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agensio "ANSA" di Unione del 19 - VII

ZCZC

n. 101/1

incro

dopo arresto dottoressa modenese in rhodesia

(ansa) - modena, 19 ag - a modena ha suscitato viva impressione l'arresto della dottoressa luisa guidotti, fermata dalla polizia della rhodesia, il paese nel quale vive da dieci anni in una missione cattolica. la dottoressa e' accusata di aver curato ed accompagnato con un'autoambulanza all'ospedale della missione un malato negro che, secondo la polizia, sarebbe un guerrigliero.

luisa guidotti, che appartiene ad una nota famiglia modenese, e' stata poi rilasciata dietro versamento di una cauzione, in attesa del processo che si svolgera' in settembre. il fratello della dottoressa, l'avvocato giuseppe, che ha lo studio legale nel centro di modena, ha dichiarato di non essere preoccupato per la sorella.

"era alla missione come medico - ha detto - per curare gli ammalati e quanti hanno bisogno di cure. non si e' mai interessata di politica e non e' andata in rhosesia per curare i guerriglieri".

secondo l'avv. guidotti, la vicenda che ha per protagonista la sorella si dovrebbe risolvere favorevolmente. "luisa - ha detto giuseppe guidotti - e' autorevolmente assistita".

h 1246 cor/ba

nnnn

ZCZC

n. 145/1 segue 101/1

incro

dopo arresto dottoressa modenese in rhodesia (2)

(ansa) - roma, 19 ag - si apprende alla farnesina che la vicenda in cui e' incorsa in rhodesia la dottoressa guidotti viene attentamente seguita. "nonostante l'assenza di rapporti diplomatici con salisbury - dice un comunicato - sara' fornita all'interessata tutta l'assistenza che si rivelasse necessaria".

h 1433 com/gg

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal giornale

Il Corriere di Caracas di CARACAS

del 19 - VIII

IMPOSSIBILE FARLI VOTARE

Quando parla di elezioni al Parlamento europeo, il deputato comunista, con giro di parole, fa capire che la cosa è complicata, ma che però quando verrà il momento del voto, si troverà la maniera di far votare gli emigranti italiani in Europa.

Prima di entrare in argomento, il Pajetta-junior premette che il Pci è una grossa realtà in Italia e che, qualunque decisione politica, non potrà venir presa se non si terrà conto che il partito comunista controlla un terzo delle forze parlamentari.

Detto questo egli entra, in punta di piedi prima, sull'argomento del voto politico agli italiani emigrati oltremare, gira un po' con le parole, ma, alla fine, non ce la fa più e la sua voce si indurisce.

Che ci siano state proposte parlamentari per dare il diritto di voto agli italiani all'estero d'accordo, ma di queste cose è meglio neppure parlarne.

I lavoratori italiani all'estero sono quasi sei milioni, egli precisa, il dieci per cento della popolazione italiana. Impossibile farli votare, tanto più che gli emigranti italiani in Europa "nelle ultime elezioni hanno votato nella loro quasi totalità".

Questa affermazione del Pajetta junior è falsa (in quanto è stato precisato che solamente il 30. % degli emigrati in Europa è ritornato in Patria per votare). Ma la menzogna è norma in bocca dei politici ed infatti nessuno si prende il disturbo di avvertire l'oratore che egli ha detto una grossa menzogna. Prima di concludere la sua concione il deputato comunista ribadisce l'affermazione che del voto degli italiani all'estero è meglio non parlarne neppure e quindi se ne torna alla sua poltrona fra un gelido silenzio di tutti i presenti.

Ai consultori che chiedono la parola (il primo è Patuelli del Marocco), Granelli, presidente in carica, spiega che la riunione non è per le polemiche politiche, ma è utile e ... democratica perchè permette a tutti di esprimere i pareri anche discordi. E quindi chiede il permesso di pronunciare il suo discorso conclusivo, permesso che nessuno gli nega. Tanto l'asino è cascato e, grazie alle parole del "Pajetta-junior" del Pci, i rappresentanti dei lavoratori italiani di tutto il mondo sanno ora "ufficialmente e apertamente" dalla voce di un autorevole portavoce del Pci, che i comunisti italiani, del voto politico agli italiani all'estero, non ne vogliono neppure sentir parlare.

Alle righe che seguiranno, ritengo necessario precisare che ad invitare il non invocato "Pajetta-junior" alla riunione conclusiva, e forse funebre, del Ccie è stato il presidente di questa undicesima sessione del Comitato, on. Granelli.

Forse l'ex sottosegretario non sapeva che sarebbe cascato l'asino. O forse lo sapeva? ... Misteri

imperscrutabili della politica che, per chiamarsi tale, è sempre bassa.

UNA DOVEROSA AMMISSIONE

Devo dare atto all'on. Granelli delle sue notevoli doti oratorie e devo riconoscere anche la sua eccezionale abilità nel ... voltare la frittata.

Per concludere i lavori di questa sessione, egli ha pronunciato bellissime parole. Ha detto che questi ultimi tre anni che lui ha passato occupandosi dell'emigrazione gli sono stati preziosi sotto vari aspetti. Perché hanno costituito per lui un patrimonio di conoscenze e di esperienze a livelli umano, sociali e politico di eccezionale ricchezza. E chi potrebbe contraddirli?

Ha detto ancora che, nel futuro, qualora si presentasse a lui l'opportunità di trattare ancora i problemi dell'emigrazione, egli sarà disponibile, aperto, perchè questa materia lo attrae e lo interessa grandemente. Ed il cronista è certo che un giorno Granelli ritornerà alla emigrazione - con elevata carica ministeriale - perchè queste sorprese, in politica, sono sempre prevedibili ed ... imprevedibili.

Le parole dell'ex sottosegretario hanno profondamente colpito l'uditorio ed ho veduto alcuni consultori, che lo hanno sempre criticato unirsi agli altri (quelli inseriti con gli "allargamenti" granelliani) nel caloroso applauso che ha salutato le sue parole. Miracoli della debolezza umana nel quadro dei conformismi italiani.

INTERPRETAZIONI DELL'ACCATTONAGGIO

Come applauso all'ex sottosegretario, mi limiterò a rilevare una sua frase "critica" in materia di emigrazione che ha pronunciato come se fosse stata una grande mèta raggiunta mentre a me ha dato un gran freddo.

Parlando della partecipazione degli emigranti italiani in Europa, che si sono recati, dalla Germania, in Italia per votare l'on. Granelli si è fatto tanto "del fatto che il governo federale tedesco aveva offerto a quegli elettori che andavano a votare, il VIAGGIO GRATUITO SULLE FERROVIE TEDESCHE. Non so se questa "offerta" si possa segnalare come un successo della nostra politica emigratoria ... A me fa tutto l'effetto di un episodio che puzza di accattonaggio.

A mio modo di vedere se è stato il Granelli ad ottenere quella "offerta" del governo tedesco per i nostri emigranti elettori, questo si deve ascrivere a suo demerito materiale e politico. Però non è tutto.

Il "Pajetta-junior" nel suo discorso, con il quale ha dato a noi consultori, che del diritto di voto degli emigranti italiani d'oltreoceano era ineghio non parlarne neppure, ha sbandierato anche lui "come una conquista" il viaggio gratuito che il governo tedesco ha offerto agli emigranti italiani che andavano a votare.

Altro freddo per me ed amarezza. Come si può esser fieri di una elemosina ricevuta?

Il male è che, con quelle malaugurate parole, si son dimostrati fieri dell'elemosina, tanto l'ex sottosegretario on. Granelli, democristiano di "base", sia l'on. Giuliano Pajetta, deputato del Partito comunista.

Con tale identità di concezioni, rivelata in due moventi distinti, mi pare che Dc e Pci confermino il già avvenuto "matrimonio segreto" fra i due maggiori partiti d'Italia.

Salvo ad accusare di ricatto la Germania, quando, per sgranare altri prestiti con gli alleati europei, pone delle condizioni ben chiare ai governi italiani che tendono ancora la mano e non solo per fare viaggiare gli emigranti che li hanno eletti.

Franco PATTARINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agente "ANSA"

di

Roma

del

19 - 40

ZCZC

n. 264/3

ester

lavoratori stranieri nella rft -

(ansa) - bonn 19 ag - almeno 1,6 milioni di lavoratori stranieri continueranno ad essere necessari all'industria tedesco-occidentale. questa stima e' stata fatta dall'istituto dell'economia tedesco, il quale rileva che in importanti settori produttivi la partecipazione di lavoratori stranieri e' necessaria al punto che una loro diminuzione comporterebbe necessariamente una riduzione della produzione stessa.

secondo l'istituto - emanazione delle imprese federali - in molti settori, come quello chimico, metallurgico, delle materie sintetiche e nel ramo alberghiero e gastronomico, la mano d'opera straniera raggiunge e supera anche il 15 per cento. l'istituto respinge quindi decisamente l'opinione di chi crede "semplisticamente" di poter risolvere il problema della disoccupazione nella germania-ovest rinunciando alla mano d'opera straniera.

h 1942 gm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

Mura

del

20-VII

Molti emigrati sono tornati per le ferie estive

Rientrano in Sardegna per rinsaldare i legami con la loro terra

Quest'anno, come d'altra parte avviene puntualmente, decine di migliaia di sardi emigrati sono rientrati nell'isola per trascorrervi le ferie. I nostri paesi sembrano invasi da turisti, con macchine straniere e di altre regioni italiane. Non si tratta, però, di turisti veri e propri, ma spesso di emigrati che rientrano. Essi vengono a ricostruire in Sardegna un tessuto di rapporti umani che non sempre è possibile nei Paesi di emigrazione, nelle periferie delle grandi città italiane, o nei talora squallidi ghetti della Svizzera e della RET.

A Villasalto, comune del Sarrabus, una zona depressa della provincia di Cagliari, dove siamo stati in occasione di una Festa dell'Unità, ci aveva colpito il gran numero dei giovani presenti in piazza. Non sembrava davvero una delle zone più colpite dall'emigrazione, ma il segretario della sezione comunista ha fatto sparire ogni illusione: «Più della metà di loro — ci ha informato — sono emigrati; nei giorni immediatamente successivi al Ferragosto riprenderanno la via del continente o dell'estero». Il Festival dell'Unità era l'occasione per ritrovarsi tutti insieme, per raccontarsi le esperienze di un anno, per parlare delle proprie speranze, ma soprattutto delle proprie paure, visto che la crisi non è superata e che troppo spesso sono proprio i «gastarbeiter» quelli che pagano, che vengono licenziati prima. Ai giovani che sono rimasti in paese gli emigrati chiedono notizie sulle prospettive. Non sembrano davvero esaltanti. La vecchia miniera di antimonio non funziona più, e nelle altre miniere si occupano ormai poche decine di addetti, contro gli oltre quattrocento dei tempi migliori. Il discor-

so naturalmente scivola sulla prospettiva del piano di rinascita della Sardegna, sul progetto integrato di sviluppo minerario-metalurgico, sulla legge di trasformazione dell'agro-pastorizia.

Miniere e agricoltura sono i temi di cui gli emigrati parlano con competenza. La gran parte di questi giovani ha conquistato la coscienza comunista nella dura esperienza della emigrazione e della lotta operaia. Si deve ai loro continuo rapporto con i Paesi di origine (una volta bianchi, anzi bianchissimi, feudi della DC) la maturazione di chi è rimasto. E' naturale che le lotte per la rinascita e l'esperienza non meno dura della disoccupazione, hanno giocato in molti casi un ruolo decisivo nel cambiamento della geografia politica del Sarrabus. Nei comuni della zona si supera ormai il 52 per cento dei voti al PCI, ma la provincia di Cagliari con oltre il 40 per cento è l'intera Sardegna con il 35,6 per cento, si collocano ai primi posti tra le province e le regioni rosse nazionali.

Gli emigrati non sentono la Sardegna come una esperienza conclusa, ormai lontana. Lo stesso fenomeno di un rientro così massiccio ogni estate, dimostra quanto profondi siano i legami. In questo senso si spiega anche l'intervento che il piano di rinascita prevede a favore di quegli emigrati i quali intendano costruirsi la casa nell'isola. Si tratta di agevolazioni particolari nel quadro di una politica per l'edilizia economica e popolare.

Quella della casa è certo solo una goccia del mare delle esigenze degli emigrati, al centro delle quali ovviamente si trova soprattutto la questione della occupazione e del lavoro.

GIUSEPPE PODDA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA di MESE dal 20-VII

BENEVENTO: dibattito sui lavoratori emigrati

BENEVENTO. 19

Emigrazione: voce cospicua, fenomeno di rilevanza accentuatissima nel Sannio che ha mandato finora fuori dei confini nazionali un buon trenta per cento della propria popolazione attiva. Problemi di non trascurabile portata investono i nostri emigranti, sul piano dei sentimenti, ma anche a livello di socialità. E' in questo spirito che giunge, mai troppo tardi, auspice la Regione Campania, il Centro Emigrati di Piazza Bissolati. L'unico nel suo genere in provincia di Benevento. Prima manifestazione a S. Bartolomeo in Galdo, nel Fortore, terra di valige pronte.

Al dibattito sull'emigrazione nel quadro della politica dell'occupazione e nel contesto della programmazione dello sviluppo economico sono intervenuti moltissimi emigrati. Aldo Lombardi, coordinatore del Centro, ha tenuto la relazione introduttiva. Il Centro intende approntare una piattaforma rivendicativa per i lavoratori emigrati, arrivare ad una capillare assistenza, mantenere il reddito delle persone che hanno perduto l'occupazione, aiutare i giovani, formare assistenti volontari, approntare accurati studi di ricerca e di elaborazione di dati da sottoporre all'attenzione della Regione. Intenti lodevolissimi. Importante sarà aspettare i seguiti concreti.



Ministero degli Affari Esteri

II - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'UNITA

di

Roma

del

20 - VIII

svezia

Voteranno anche 5.500 italiani

Il parlamento svedese ha approvato la legge che consente ai lavoratori stranieri residenti nel Paese da almeno 3 anni di partecipare attivamente alla vita politico-amministrativa e di votare ed essere eletti nei Consigli comunali e provinciali. Gli immigrati voteranno per la prima volta il 19 settembre prossimo. I lavoratori stranieri aventi diritto al voto sono circa 220.000 e tra questi 5.500 Italiani. Nei Comuni e regioni dove più consistente è la presenza di nostri connazionali diversi sono i candidati italiani nelle liste dei partiti svedesi.



Ministero degli Affari Esteri I.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITÀ

di Roma

del 20- VII 1931

Numerosi reclutati:

Superato a Stoccarda il 100 per cento degli iscritti

Malgrado i numerosi rientri in Italia degli emigrati, fin dall'inizio di quest'anno hanno riguardato oltre il 20 per cento degli iscritti al DAI, la Federazione di Stoccarda ha raggiunto e superato il 100 per cento dei tesserali del '25. Tra i reclutati nelle nostre organizzazioni numerosissimi sono i giovani ed è aumentato in maniera consistente il numero delle compagne. Nuove sezioni sono sorte e terranno i loro congressi costitutivi nella prossima settimana: la presenza del nostro partito si estende così in zone fino a ieri scoperte e per queste citiamo Backnang, Fellbach, Heilbronn e Sindeln.

Si sviluppa intanto con notevole intensità l'attività del Partito. Nella città di Stoccarda e nei paesi limitrofi, dopo una breve pausa è ripresa la diffusione dell'Unità. Continua il dibattito sulla situazione in Italia: tra gli altri, ricordiamo gli importanti incontri di Augsburg, Backnang, Bietigheim e Weilmünster.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'UNITA'

di

Roma

del

20-III

L'emigrante che si trovava a Marcinelle

Caro direttore,

a proposito della trasmissione liberata sulla tragedia di Marcinelle del 7 agosto (primo canale, ore 22) desidero precisare alcuni punti non chiariti e fare la mia testimonianza. Si tratta innanzitutto di richiamare l'attenzione -- e questo vale per tutti gli emigrati -- sulle responsabilità dei governi del Belgio e dell'Italia per le condizioni di lavoro cui in generale sono stati e sono costretti i lavoratori italiani. In particolare, a Marcinelle mancavano le condizioni indispensabili di sicurezza e perfino le attrezzature necessarie a comunicare con i lavoratori scesi nei pozzi. Per poterne salvare alcuni, al momento della sciagura, i telefoni speciali furono portati dalla Francia.

Io ebbi occasione di parlare subito dopo la tragedia con alcune famiglie delle vittime e di avere direttamente la conferma che l'incidente era dipeso almeno al 75 per cento proprio dalla mancanza di sicurezza sul lavoro. E' da ricordare infine che, se vi è stata solidarietà verso le famiglie, questa è soprattutto venuta dai cittadini e dai lavoratori del Belgio che hanno fatto una sottoscrizione. Desidero infine ribadire con sdegno ancora una volta le responsabilità dei governi che si sono succeduti in Italia per aver costretto tanti di noi ad andare oltre confine a trovare quel lavoro negato nel nostro Paese.

FRANCESCO CREDIDIO
(emigrato della Calabria nel 1937 in Francia e in Belgio)



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL FIORINO

di

Blanco

del

20 - VII

**CALA
ANCORA
LA DISOCCUPAZIONE
IN SVIZZERA**

BERNA, 19

La Svizzera, che vanta già il tasso di disoccupazione più basso nel mondo industrializzato, ha rilevato a luglio un ulteriore calo del 21 per cento nel numero dei disoccupati. Secondo fonti ufficiali, sono infatti scesi a 15.422 i disoccupati a fine luglio, con un calo di 4.260 unità rispetto al mese prima.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA di Roma del 20-III

rft.

Troppi disagi dovuti all'inefficienza delle reti consolari

La ristrutturazione territoriale e settoriale della rete consolare e l'adeguamento dei servizi in rapporto alla dislocazione delle comunità di nostri emigrati nelle diverse regioni della

RFT, è stata discussa dalle associazioni e dai partiti italiani del Comitato regionale d'intesa dell'Assia Palatinato. Nel documento conclusivo si afferma che la circoscrizione che fa capo al Consolato di Francoforte comprende due dei maggiori Länder della Repubblica federale dove vivono oltre 100.000 italiani. Gli uffici consolari operano con personale dimezzato, non esistono agenzie consolari distaccate o attività decentrate che consentano lo svolgimento delle pratiche e una efficace e rappresentativa presenza a difesa dei connazionali in particolare nel loro rapporto con le autorità tedesche (uffici del lavoro, previdenza, scuole, organismi comunali). Il presidente Andreotti nella sua dichiarazione programmatica ha fatto un riferimento alla necessità di estendere e potenziare le reti consolari. Nel caso della circoscrizione di Francoforte — e di altre regioni — sarebbe opportuno esaminare e discutere con le forze organizzate degli emigrati la situazione esistente, e raccogliere istanze e proposte dei nostri lavoratori affinché dalle intenzioni si possa passare ad interventi effettivi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale "ANSA"

di

Anno

del 20-VII

xzczc

n. 166/2

incro

situazione collegamenti con la sardegna

(ansa) - cagliari 20 ag - i porti della sardegna presentano oggi l'aspetto caratteristico dei giorni di maggiore traffico, migliaia di turisti, che hanno finito le vacanze, o di emigrati, che devono rientrare al posto di lavoro, hanno letteralmente preso d'assalto le banchine d'accesso ai traghetti in partenza dai porti dell'isola.

la situazione che, per ora, presenta maggiori difficoltà e' quella di golfo aranci, dove ieri sera hanno trascorso la notte all'addiaccio piu' di un migliaio di persone su 500 autovetture in un parcheggio allestito alla periferia del paese e fornito di acqua e servizi igienici, ma senza illuminazione, i tecnici delle ferrovie dello stato si stanno prodigando per ridurre al minimo i tempi di sosta, anche se la situazione diventa sempre piu' caotica a mano a mano che passano le ore, secondo gli esperti, le punte massime dovrebbero registrarsi tra stasera e domani. (segue)

la situazione e' abbastanza preoccupante oggi anche a porto torres, dove c'e' una sola nave in partenza, la "carducci", per la quale a mezzogiorno sono stati venduti gli ultimi biglietti disponibili. si teme, quindi, che stasera con l'arrivo del treno carico dei soliti passeggeri, molte persone rimangano a terra ed appare difficile che possano imbarcarsi domani perche' sulle tre navi in partenza per genova vi sono pochissimi posti ancora disponibili.

anche a cagliari e a olbia la situazione comincia a complicarsi perche' l'afflusso delle automobili e' in continuo aumento.

h 1654 gc/ap

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

U-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiunto "ANSA"

di

Roma

del

20-VIII

zczc

n. 330/1

incro

due trevigiani accusati di aver rubato reperti archeologici
assolti da tribunale greco

(ansa) - treviso, 20 ag - a due italiani in vacanza nella zona di salonicco, in grecia, arrestati perche' ritenuti responsabili del furto di alcuni importanti reperti archeologici nel museo di kavala, sara' restituito il passaporto e potranno fare ritorno, con le loro famiglie, a treviso dove risiedono.
il prof. bruno milani, primario dell'ospedale psichiatrico di treviso ed il rag. camillo garza, funzionario della federazione dei Consorzi della stessa provincia erano in vacanza con i loro familiari in un campeggio a kavala. nei giorni scorsi - secondo quanto hanno appreso i parenti a treviso dall'avv. casonato, legale dei due - i due professionisti erano stati arrestati dalla polizia ellenica, in seguito a indagini su un furto avvenuto nel museo archeologico di quella cittadina. secondo il guardiano del museo, il giorno in cui venne compiuto il furto numerosi erano stati i visitatori italiani.

la polizia greca diede inizio ad alcuni interrogatori di turisti italiani presenti nella zona, compresi il prof. milani e il ragionier garza. questi vennero arrestati perche' trovati in possesso di una parte dei reperti, anche se riuscirono a dimostrare di averli acquistati da una persona che li aveva offerti loro a basso prezzo.

i due trevigiani sono stati processati stamane dal tribunale di kavala. sulla base di un confronto diretto con il guardiano del museo, che non li ha riconosciuti, sono stati assolti per non aver commesso il fatto.

il prof. milani ed il rag. garza hanno telefonato stasera a treviso annunciando che arriveranno dopodomani e che tutto si e' risolto nel migliore dei modi.

h 2218 cor-rt/pa

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "ANSA" di Roma del 20 - VII

ZCZC

n. 282/3

incro

arrestato in svizzera italiano implicato in sequestro

(ansa) - roma, 20 ago - antonio martinese di 39 anni, di brindisi, ricercato per il sequestro di luigi mariani a gallipoli (brindisi) e' stato arrestato in svizzera da funzionari della polizia. la sua presenza nel territorio elvetico era stata segnalata a berna dalla sezione italiana dell'interpol.

h. 2048 red/bra

segue

nnnn

ZCZC

n. 353/1 segue n. 282/3

incro

arrestato in svizzera italiano implicato in sequestro (2)

(ansa) - lecce, 20 ag - antonio martinesi (e non martinese) di 35 anni (e non di 39 anni) era ricercato insieme con mario pellegrini di 35 anni di lido di camaiore (lucca), elia finì di 28 di viareggio e pierluigi concutelli di 32 di pa-

lermo, tutti estremisti di destra, per il rapimento dell'ex-direttore della "banca agricola salentina" luigi mariano di 40 anni avvenuto il 23 luglio dello scorso anno vicino a gallipoli. il sequestrato venne rilasciato dopo circa due mesi, il 9 settembre nella zona tarantina; a quanto si apprese, il riscatto fu di 280 milioni.

Le indagini, svolte successivamente al rilascio, portarono all'arresto di un cugino di martinesi, luigi martinesi di 40 anni, segretario provinciale del msi-dn di brindisi e consigliere comunale e di un altro attivista di destra mario luceri di 37. in particolare, fu stabilito che nell'abitazione di luigi martinesi, in un quartiere residenziale di brindisi, era stato tenuto prigioniero il mariano. quest'ultimo riconobbe il posto della sua detenzione da una serie di particolari.

Luigi martinesi - figlio di un console generale della milizia fascista, laureato in legge e noto per la sua vita brillante e dispendiosa - e' ritenuto uno dei principali responsabili del sequestro di mariano; il cugino antonio - tra l'altro gestore di un elegante ritrovo a lecce - viene considerato dagli investigatori suo collaboratore nel rapimento del bancario.

per lo stesso fatto furono anche arrestati gianfranco costantini di 28 anni, antonio torpedine di 21, angelo maglio di 36, marcello aloisi di 31 e francesco coltellacci di 47 i quali, tutti vicini agli ambienti di destra, avrebbero partecipato, con diversi compiti, al sequestro dell'ex-direttore dell'istituto bancario salentino.

h 2323 red/mg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

122-18

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

20-11

zczc

n. 314/3 segue 82/1

ester

italiana morta in incidente in messico

(ansa) - citta' del messico, 20 ag - la salma della signorina rosa bellini, deceduta ieri in un incidente automobilistico, verra' trasportata in italia lunedì o martedì prossimi, per essere tumulata a bari.

le circostanze dell'incidente, nel quale sono rimaste ferite due sorelle della vittima, maria e nicoletta, non sono state rese note. l'incidente e' avvenuto nei pressi della localita' di merida, nello stato dello yucatan, e le autorita' diplomatiche italiane tentano ora di avere dettagli.

le sorelle bellini erano giunte in messico provenienti dal guatemala.

h 2135 bra

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di Roma

del 20-11

Le scadenze di fronte al mondo dell'emigrazione

Per far rispettare gli impegni assunti dal governo in Parlamento

Il venti giugno e le conseguenti reazioni a catena che si sono poi manifestate nella vita politica italiana, i rapporti tra governo e Parlamento, l'accresciuto peso delle forze politiche e sociali che si richiamano agli interessi, alle aspirazioni e alle speranze delle grandi masse lavoratrici hanno contribuito ad aprire nuove possibilità, nuovi spazi e nuovi orizzonti alla iniziativa unitaria e di lotta anche per gli emigrati italiani. Certo il governo monocoloro democristiano dell'on. Andreotti non è ancora la soluzione indicata dal voto del venti giugno, come ancora non rappresenta la svolta di cui l'Italia ha bisogno per uscire dalla grave crisi economica e dalla incertezza politica. Tuttavia esso segna l'inizio di una fase di transizione e l'avvio di un processo capace di far avanzare ulteriormente una situazione politica che può accogliere positivamente le attese vive ed urgenti del nostro Paese. Una fase politica in cui la potenzialità di lotta del movimento operato potrà esprimersi con maggior tensione civile e sociale per andare più presto verso l'acquisizione di una maggioranza che coinvolga direttamente l'insieme delle forze politiche e sociali democratiche, antifasciste e progressiste nella direzione politica dell'Italia.

Un processo questo che richiede ora più che mai il contributo di partecipazione, di iniziativa e la mobilitazione delle grandi masse lavoratrici ma anche dei lavoratori italiani emigrati. Sono necessarie perciò assunzioni di nuove responsabilità, tali da incalzare l'attuale governo con maggiore efficacia per costringerlo a dare concretezza e so-

luzioni alle priorità indicate nella dichiarazione programmatica dell'on. Andreotti. Dichiarazione di intenzioni che dovranno essere giorno per giorno verificate nella loro concreta attuazione come giustamente sottolineato dai comunisti nel dibattito sul voto di fiducia al governo; investimento reso possibile — come è noto — con l'astensione determinante del PCI e con l'analoga posizione assunta dai compagni socialisti e dalle altre forze politiche in Parlamento e nel Paese.

In questo nuovo contesto dovranno essere inquadrati a nostro avviso le iniziative di lotta degli emigrati e delle loro organizzazioni operanti all'estero. L'accento ai problemi degli emigrati, il richiamo agli indirizzi e alle indicazioni della Conferenza nazionale sull'emigrazione (invero mai accolte dai precedenti governi a direzione democristiana) e il rinnovato impegno del governo, non dovrebbero essere considerati come un rituale riconoscimento formale di una realtà per moltissimi versi drammatica. Ma proprio partendo dal fatto nuovo che questi riferimenti sono accompagnati in questa precisa circostanza da precise scadenze e da concreti impegni (come ad esempio l'impegno di varare una nuova disposizione di legge per la democratizzazione dei comitati consolari) e soprattutto per il fatto che questi specifici problemi degli emigrati sono inseriti nel contesto di un programma di governo articolati in precise priorità e scadenze, più marcati risultano gli obiettivi sui quali concretare l'azione e la lotta degli emigrati nei prossimi mesi. In altre parole, gli impegni assunti dal governo Andreotti verso gli emigrati hanno il pregio se non altro di indicare scadenze ravvicinate e quindi di immediata verifica, inserite nel contesto di un programma

di governo (pur con limiti e lacune politiche assai discutibili) che per essere realizzato richiede il contributo critico e costruttivo di ampie forze politiche e sociali diverse.

Per attuare tutto ciò è certamente necessario che il governo rispetti gli impegni assunti in Parlamento, ma è anche necessario che le iniziative incalzanti dei lavoratori emigrati contribuiscano a sviluppare senza pausa alcuna un processo che vada realmente alla soluzione dei problemi prioritari e alla svolta nello sviluppo politico economico e morale nella vita nazionale. Sono pertanto necessarie assunzioni di nuove responsabilità da parte delle forze politiche associative che operano nell'emigrazione. Per non cadere in velleitarie rivendicazioni che possono vanificare grande parte della carica di lotta e di iniziativa unitaria che ha segnato positivamente la vita associativa dei nostri emigrati nel recente passato — e che ora va ripreso con rinnovato slancio e radicata fiducia —, è necessario tenere fermo il punto di riferimento e gli impegni assunti dall'attuale governo di fronte ai lavoratori italiani e più specificamente per quelli assunti con i nostri connazionali all'estero.

Intanto il discorso unitario che nei vari Paesi di immigrazione si è costruito in questi anni con il contributo unitario di comunisti,



II-IX (1A)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano "ANSA" di Roma del 21-11-44

zczc
n. 193/2
ester
morto sacerdote italiano a beirut

(ansa-afp-reuter) - beirut, 20 ag - il vicario dell'istituto italiano dei salesiani a beirut, don aldo paoloni, e' rimasto ucciso ieri sera, in seguito alle ferite riportate quando un proiettile di mortaio e' caduto nel cortile dell'istituto. il primo segretario dell'ambasciata italiana, pietro cordone, e un altro sacerdote, don ameteis, che si trovavano accanto a lui, sono rimasti lievemente feriti da alcune schegge: le loro condizioni non destano preoccupazioni. ci sono stati in tutto una ventina di feriti, per la maggior parte ragazzi del quartiere che giocavano a pallone nel cortile.

l'istituto italiano dei salesiani si trova nella parte occidentale di beirut, sotto controllo delle sinistre. il proiettile proveniva dai settori orientali di beirut, controllati dalle forze cristiane.

h 1805 cr/bc
nnnn

zczc
n. 204/2 seg. 193/2
ester
morto sacerdote italiano a beirut (2) -

(ansa) beirut 20 ag - si e' appreso che i proiettili caduti ieri alle 19 nel cortile dell'istituto maschile dei salesiani italiani a beirut erano tre: il bilancio e' di due morti e 27 feriti. oltre a don paoloni, infatti, e' morto anche un impiegato libanese dello istituto. i feriti, oltre al diplomatico e all'altro sacerdote italiano, sono tutti ragazzi della zona che gremivano il cortile.

le condizioni dei due italiani, si conferma non destano preoccupazione. il primo segretario pietro cordone, ferito da schegge a un piede e alla schiena, e' stato sottoposto oggi a intervento chirurgico nell'ospedale dell'universita' americana di beirut, da dove sara' prossimamente dimesso.

h 1838 cr/cio
nnnn

qzccz

n. 255/2 seg. 204/2

incro

morto sacerdote italiano a beirut (3)

(ansa) - roma, 20 ag - sulla morte del sacerdote italiano a beirut, il direttore dell'ufficio stampa dei salesiani a roma, don ettore segneri, ha ricevuto particolari parlando per telefono con l'istituto salesiano di beirut. si tratta del liceo italo-libanese di cui il sacerdote aldo paoloni era l'economo, nato 62 anni fa a tarcento, in friuli, don paoloni da giovanissimo si era trasferito in medio oriente per svolgere la sua opera di apostolato. fu a porto said, ad istanbul, ad aleppo, in siria.

il liceo italo-libanese dei salesiani, da quanto si apprende, e' stato praticamente distrutto dai colpi di mortaio. l'altro sacerdote rimasto gravemente ferito, don giacomo amateis, di 36 anni, era il responsabile degli studi. anch'egli si trovava da tempo in medio oriente. il liceo italo-libanese e' un istituto riconosciuto dallo stato per gli italiani in libano e per i libanesi di origine araba.

il suo direttore, don morazzani, e' rientrato a roma in giornata, e si trova presso l'istituto salesiano del "sacro cuore" di via marsala.

h 2011 rad/bc

nnnn

zccz

n. 350/1 segue n. 255/2

incro

morto sacerdote italiano a beirut (4)

(ansa) - roma, 20 ag - don morazzani, da tre anni direttore della scuola salesiana a beirut, aveva lasciato la capitale libanese mercoledi' scorso, richiamato dai suoi superiori.

giunto ieri sera a roma, e' stato accolto dalla notizia del bombardamento della scuola, che ha causato la morte di don paoloni e di un ragazzo libanese, ex allievo dell'istituto, e il ferimento di don amateis, del diplomatico italiano piero cordone e di una ventina di ragazzi.

"le tre bombe - racconta don morazzani - sono cadute nel cortile della scuola ieri sera verso le 19. don paoloni e' stato raggiunto da una di queste in pieno petto; il dott. cordone e don amateis, che erano accanto a lui, sono stati feriti dalle schegge.

"la nostra scuola di beirut - ha detto il padre salesiano - era stata gia' colpita, gravemente, nel giugno scorso, e non avevamo potuto sistemarla. ma d'altra parte - continua don morazzani - non ha piu' senso per noi restare in libano; quest'anno ancora eravamo riusciti a fare scuola abbastanza regolarmente; i confratelli erano rimasti tutti li', fino alla fine dei corsi scolastici, poi erano partiti tutti. eravamo rimasti solo in quattro. ora dovrebbero rientrare in italia anche gli altri confratelli, ma - continua don morazzani - e' cosi' difficile lasciare il paese".

il liceo dei salesiani a beirut e' stato aperto nel '52, con tre sezioni (italiana, franco-libanese, e anglo-americana), ha circa 800 allievi dai tre ai 18 anni.

"molti giovani, di varie nazionalita' e religioni - ma soprattutto musulmani - ha detto don morazzani - frequentavano, poi, l'oratorio dell'istituto salesiano".

h 2308 red/mg

nnnn



LA
II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 21-VII

L'invitato dell' "Unità" tra i combattenti progressisti

Una giornata al fronte sulla montagna libanese

Como si resiste in una zona che i falangisti si propongono di conquistare e che i siriani cercano di bloccare - La vasta influenza del Partito comunista tra la popolazione composta in gran parte di cristiani - Incontro con il comandante palestinese Abu Khaled

BOMBE A BEIRUT SULLA SCUOLA ITALIANA: SACERDOTE UCCISO, DIPLOMATICO FERITO

Dal nostro inviato

BEIRUT, 20

Ho visitato per tutta la sua lunghezza, da Aley fino ad Aintoura, il fronte della montagna libanese, dove si giocherà - dopo la caduta ed il massacro di Tall Zaatar - la prossima partita della guerra. Si tratta di una regione di grande importanza strategica, sia sul piano militare su quello politico.

Dal primo punto di vista, la zona del monte Libano presidiata dalle forze progressiste e palestinesi (sotto la guida di uno dei più capaci quadri militari di Al Fatah, il comandante Abu Khaled) si incunea profondamente fra la regione a nord di Beirut controllata dai falangisti e la vallata della Bekaa occupata dai siriani. Ed è proprio l'occupazione siriana a creare al comando unificato le più gravi difficoltà. La principale via di collegamento con Aintoura passa infatti per la Bekaa ed è quindi bloccata dai siriani. Resta una sola via di comunicazione, che si snoda appunto da Aley, a un'ora di macchina sopra Beirut, attraverso un tortuoso succedersi di strade secondarie, spesso asfaltate, spesso in terra battuta e talmente dissestate dall'eccesso di traffico e dai bombardamenti dell'artiglieria siriana da diventare in certi tratti più simili a piste che a carrozzabili. In un tratto di qualche chilometri, fra Hammama e Bahdoun, la strada è sotto la diretta minaccia dei mezzi corazzati siriani. Quattro giorni fa, com'è noto, la radio

della destra aveva annunciato l'occupazione di Hammama da parte delle truppe di Damasco, ma la notizia era stata smentita dall'OLP. Ieri ho potuto passare e ripassare per la cittadina trovandola sotto il completo controllo delle forze unite palestino-progressiste.

Del punto di vista politico, la regione fra Aley e Aintoura è di vitale importanza per il movimento nazionale e per i palestinesi. Si tratta infatti di una regione i cui abitanti sono in grandissima maggioranza cristiani che aderiscono al movimento progressista, soprattutto al Partito comunista libanese e gli ottimi rapporti che esistono in generale fra la popolazione civile e le forze unite, costituiscono la più evidente e significativa smentita a tutte le speculazioni sulla «guerra di religione».

Ho visitato, presso Aley, un campo di addestramento militare del PCL. La guerra sulla montagna assume i contorni di una guerra tradizionale, con lunghi tratti di fronte da presidiare. Il bisogno di uomini è in continuo aumento e si procede dunque all'addestramento rapido di volontari che sono soprattutto giovani e giovanissimi. Il campo è attorniato da quattro villaggi, interamente cristiani. Il comandante (già studente di legge a Beirut) organizza riunioni di dibattito politico con gli abitanti, i quali a loro volta irrivano preziosi e graditissimi doni in frutta, verdura, pane fresco, dolci.

Ad Aintoura, punta avan-

zata del cuneo che si addentra in territorio falangista, il fronte è affidato alle unità del PCL. Il compagno Khalil, responsabile militare di settore, mi racconta che questa zona fino alla metà di marzo era sotto il controllo dei falangisti, che ne sono stati scacciati durante i combattimenti successivi al colpo di mano del generale Al Ahdab. Aintoura è stata liberata, poi persa ed infine definitivamente ripresa. Nel breve periodo del loro ritorno nella cittadina gli uomini della falange hanno ucciso numerosi abitanti - maroniti come loro - che avevano manifestato adesione o simpatia per la sinistra e per la resistenza palestinese. E' evidente allora perché Camille Chamoun e Pierre Gemayel pretendano perentoriamente il ritiro delle forze unite dalla montagna libanese, minacciando una massiccia offensiva.

La presenza del movimento nazionale libanese contraddice apertamente, come si è detto, il preteso carattere confessionale del conflitto e rappresenta un'autentica spina nel fianco per il territorio omogeneo maronita a nord di Beirut, con capoluogo Junieh. Falangisti e liberal-nazionali (le famose «tigri») di Chamoun hanno rivolto al comando palestinese-progressista un vero e proprio ultimatum, e il comandante dei «caschi verdi», generale Ghoneim, si sforza di mediare un accordo fra le due parti, per evitare l'esplosione di una battaglia che tutti prevedono lunga e accanita.

In proposito il comandante

Abu Khaled - ribadendo il significato politico della presenza delle forze unite in questa regione e sottolineando espressamente il ruolo del lavoro politico svolto dal PCL fra la popolazione cristiana - si esprime con fermezza: «Siamo decisi - mi dice - a resistere ad ogni costo, anche se fossimo attaccati dai falangisti e dai siriani contemporaneamente. In questo caso la soluzione sarebbe indubbiamente difficile, ma i combattenti sanno che resistere qui significa battersi contro la spartizione del Libano e contro il progetto imperialista di sistemazione non solo del Libano ma di tutto il Medio Oriente».

Torneremo più ampiamente sulla vicenda della montagna libanese. Quello che oggi interessa è di mettere in luce il significato politico reale della partita che qui si sta per giocare. Intanto, agli ultimatum contro le forze progressiste e palestinesi sulla montagna si accompagnano i quotidiani spietati bombardamenti sui quartieri di Beirut ovest. Ieri sera, al mio ritorno in città, ho trovato l'albergo in stato di allarme: numerosi obici di grosso calibro avevano colpito indiscriminatamente, pochi minuti prima, le vie e le case circostanti, compresa la scuola italiana dei salesiani, provocando la morte di un sacerdote, don Aldo Paoloni, e il ferimento del primo segretario dell'ambasciata d'Italia, Pietro Cordone, che si trovava accanto a lui. Nel bombardamento è anche rimasto ucci-

X



Ministero degli Affari Esteri

11-IX

12*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

so un impiegato libanese. Molti i feriti, soprattutto ragazzi che si trovavano nel cortile del collegio. Il diplomatico, colpito da schegge a un piede e alla schiena è stato operato nell'ospedale dell'università americana della città. Anche adesso, mentre scrivo queste righe nella redazione di *Al Nida* (organo del PCL) dopo una visita lungo il fronte che taglia in due la città, oltre una decina di oboli sono caduti nelle immediate vicinanze.

Sul piano politico, le riunioni si susseguono intense, ma in un clima di diffuso scetticismo. Tutto dipende per ora dall'atteggiamento della Siria (dopo il ritorno di Assad da Colombo) a cui è legata la possibilità effettiva di convocare un vertice arabo, magari preceduto — secondo le ultime voci — da una riunione più ristretta a cinque fra Egitto, Libia, OLP, Arabia Saudita e Kuwait. L'esperienza fin qui fatta, a livello di Lega araba, non è certo confortante e ben difficilmente le cose cambieranno sul serio a meno che — ha detto il portavoce del consiglio politico delle forze progressiste — la destra non prenda una «decisione politica» per la cessazione del fuoco, rinunciando a puntare tutte le sue carte, forte dell'appoggio siriano, su una soluzione militare della crisi.

Iniziativa della Farnesina

In relazione all'intensificarsi dei bombardamenti e degli scontri nel Libano, il governo Italiano, attraverso la Farnesina, ha reiterato il suo appello alle parti in conflitto perché corrispondano alle iniziative e alle proposte di tregua. L'Italia sta affiancando queste iniziative anche in contatto con il segretariato della Lega Araba.

Giancarlo Lannutti

Ha un prete-deputato L'isola di Capo Verde

Un popolo di emigrati - La ricostruzione del Paese - I problemi della Chiesa

di PIER GIUSEPPE ACCORNERO

TORINO, 20 luglio. Da un anno le isole di Capo Verde sono una repubblica indipendente (abene dal punto di vista politico) e libera.

Dopo secoli di dominazione coloniale portoghese, l'indipendenza è stata ottenuta attraverso una dura lotta sociale e politica e non armata.

Nei giorni scorsi è stato organizzato in Italia un personaggio estremamente significativo della nuova Repubblica di Capo Verde. Si tratta di un prete-deputato, padre Antonio Fidalgo Barros, dell'Ordine dei Cappuccini. Lo abbiamo incontrato a Torino, città che conta alcuni gruppi estremamententi attenti al cosiddetto Terzo Mondo, e che sono legati con una forte amicizia con i gruppi capoverdiani. Padre Antonio infatti, dopo aver studiato nel seminario diocesano di Capo Verde e, dopo

essere entrato nell'Ordine dei Cappuccini nel 1938 è venuto a Torino e ha frequentato gli studi di teologia.

In quegli anni ha conosciuto molte persone e molti gruppi torinesi e italiani con i quali è sempre rimasto in contatto, in particolare ha stretto amicizia con il «gruppo missionario» di Madonna Spes che lavora per Capo Verde, i gruppi parrochiali del Sacro Cuore di Gesù, del

la speranza, il «movimento sviluppo e pace» e il «gruppo

zio avversario Terzo Mondo. Padre Fidalgo è stato ordinato sacerdote nel 1974 nella sua parrocchia di Isola di Fogo a Capo Verde e ora lavora nella parrocchia di San Lorenzo.

Lo abbiamo incontrato al Moncloa dei Cappuccini a Torino e ne abbiamo approfittato per intervistarlo.

D. — In questi giorni ricostruire il primo anniversario dell'indipendenza di Capo Verde. Cosa ha rappresentato questo fatto nella vita del suo Paese?

Il movimento di liberazione RAIGC (Partito africano della indipendenza Guinea e Capo Verde) — che ha lottato per l'indipendenza di questi Paesi — ha detto chiaramente che, nonostante la sua miseria, Capo Verde ha la possibilità di vivere come un Paese libero.

Oggi questa affermazione si sta avverando, perché chi viene nel nostro Paese trova un popolo unito che cerca di risolvere i suoi problemi, a partire dalle poche risorse che abbiamo, in unione con altri Paesi e con le organizzazioni amiche di tutto il mondo. Nonostante le gravi difficoltà in cui ci ha lasciato il colonialismo e nonostante la grande miseria (perché altro non abbiamo che miseria) a Capo Verde abbiamo uomini disposti a dare tutto per la creazione di un Paese nuovo, completamente diverso da quello che ci ha lasciato il colonialismo.

D. — Che cosa ha fatto prima dell'indipendenza e che cosa sta facendo il PAIGC?

R. — Si tratta di un movimento di liberazione lontano da Amílcar Cabral nel 1966. In Guinea c'è stata la lotta armata per la liberazione, a Capo Verde c'è stata solo l'o-

la. Mentre in altre colonie o ex colonie — come Angola e Mozambico — vi sono ribellioni naturali e del sottosuolo, a Capo Verde queste ribellioni non ci sono: per cui, quando ci siamo trovati davanti al problema della indipendenza, molti chiedevano: «Ma voi come potete vivere da indipendenti?»

Il popolo che ha delle aspirazioni, e dall'altra un gruppo di potere ricco e potente, il partito cerca di identificarsi con le aspirazioni del popolo; ha dato vita ad una assemblea nazionale e ad un governo. A Capo Verde c'è un governo indipendente con i suoi ministri e la sua struttura; in Guinea c'è un altro governo con i suoi ministri e la sua struttura. Si lavora per l'unificazione dei due governi, come risulta dal programma del PAIGC: Guinea e Capo Verde dovranno essere uniti per la soluzione dei comuni e gravi problemi.

D. — Padre Antonio è sacerdote e anche deputato, quindi inserito di un mandato popolare. Quali sono i rapporti tra la Chiesa e lo Stato?

R. — Come capoverdiano mi identifico nei problemi della mia gente, in questo senso intendo il mio lavoro di deputato: non come uno che ha il potere in mano e comanda, ma come uno che — identificandosi con i problemi e le speranze della sua gente — cerca di dare un contributo per la soluzione dei problemi.

D. — Ma lei è anche un sacerdote...

R. — Avvicinato al tempo stesso...

so sono sacerdote, e sono contento di esserlo, e sento molto i problemi della mia Chiesa. Vorrei sinceramente che la mia Chiesa fosse all'altezza della nuova situazione. Purtroppo non è così: la nostra Chiesa non è ancora del tutto all'altezza della situazione. Bisogna riconoscerlo sinceramente, e bisogna che camminiamo sul serio. Nella «base» c'è una grande vivacità, ma non sempre e non altrettanto si può dire di tutti i missionari, in gran parte stranieri e anziani. Anzi, si è parlato all'inizio della lotta politica a Capo Verde — dopo il «25 aprile 1974 del Portogallo» — di una vera crisi della Chiesa. La nostra Chiesa è stata sorpresa da questi avvenimenti e dalla scesa in campo del PAIGC data l'età avanzata dei missionari, e poiché nell'epoca coloniale certi problemi non si potevano riflettere, e il Concilio era praticamente sconosciuto... la Chiesa si è trovata con una massa enorme di problemi da risolvere. Solo adesso si incomincia a riflettere e a mettere in pratica i documenti del Concilio.

Il PAIGC vuole essere fedele al principio di libertà religiosa: anche se si trova di fronte ad una Chiesa ancora debole, e i cui responsabili non sono forse ancora in grado di capire il nuovo momento e di guardare a questa fase storica con speranza e con gioia, resta ugualmente fedele al principio della libertà religiosa. A livello di «base» sta nascendo una Chiesa senza paura: ci sono cristiani ca-

Il principio di libertà religiosa: anche se si trova di fronte ad una Chiesa ancora debole, e i cui responsabili non sono forse ancora in grado di capire il nuovo momento e di guardare a questa fase storica con speranza e con gioia, resta ugualmente fedele al principio della libertà religiosa. A livello di «base» sta nascendo una Chiesa senza paura: ci sono cristiani ca-

Il principio di libertà religiosa: anche se si trova di fronte ad una Chiesa ancora debole, e i cui responsabili non sono forse ancora in grado di capire il nuovo momento e di guardare a questa fase storica con speranza e con gioia, resta ugualmente fedele al principio della libertà religiosa. A livello di «base» sta nascendo una Chiesa senza paura: ci sono cristiani ca-

Il principio di libertà religiosa: anche se si trova di fronte ad una Chiesa ancora debole, e i cui responsabili non sono forse ancora in grado di capire il nuovo momento e di guardare a questa fase storica con speranza e con gioia, resta ugualmente fedele al principio della libertà religiosa. A livello di «base» sta nascendo una Chiesa senza paura: ci sono cristiani ca-

Il principio di libertà religiosa: anche se si trova di fronte ad una Chiesa ancora debole, e i cui responsabili non sono forse ancora in grado di capire il nuovo momento e di guardare a questa fase storica con speranza e con gioia, resta ugualmente fedele al principio della libertà religiosa. A livello di «base» sta nascendo una Chiesa senza paura: ci sono cristiani ca-

Il principio di libertà religiosa: anche se si trova di fronte ad una Chiesa ancora debole, e i cui responsabili non sono forse ancora in grado di capire il nuovo momento e di guardare a questa fase storica con speranza e con gioia, resta ugualmente fedele al principio della libertà religiosa. A livello di «base» sta nascendo una Chiesa senza paura: ci sono cristiani ca-

Il principio di libertà religiosa: anche se si trova di fronte ad una Chiesa ancora debole, e i cui responsabili non sono forse ancora in grado di capire il nuovo momento e di guardare a questa fase storica con speranza e con gioia, resta ugualmente fedele al principio della libertà religiosa. A livello di «base» sta nascendo una Chiesa senza paura: ci sono cristiani ca-

Il principio di libertà religiosa: anche se si trova di fronte ad una Chiesa ancora debole, e i cui responsabili non sono forse ancora in grado di capire il nuovo momento e di guardare a questa fase storica con speranza e con gioia, resta ugualmente fedele al principio della libertà religiosa. A livello di «base» sta nascendo una Chiesa senza paura: ci sono cristiani ca-

Il principio di libertà religiosa: anche se si trova di fronte ad una Chiesa ancora debole, e i cui responsabili non sono forse ancora in grado di capire il nuovo momento e di guardare a questa fase storica con speranza e con gioia, resta ugualmente fedele al principio della libertà religiosa. A livello di «base» sta nascendo una Chiesa senza paura: ci sono cristiani ca-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'AVVENIRE

di Roma del 21-VIII

scienti, responsabili e ben inseriti nel movimento di liberazione (mentre alcuni missionari ne hanno paura), non per creare di nuovo — come all'epoca coloniale — portoghese — una Chiesa legato allo Stato, ma per inserirsi nella società e per dare un contributo, senza far confusioni tra Chiesa e Stato.



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE di Milano del 21-VIII

Appello a Genova della Federazione internazionale lavoratori dei trasporti

«Bisogna stroncare lo sfruttamento dei marittimi sulle navi ombra»

Particolari controlli per assicurare l'applicazione dei contratti - Sono quasi 12 mila gli italiani imbarcati sulle navi « irregolari ». La storia di un cagnolino che copriva un turno di guardia - Un quarto della flotta mondiale naviga sotto falsa nazionalità

Dalla redazione genovese
Genova, 20 agosto

La flotta mercantile mondiale era costituita alla fine dello scorso anno da 342 milioni di tonnellate di stazza lorda di naviglio, di cui circa 90 milioni sotto « bandiera ombra ». Il che significa quasi un quarto del tonnellaggio mercantile mondiale è immatricolato in Paesi diversi da quelli ai quali appartengono gli armatori.

Il fenomeno non è nuovo, ma col passare degli anni acquista dimensioni sempre più impressionanti: la Liberia, ad esempio, un piccolo Paese dell'Africa occidentale, poverissima di risorse e di capitali, è diventata la più importante nazione marittima del mondo, con una flotta che, all'inizio di quest'anno, sfiorava i 66 milioni di tonnellate di stazza lorda, il doppio di quella inglese e quattro volte e mezza quella degli Stati Uniti, per limitarci a due sole significative comparazioni.

In nessun porto del mondo sono registrate tante società armatrici e tante navi come a Monrovia, la capitale della Liberia. Gli uffici che dirigono e amministrano questa flotta imponente di navi sono però dislocati a

migliaia di miglia di distanza: qui si comprano, si vendono e si noleggiavano le navi, di qui si passano gli ordini ai cantieri navali per le nuove costruzioni.

Come si spiega questo fenomeno? Perché le bandiere della Liberia e di altri Paesi hanno tanto potere di seduzione sugli armatori?

Di questo argomento ha parlato ieri a Genova, nel corso di una conferenza stampa, il segretario generale della Federazione internazionale dei lavoratori dei trasporti (Ifi), Charles Blyth, nel quadro delle iniziative della sua organizzazione per la tutela dei marittimi imbarcati sulle navi battenti « bandiera ombra ».

Vi sono Stati — come la Liberia, Panama, Singapore, Cipro, ecc. — i quali hanno una legislazione particolarmente flessibile in materia di marina mercantile ed un sistema fiscale quanto mai blando nei confronti delle attività armatoriali. Questi due elementi sono la base del successo delle bandiere ombra.

Gli armatori affermano che in nessun settore di attività la concorrenza è tanto aperta e serrata come nel loro, per cui devono ricorrere ad ogni mezzo che consenta una riduzione dei costi. Aggiungono di avere bisogno della massima libertà operativa, senza troppi controlli, troppi regolamenti e troppe interferenze delle organizzazioni sindacali.

« Molti armatori — ha detto Blyth — abusano di questa libertà ed è nostro compito tutelare i marittimi imbarcati sulle loro navi, sia per quanto riguarda il livello dei salari che lo standard di

sicurezza a bordo. Noi dobbiamo lottare per eliminare gli abusi e lo sfruttamento ».

« L'ideale — ha precisato il segretario generale dell'Ifi — sarebbe quello di arrivare a stroncare le "bandiere ombra" ma i nostri sforzi in questa direzione non hanno dato finora concreti risultati, mentre parecchio è stato fatto per migliorare le condizioni degli equipaggi a bordo delle navi ».

Per quanto riguarda l'Italia, egli ha detto che da 10 a 12 mila marittimi italiani sono imbarcati su navi battenti « bandiera ombra »: quasi tutti hanno buoni contratti e le navi su cui navigano sono soggette a controlli e ad ispezioni periodiche. La circolare n. 81 del ministero della Marina mercantile prescrive infatti alle capitanerie di porto di vigilare perché i contratti con i quali vengono arruolati i nostri marittimi non si discostino da quello per gli imbarchi sulle navi nazionali.

Anche se sulla stragrande maggioranza delle navi battenti bandiera di comodo le

condizioni degli equipaggi non si discostano da quelle di cui godono sulle altre navi, vi sono pur tuttavia delle eccezioni con comportamenti che rasentano il crimine e costituiscono dei veri e propri attentati alla sicurezza della navigazione.

A questo proposito Blyth ha citato il caso di una nave, sulla quale il turno di guardia era affidato ad un cane particolarmente addestrato. Quando dal ponte scorgeva

una nave o le sue luci, se di notte, abbatteva richiamando l'attenzione dell'equipaggio.

Egli ha anche parlato di ufficiali arruolati con documenti falsi, che attestavano inesistenti titoli professionali; ha accusato i « registri » cioè gli istituti di classificazione navale, di avvalersi di periti di manica troppo larga nelle ispezioni; ha avuto frecciate contro gli ufficiali che non solidarizzano con gli equipaggi, preoccupati soltanto di tutelare i loro lauti guadagni.

Interrogato sulle ragioni per cui i governi non intervengono drasticamente per stroncare il fenomeno delle « bandiere ombra », ha risposto che i governi sono succubi delle grandi forze finanziarie internazionali e non si preoccupano di tutelare l'economia dei rispettivi Paesi, la cui bilancia dei pagamenti riceve danni ingenti da questo fenomeno.

Un fenomeno troppo grosso per non meritare di essere studiato più a fondo.

Luigi Vassallo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO di Stano del 21 - VII

DI ETÀ' INFERIORE AI 25 ANNI

Sono oltre un milione e mezzo i giovani disoccupati nella Comunità

BRUXELLES, 20

Nella primavera di questo anno vi erano nella Comunità 1.500.000 giovani disoccupati di età inferiore a 25 anni. A medio termine (vale a dire per il 1980) la disoccupazione dei giovani rischia ancora di aggravarsi, se si tiene conto tra l'altro di una riduzione del numero di lavoratori che vanno in pensione. Solo verso il 1985 la situazione dovrebbe migliorare.

Per alleviare al più presto le difficoltà dei giovani disoccupati, la Commissione Europea ha preparato un progetto di raccomandazione che, previo parere del Parlamento Europeo e del Comitato Economico e Sociale della Comunità, sarà indirizzato agli Stati della Comunità. Nel documento, gli Stati vengono invitati a prendere misure atte a permettere ai giovani di beneficiare di una preparazione professionale che dovrebbe comprendere, a seconda dei casi

Un orientamento professionale; un miglioramento della formazione scolastica di base, in particolare per quanto riguarda la capacità di esprimersi oralmente o per iscritto, nonché le nozioni elementari di calcolo, ecc.; nozioni elementari sulla organizzazione economica e sociale, la legislazione sociale, la vita dell'impresa, il mondo del lavoro le relazioni professionali, ecc.; un avviamento pratico ad un certo gruppo di professioni; l'esperienza pratica del lavoro.

La raccomandazione preparata dalla Commissione Europea invita inoltre ad accordare ai giovani il cui posto di lavoro è minacciato varie agevolazioni durante le ore di lavoro per seguire corsi di formazione, nonché a concedere indennità che coprano le spese di sostentamento e di iscrizione dei giovani a determinati corsi riconosciuti di preparazione professionale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

quotidiano "A.F.T." di *Roma*

del 21 - VIII

IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI ALLA "FESTA DELL'AMICIZIA" A RIVALTA

Essenziale il riferimento al problema dell'emigrazione nel quadro della politica economica dell'Italia. -

REGGIO EMILIA- (Agit).- Ad iniziativa del Comitato provinciale della Democrazia Cristiana di Reggio Emilia si è svolta il 20 agosto la "Festa dell'Amicizia" a Rivalta.

All'importante manifestazione, che ha visto presenti numerosi dirigenti, militanti, soci e simpatizzanti della DC della provincia di Reggio Emilia e di altre province, ha partecipato - segnala l'Agit - il sottosegretario di Stato agli Esteri on. Franco Foschi, che ha preso la parola nel corso della riunione ed ha sottolineato il significato e l'importanza dell'opera della Democrazia Cristiana nell'attuale momento politico del Paese.

In particolare l'on. Foschi ha messo in evidenza il ruolo politico di massa della Democrazia Cristiana, ruolo politico di massa che si è manifestato con rinnovato vigore dopo le elezioni del 20 giugno.

"Il ruolo della DC - ha detto tra l'altro l'on. Foschi - è quello di sempre, di un partito autenticamente popolare e aperto a tutte le istanze che si muovono nei vari strati della società civile. Oggi più che mai - ha aggiunto il sottosegretario - dobbiamo essere noi stessi, caratterizzando sempre più la nostra iniziativa politica, saldamente ancorata ai problemi e alle esigenze del complesso quadro nazionale e avendo particolare attenzione di operare in costante rapporto con le forze sociali e sindacali del Paese. E ciò nel rispetto delle prerogative peculiari proprie di ciascuna.

"L'opera di governo - ha proseguito l'on. Foschi - ha bisogno di sperimentarsi e consolidarsi ancor prima di essere criticata; anche se gli stimoli degli altri partiti e delle forze sociali sono necessari alla crescita democratica del Paese".

Riferendosi ai problemi dell'occupazione nelle zone sottosviluppate del Mezzogiorno, del Centro e del Nord Italia, l'on. Foschi ha messo in evidenza come una politica economica, da realizzarsi sui punti programmatici che il Presidente del Consiglio Andreotti ha recentemente presentato alle Camere e sui quali si informa l'opera del Governo, sia la premessa necessaria per sviluppare una politica attiva del lavoro su scala nazionale ed europea, ed intaccare anche le sedi in cui ha origine il fenomeno migratorio ancora così presente nella realtà del nostro Paese.

"Gli sforzi fatti nella Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e che si sono via via succeduti - ha affermato l'on. Foschi - hanno dimostrato come lo sviluppo dell'economia del Paese e la necessità di tenere presente come essenziale il riferimento al problema dell'emigrazione siano fatti di enorme portata su tutta la politica economica".

L'on. Foschi ha infine ribadito gli impegni sui quali si svolgerà l'opera del Governo relativamente ai problemi dell'emigrazione, a partire dal prossimo insediamento del Comitato Interministeriale dell'Emigrazione, la cui sede - ha detto - diventerà punto obbligato per l'armonizzazione dell'intervento in questo delicato settore della vita politica ed economica del Paese. (Agit)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal *Giornale* **IL POPOLO** di **Roma** del **21** **VIII**

Dichiarazione dell'on. Foschi

L'azione del governo a tutela degli emigrati

Il sottosegretario agli esteri ricorda le priorità stabilite dalla conferenza per l'emigrazione — L'importanza delle elezioni europee del 1978 — Combattere la disoccupazione nella CEE

L'on. Franco Foschi ha diffuso ieri il testo del suo saluto come neo-sottosegretario agli Esteri. Il sottosegretario esordisce con parole di stima nei confronti del suo predecessore on. Granelli e con la consapevolezza che questi continuerà la sua opera « nelle sedi cui sarà chiamato », già intrapresa alla Farnesina nel campo della tutela dei diritti degli emigrati e degli emigranti.

« Siamo consapevoli tutti dei ritardi, delle lacune e delle insufficienze che ancora gravano sul mondo dell'emigrazione e siamo altresì tutti convinti che il processo avviato dalla conferenza nazionale dell'emigrazione — per il quale essa non è un fatto secondario, parziale o corporativo del tessuto sociale, economico e politico della nazione, bensì un fatto di tutta la collettività nazionale che investe la politica economica, delle riforme e quindi dello stesso modo di concepire la politica del nostro Paese — è un obiettivo da perseguire — ha detto Foschi — con tenace volontà. Su questa linea, da parte mia, tutte le energie di cui dispongo saranno impegnate ».

« I sei punti indicati anche in occasione dell'ultima sessione del comitato consultivo degli italiani all'estero debbono essere ripresi con le priorità del caso, affinché il tempo non annulli i generosi sforzi che sono stati finora fatti. In particolare viene ribadita anche nel programma di governo la volontà di rendere operante, attraverso l'impegno proprio del sottosegretario agli Esteri, il comitato interministeriale per l'emigrazione che ritengo verrà tempestivamente insediato ed inizierà la sua opera conformemente alla legge istitutiva. In secondo luogo occorre:

1) riprendere l'iter legislativo sulla elezione diretta dei comitati consolari e di ambasciata nonché procedere alla presentazione al Parlamento, sulla base del progetto trasmesso dal governo all'11. sessione del comitato consultivo degli italiani all'estero e delle osservazioni che saranno pervenute

entro il 30 settembre '76, delle linee legislative su cui si articolerà il nuovo organismo secondo le indicazioni scaturite dalla conferenza nazionale dell'emigrazione;

2) operare fattivamente sul piano nazionale e degli accordi bilaterali e/o multilaterali, affinché in vista delle elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo, si affermi in sede comunitaria l'esercizio dei diritti civili e democratici degli italiani all'estero, sia per le elezioni del '78 nei vari paesi della CEE, ma anche per quanto riguarda l'esercizio dei diritti speciali, da intendersi su basi di reciprocità, per le elezioni amministrative nei paesi di accoglimento;

3) procedere alla predisposizione di un « programma di legislatura » che collochi in un quadro organico e pluriennale i provvedimenti allo studio (ristrutturazione della rete diplomatica-consolare, scuole all'estero, pensione sociale, legge quadro per le regioni, cittadinanza, revisione degli accordi di emigrazione, informazione e stampa, problemi dei naturalizzati) e tenga conto nella sua realizzazione delle diversità dell'emigrazione, così come si presenta, con le caratteristiche di temporaneità dovuta alla mobilità professionale, nonché con le caratteristiche proprie dell'emigrazione transoceanica rispetto a quella europea;

4) continuare la collaborazione con le forze associative, sociali e politiche operanti nell'emigrazione, a partire dall'incontro tra governo e rappresentanti delle organizzazioni sindacali, così come sollecitato dalla federazione Cgil-Cisl-Uil circa le misure economiche di emergenza da adottare, anche in rapporto ai ritardi di un impegno comune contro la disoccupazione nell'ambito della Cee e al problema dei rientri ».

« Tutti questi impegni che ho qui ricordato sono stati i fatti propri della relazione programmatica che il presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti ha presentato alle Camere ».



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSAU

di

Roma

del

21 - VII

ZCZC

n. 33/1

ester

quattro italiani condannati a losanna per scasso e rapina

(ansa-afq) - losanna, 21 ag - il tribunale di losanna ha condannato ieri sera quattro italiani, due per rapina e due per furto con scasso. eddi pollin di ospedaletto euganeo nei pressi di padova e antonio maggio di milano, entrambi di 25 anni, sono stati condannati a cinque anni e mezzo e a quattro anni e mezzo di reclusione per aver compiuto il 16 giugno 1975 una rapina, che aveva fruttato loro 800 franchi svizzeri, in un ristorante in cui maggio aveva lavorato.

vincenzo zaffonte di 25 anni e francesco filardo di 19, detto il calabrese, sono stati condannati a due anni e otto mesi di reclusione rispettivamente per aver scassinato una cassaforte a losanna e averne asportato 7.307 franchi svizzeri e mezzo che non sono stati piu' trovati.

h 0240 do/gge

nnnn

Sulla linea del progetto ANAG

Dal prossimo primo ottobre entrerà in vigore una nuova Ordinanza sulla manodopera estera in Svizzera, in sostituzione della precedente del 9 luglio 1975. La procedura di consultazione è stata condotta con i governi cantonali ma si è tenuto conto anche dei suggerimenti delle associazioni economiche. Tranne molte precisazioni di natura burocratico-applicativa, la nuova Ordinanza si mantiene obbediente alle disposizioni restrittive del mercato del lavoro contenute nell'art. 21 della precedente Ordinanza e alle linee direttive del BIGA e della Polizia federale degli stranieri del 19 dicembre 1974 e del 30 aprile 1975.

EMIGRATI CON PERMESSO ANNUALE

Viene loro concessa la libera circolazione, cioè il cambio del posto di lavoro, di professione e di Cantone, dopo il primo anno di soggiorno in Svizzera. Durante il primo anno sono permesse le eccezioni quando una durata inferiore del contratto è stata stipulata legalmente, se entrambe le parti sono d'accordo di sciogliere il rapporto di lavoro, nel caso il lavoratore venga licenziato per motivi a lui non imputabili o per cause gravi contemplate dall'art. 337 del Codice delle Obligazioni. Dato che, secondo le autorità federali, disoccupazione ed orario di lavoro ridotto manifestano la

eccezione fatta per lavori urgenti sul piano nazionale o regionale e previo il consenso delle autorità federali. I permessi non possono superare la durata di 9 mesi ed essere inferiori a 3 mesi: sono considerate delle eccezioni per gli stagionali che lavorano in Svizzera dal 1972. Inoltre, è importante far notare che i permessi sono concessi solo a imprese che hanno carattere stagionale, che assumono l'emigrato per un lavoro stagionale e che lo assicurano adeguatamente contro il licenziamento per motivi di natura economica. Di regola allo stagionale si continua a negare la libera circolazione, ma tuttavia, sono previste eccezioni quando per gravi motivi personali non può più dare le sue prestazioni nella professione con cui è stato assunto.

STUDENTI, TIROCINANTI, PROFESSIONISTI

Anche lo statuto di questa nuova categoria di emigrati va assumendo una propria fisionomia. Esclusi gli studenti, che possono svolgere un'attività lucrativa solo con il consenso della scuola frequentata, il numero massimo viene stabilito a 5000 unità, delle quali 3500 a disposizione della Confederazione. La maggior parte di questi lavora-

tori viene assunta dalle multinazionali svizzere che hanno filiali all'estero, allo scopo di specializzarla all'interno dei loro complessi industriali. Importante è che la durata del loro soggiorno non superi i dodici mesi e che non acquistino dei diritti all'interno della società ospitante. Provengono per lo più dai paesi in via di sviluppo, con i quali la Svizzera non ha accordi bilaterali di emigrazione né convenzioni di sicurezza sociale.

ALTRE CATEGORIE

Per quanto concerne i frontali, va rilevato che il permesso viene rilasciato solo se l'interessato può dimostrare di risiedere nel Comune confinante da almeno sei mesi. Dalle misure restrittive di ammissione, infine, è esclusa tutta una serie di categorie particolari, tra le quali i familiari con diritto al ricingimento, artisti e musicisti che si trattengono per brevi periodi di tempo, emigranti che assolvono all'obbligo militare in patria e che desiderano rientrare in Svizzera, stagionali che acquistano il diritto al permesso annuale, studenti che assolvono ad un tirocinio pratico.

A conclusione di questa rapida illustrazione possiamo formulare alcune osservazioni critiche. Anzitutto, l'ordinanza si integra alle linee generali di politica immigratoria e, nei suoi

obiettivi, precede addirittura gli scopi proposti nel progetto di revisione dell'ANAG: ossia non solo stabilizzazione ma ulteriore diminuzione della popolazione straniera. In secondo luogo, attraverso severi criteri di selezione delle nuove ammissioni, persegue un miglioramento della struttura del mercato del lavoro lasciando spazi ai datori di lavoro per ripuliture di manodopera poco qualificata. Ancora, e solo dall'angolo visuale della pratica burocratica, viene dettagliatamente regolata una serie di aspetti che ha l'aria innocua del marginale ma che, in realtà, prosegue nella direzione della moltiplicazione delle categorie e della disparità di trattamento tra l'una e l'altra. Infine, tutto ciò che viene sancito ha validità solo dal punto di vista dello stretto interesse economico. Infatti, come d'altronde si constata nel progetto di revisione dell'ANAG, ad ogni passo del complicato regolamento si rileva che le autorità federali si riservano un'ampia possibilità di controllo, di discrezionalità e anche di modifica tenendo conto dell'evolversi della situazione congiunturale e del mercato del lavoro. Di positivo, se così si può additare, c'è solo il fatto che i domiciliati non vengono mai nominati, in quanto considerati alla stregua della manodopera indigena.

bosa

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere dell'11/12/75 di *Lucerna* del *21-11-75*



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

M. Febbo

di

Renzo

del

22 - Jul

Con un provvedimento del Governo

In Australia freno all'emigrazione

«La Fiamma», il giornale australiano in lingua italiana, dà notizia che il ministro dell'immigrazione e degli Affari etnici, on. Mackellar, ha dato disposizioni affinché sia rivisto il programma immigratorio, eliminando dalla lista di coloro i quali attendono un visto per entrare in Australia quelle categorie per le quali è difficile trovare un posto di lavoro nel paese.

Questo vuol dire che d'ora in poi, e fino a quando non sarà risolto il grave problema della disoccupazione che affligge anche l'Australia, il flusso emigratorio sarà regolato in modo tale da soddisfare le esigenze del locale mercato di lavoro e da eliminare le preoccupazioni dei sindacati che vedono nel flusso immigratorio non regolato da una precisa programmazione una delle cause principali della disoccupazione.



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Espresso di Roma del 22-VII

In pericolo gli italiani antifascisti in Argentina

■ HO LETTO di una interpellanza al governo per salvare la vita agli italiani in Argentina. Si tratta di una vera e propria tragedia, di dimensioni « cilene ». Vengono respinti tutti coloro che si presentano all'ambasciata italiana per chiedere asilo, lasciandoli alla mercé delle famigerate tre A e della polizia fascista argentina.

I casi denunciati in parlamento sono solo due, ma personalmente ne conosco una ventina, e fra questi il mio. Per almeno altri tre casi, compatriotti colpevoli di essere sindacalisti e di avere simpatie per socialisti e comunisti, sono stati respinti da un ambasciatore e sono spariti dalla faccia della terra. E' noto, del resto, che anche il senatore uruguayo Michelini è stato assassinato dopo che la nostra ambasciata gli aveva rifiutato l'asilo e l'espatrio in Italia. Il caso denunciato al parlamento italiano è gravissimo. Un intervento del governo e della stampa può ancora salvare la vita a fratelli italiani.

Occorre far presto, e dare risonanza alla protesta italiana. Il silenzio ci renderà complici dei Pinochet argentini. L'ambasciatore, che rappresenta indegnamente un paese che ha una costituzione antifascista, non solo deve ricevere l'ordine di aprire le porte a chi chiede asilo, ma deve essere ritirato e punito.

Ripeto, la situazione è gravissima e per molti compatriotti tragica. Salvatelli!!!

F. C. (Roma)



Ministero degli Affari Esteri

VI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opinione ANSA di *M. M.* del 22-*VIII*

ZCZC

n. 96/1 seg. 93/1

incro

ferie (6): esodo di turisti dalla puglia

(ansa) - bari, 22 ag - l'operazione rientro in puglia sembra oggi notevolmente meno intensa dei giorni scorsi: la maggior parte degli immigrati al nord e degli emigrati all'estero (segue)

(francia, belgio, svizzera, repubblica federale tedesca), tornati per le vacanze ai loro paesi d'origine avevano cominciato a partire, in auto o in treno, già nei giorni scorsi, sulle autostrade da taranto e da bari per napoli-roma e per bologna-milano, giovedì e venerdì e' stata registrata un'affluenza nettamente superiore a quella delle ultime ore. giovedì sono transitati verso il nord oltre 6500 viaggiatori e pochi di più venerdì; da ieri la media e' scesa a due-tremila, con le punte più intense nelle ore notturne. contemporaneamente il traffico in discesa rimane sui livelli dei periodi normali, e cioè sulle mille-1500 presenze.

anche nelle stazioni ferroviarie la sera di venerdì e ieri sera si e' avuto un grande afflusso di viaggiatori; ieri sera sono partiti da bari tre treni straordinari per torino e quattro per milano, con una media di sei-settecento viaggiatori ciascuno. per stasera, invece, non si prevede un grande affollamento. anche numerosi i viaggiatori partiti da lecce - ultima stazione di testa delle linee ferroviarie pugliesi - in gran parte provenienti dai numerosi centri della provincia.

numerosi turisti hanno anticipato di qualche giorno la fine delle vacanze, a causa delle sempre meno favorevoli condizioni meteorologiche. in particolare i campeggi si sono svuotati più presto del previsto, ad evitare il pericolo di concludere le ferie con tende allagate o danni alle vetture, come e' accaduto la settimana scorsa nel campeggio internazionale di metaponto, sulla costiera jonica.

h 1724 ben-sa/sm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lettere d' Italia di Francoforte del 22-VII

Lettera aperta

Sono un naturalizzato ma mi sento italiano

Illustre Signor Ambasciatore,

prego voler presentare questa mia nota di protesta alle competenti autorità italiane.

Sono un italiano naturalizzato da alcuni anni e non vedo giusto perché non posso partecipare ad eleggere ed essere eletto in seno ai Comitati Consolari che fra non molto si dovranno creare. Ebbene, io sono da 20 anni in Germania e da oltre 15 anni ho lavorato volontariamente, dopo il mio quotidiano lavoro, contro le più svariate ingiustizie sociali, che il sistema presentava e tuttora presenta.

Mi sono lasciato naturalizzare per poter inserire la mia famiglia e me stesso nella società in cui vivo, perché mi vedevo come un emarginato con molti doveri e pochi diritti. Da oltre 10 anni che ho creato una Associazione delle famiglie italiane della mia zona, rappresentandole davanti alle autorità italiane e anche davanti a quelle tedesche. Sono stati dieci anni di lotte continue, pieni molto spesso di delusioni, a causa della mancata elezione democratica di persone di fiducia elette liberamente dalla base.

Dal 1971 sino a queste data ho fatto pervenire ai soci e connazionali italiani della zona, come anche al Consolato di Frankfurt e alla Vostra Ambasciata a Bonn, il fascicolo «Il Ponte» che io stesso scrivo per aiutare l'italiano all'estero. Ciò sta a dimostrare il mio vivo e fervido interesse verso tutti i problemi che riguardano l'emigrazione.

Ora si sta per varare una legge per le elezioni dei Comitati Consolari e si tenta di ignorare o tenere appositamente lontani coloro che per motivi nettamente estranei hanno dovuto lasciarsi naturalizzare. Io, anche se naturalizzato, mi sento italiano. Il mio interesse nel trattamento della problematica dei nostri emigrati ed il mio continuo aiuto verso questo gruppo lo dimostra chiaramente.

A tal punto protesto apertamente e mi appello a tutti i partiti politici e a tutti coloro che si occupano dell'emigrazione, ad inserire nella legge, ancora non varata, anche gli italiani residenti all'estero naturalizzati.

Io non mi son fatto naturalizzare perché sono contro l'Italia, ma perché mi sentivo privo di qualunque diritto civile tra la gente del luogo. Nella stessa mia situazione si troveranno migliaia di italiani in tutto il mondo. Tutti noi, in special modo, noi i primi, che siamo emigrati in tempi più duri di oggi, noi che abbiamo sollevato l'Italia con le tanto sudate rimesse, proprio noi ci sentiamo essere messi da parte. Noi che ne abbiamo vissute tante, noi che potremmo dare un contributo più attivo alla soluzione dei tanti problemi, proprio noi ci vediamo essere rifiutati. A tal punto io protesto... protesto... e protesto.

Questa protesta la mando alla stampa e spero che molti siano i giornali a volerla pubblicare.

Spero inoltre, che molti italiani che si trovano nelle stesse mie condizioni, leggendo questa mia protesta, passino a protestare anche loro, rivolgendosi alla stampa italiana e direttamente all'Ambasciata italiana all'estero.

Distinti saluti

V. Maggio



Ministero degli Affari Esteri

11-14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire "ANSA" di Roma del 22-ULI

zczc

n. 134/3

ester

ragazza italiana muore in incidente automobilistico in jugoslavia

(ansa) - belgrado, 22 ag - in un incidente automobilistico occorso presso yranje nella serbia meridionale e' morta una ragazza italiana mentre altri quattro connazionali sono rimasti feriti - la loro vettura, una "fiat 131" targata milano sarebbe stata coinvolta nello scontro mentre era in fase di sorpasso.

nella auto si trovavano la signora giuseppina maggi di 39 anni, il marito umberto torti e la figlia elisabetta torti. la signora maggi che era al volante avrebbe iniziato la manovra di sorpasso senza accorgersi che dalla parte opposta stava arrivando una vettura con targa austriaca. nell'urto le due vetture sono andate distrutte ed elisabetta torti di 14 anni e' morta. gli altri viaggiatori ricoverati all'ospedale di yranje, sono ora fuori pericolo.

h 1905 re/ba

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavorare d' Italia di Francoforte del 22-VII

RFT: La crisi dei Consolati

Ogni giorno lunghe file di connazionali sostano dinanzi agli uffici del Consolato Generale d'Italia di Francoforte per attendere il loro turno. Dopo inchiesta, il Comitato d'Intesa per l'Asia e il Palatinato ha potuto constatare che una sparuta schiera di impiegati, la metà di quelli che sarebbero necessari ad espletare le pratiche dei 100.000 italiani residenti nella Circoscrizione, è ben lungi dal poter far fronte degnamente a tutte le richieste e dal poter studiare tutti i casi in modo da soddisfare i nostri emigranti.

Malgrado le reiterate promesse dell'on. Granelli, malgrado le indicazioni avute alla Conferenza Nazionale per l'emigrazione, il Governo italiano, e per lui il Ministero degli Affari Esteri, continuano ad ignorare le necessità dei lavoratori italiani emigrati, anche quando basterebbe un po' di buona volontà e di organizzazione a soddisfare tali esigenze.

Ci risulta che la situazione è la medesima in tutti i Conso-

lati di forte emigrazione, mentre un gran numero di giovani impiegati vegeta in soprannumero al Ministero degli Affari Esteri e nei Consolati dove rimangono pochi italiani.

Non è ammissibile che non si possa realizzare una miglior distribuzione del personale e che, approfittando di aide protezioni, certi elementi rifiutino di recarsi nelle sedi dove ci sono le richieste degli emigrati da soddisfare.

È ora di finirla col sabotaggio, coi favoritismi e col clientelismi, con le solite manchevolezze della burocrazia governativa, o chi, a nome della stessa, opera.

Il Ministero degli Affari Esteri deve inviare il personale adeguato nei centri di emigrazione dove se ne sente il bisogno, affinché i lavoratori, per ottenere i servizi di cui hanno bisogno, non perdano giornate intere di lavoro e non attendano mesi.

E se proprio il personale del Ministero degli Affari Esteri, malgrado gli obblighi del suo

impiego, rifiuta di trasferirsi in questo Consolato, il Comitato d'Intesa propone l'assunzione di giovani, figli di emigrati, in possesso di tutti i requisiti necessari, perfettamente bilingui e capaci di effettuare il lavoro richiesto.

Il Comitato d'Intesa invita il Ministero degli Affari Esteri ad assumere le sue responsabilità nei riguardi dei lavoratori emigrati.

Chiede a tutte le associazioni italiane, democratiche ed antifasciate, che si preoccupano della sorte delle collettività italiane all'estero di intervenire affinché il Consolato Generale d'Italia di Francoforte e gli altri Consolati che si trovano nelle stesse condizioni, possano far fronte ad una situazione umiliante sia nel riguardi dei connazionali che degli stranieri.

Firmato: Comitato d'Intesa Asia, Palatinato - ACLI Movimento - ACLI Patronato INCA - Circolo Calabria - F.A.I.E.G. - F.I.L.E.F. - Istituto Santi - PCI - PSI - CGIL - Scuola



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *23 - VII*

' SONO OLTRE MILLE DI CUI LA META' STRANIERI

Svizzera: i lavoratori Dubied scioperano da quindici giorni

Appartengono agli stabilimenti di Couvet, Marin e Pesex - All'origine della lotta i ripetuti casi di licenziamento, il ricorso alla cassa integrazione, la soppressione dell'indennità di rincarò e della tredicesima

SERVIZIO

ZURIGO, 22 agosto

Gli oltre mille lavoratori degli stabilimenti Dubied di Couvet, Marin e Pesex, sono entrati nel quindicesimo giorno di sciopero. La lotta dei lavoratori — dei quali oltre la metà stranieri — è iniziata dopo le ripetute drastiche misure adottate dalla azienda negli ultimi tempi, misure che vanno da decine di casi di licenziamento, alla messa in cassa integrazione del personale, dalla soppressione dell'indennità di rincarò alla più recente decisione di sopprimere la tredicesima mensilità.

Il sindacato dei metallurghi e orologiai (FLMO), in un comunicato, ha affermato che la decisione di togliere la tredicesima deve considerarsi «una provocazione ai danni dei lavoratori». Dopo aver ribadito la più ampia solidarietà con gli operai in sciopero, il sindacato ha ammonito la direzione della Dubied, affermando che «nessuna soluzione passerà sulla pelle dei lavoratori».

D'altro canto tutte le iniziative portate avanti dal sindacato e dai lavoratori per ricercare una soluzione adeguata alla vertenza, sono sfociate nel nulla per l'ostinato

oltranzismo padronale, che ha rifiutato ogni dialogo e che, secondo il sindacato FLMO, «avrà serie conseguenze perché il rifiuto di trattare della Dubied, comporterà senz'altro un irrigidimento delle posizioni dei lavoratori in sciopero».

Sempre preoccupante è la situazione nel mondo del lavoro svizzero, specialmente nel settore della metallurgia. Dopo un miglioramento registrato durante i primi mesi del '76, la riserva media di lavoro nell'industria delle macchine è nuovamente diminuita nel mese di giugno.

«Questo stillicidio di piccole imprese chiuse, questa nuova ondata di licenziamenti — afferma il compagno Cesarino Becciolosi, segretario della Federazione del PCI di Zurigo — sta a dimostrare che la crisi economica che ha investito negli ultimi anni i Paesi capitalistici, non è stata ancora superata dalla Svizzera, malgrado le trionfistiche dichiarazioni dei colossi finanziari e industriali della Confederazione. La difficile situazione internazionale, le sfrenate speculazioni sulle monete forti, quali il marco e il franco svizzero (speculazioni che portano ad una rivalutazione abnorme di queste monete e le conseguenti difficoltà nelle esportazioni nei rispettivi Paesi), i casi continui di ristrutturazioni aziendali con licenziamenti, e la conseguente accelerazione dei ritmi di lavoro, colpiscono sempre più i lavoratori in Europa e fra questi gli oltre due milioni di lavoratori italiani emigrati».

Giuseppe Baiocchi



Ministero degli Affari Esteri

III - 17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO

di Napoli

del 23 - VIII

ANCORA SANGUE SULLE STRADE ITALIANE

Famiglia di emigrati salernitani distrutta in uno scontro d'auto

Le vittime sono marito, moglie, le due figliolette ed il fratello dell'uomo - I primi quattro (italo-venezolani) erano venuti a far visita a parenti residenti in Italia

Un morto e quattro feriti sulla Benevento-Telese

BOLOGNA, 22 agosto

Tutti i componenti di una famiglia di italo-venezuelani (padre, madre e due bimbe di otto e dieci anni) sono morti in un incidente avvenuto la scorsa notte sulla strada fra S. Pietro in Casale e S. Giorgio di Piano, nella «bassa» bolognese. E' morto anche il fratello del capofamiglia: l'uomo, che abitava a S. Pietro in Casale, era alla guida della sua «Fiat 124», sulle quale viaggiavano i congiunti, investita frontalmente da un'«Alfa Romeo GT 1600» proveniente in senso opposto e impegnata in un sorpasso. I morti sono Mario Antonio Palladino, di 48 anni, oriundo del Salernitano e da tempo abitante a Caracas (aveva preso la cittadinanza venezuelana e lavorava come tassista), la moglie Maria Aurora Aparicio, di 41 anni, le figlie Marisol e Sandy Maria di otto e dieci; il fratello Angelo, trentaseienne, sposato e con una figlia di sei mesi.

Il conducente dell'«Alfa», l'impiegato ventiquattrenne Amerigo Fontana di Cento (Ferrara), è ricoverato all'ospedale «Rizzoli» di Bologna con prognosi di due mesi per fratture alle gambe. Sull'auto con lui si trovava il suo cane pastore tedesco. Sono rimasti inoltre lievemente feriti tre bolognesi che erano su un'«Audi» coin-

volta anch'essa, nell'incidente: Pier Luigi Tommasi Giandini (il conducente) di 50 anni, la moglie Vanda Galletti di 53, il cognato Pietro Galletti di 45. Illesa la moglie di quest'ultimo, Marisa Bonora di 39 anni.

Mario Antonio Palladino e i familiari erano giunti in vacanza in Italia l'8 agosto scorso e alloggiavano a S. Pietro in Casale, presso i parenti che gestiscono una pizzeria. Ieri notte erano di ritorno da una visita ad altri congiunti, nel Salernitano. La «124» sulla quale Angelo Palladino li era andati a prendere alla stazione di Bologna, stava ritornando in paese, quando su un rettilineo è stata investita frontalmente dall'«Alfa» di Fontana, impegnata nel sorpasso di una «Fiat 128». La «124» è stata scaraventata nel fossato sulla destra, mentre l'«Alfa» prima di fermarsi, ha urtato contro l'«Audi» che seguiva l'auto del Palladino. Il motore di questa vettura è

lento nell'abitacolo: i due uomini e la piccola Marisol sono morti sul colpo, Sandy Maria e la madre durante il trasporto all'ospedale.



Ministero degli Affari Esteri

11 - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiorn. 'ANSA'

di Lima

del

23 - VII

ZCZC

n. 247/3

ester

pregiudicato italiano arrestato in Brasile

(ansa) - san paolo, 23 ag - un pregiudicato italiano, evaso dalla casa di pena di modica (ragusa), dove scontava una condanna di 25 anni per varie rapine ed altri reati, e' stato arrestato a san paolo, e la giustizia brasiliana deve ora pronunciarsi su una domanda di estradizione presentata dalle autorità italiane.

Io hanno annunciato vari giornali di san paolo, i quali hanno precisato che l'arresto e' avvenuto venerdi'sera, ma che la notizia e' stata data alla stampa soltanto ieri sera.

ecco quanto hanno dichiarato i giornali: si tratta di certo Carlo starozzo (o sferozzo secondo altre fonti) di 23 anni.

al momento dell'arresto gli e' stato trovato in tasca un passaporto italiano intestato a salvatore di mauro.

ha dichiarato alla polizia di essere stato l'autore di almeno tre rapine ai danni di altrettante banche siciliane: a porto palo (agrigenteo), ferla (siracusa) e berilo. le rapine sa-

rebbero state perpetrate con il fratello antonio ed un certo giorgio grimaldi (successivamente morto in carcere). il giovane ha dichiarato che dopo l'evasione dal carcere di modica (ragusa), era riuscito a recarsi in germania federale, poi in spagna, in marocco e finalmente in Brasile. ha detto di essersi portato con se' una voluminosa documentazione sulle "brigate rosse" di cui ha detto di aver fatto parte. gli assalti alle banche gli avrebbero fruttato 18 milioni di lire. il suo arresto in italia sarebbe avvenuto nel settembre del 1973.

sempre secondo i giornali brasiliani, l'uomo ha detto che le "brigate rosse" gli avevano promesso di farlo evadere. in totale ha detto di aver trascorso lunghi periodi di tempo in undici istituti penali italiani, riuscendo tra l'altro a provocare diverse sommosse. indispettito per la mancata promessa delle brigate rosse di farlo evadere, egli avrebbe stilato una lunga relazione sulle attivita' dell'organizzazione.

alle autorità brasiliane ha promesso altre "rivelazioni" a condizione di non venire estradato in italia.

h 2012 ep/bc

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliato dal Giornale

Opinione "ANSA" di Roma

dal

23-11-11

zczc

n. 156/3

ester

svizzera e manodopera straniera

(ansa) - ginevra, 23 ag - l'occupazione dei lavoratori svizzeri - anche per posti chiave - dipende in larga misura dalla occupazione dei lavoratori stranieri, sottolinea un rapporto presentato oggi al governo elvetico da un apposito gruppo di lavoro, il quale sottolinea che, nell'interesse stesso dei lavoratori svizzeri, una riduzione della manodopera estera non e' possibile che in maniera limitata, almeno a breve scadenza.

il gruppo di lavoro - su incarico della commissione federale consultiva per il problema degli stranieri - ha redatto un rapporto sulle "conseguenze a breve, medio e lungo termine della politica del consiglio federale nei confronti degli stranieri",

per quanto concerne le conseguenze a breve scadenza della politica governativa, il gruppo di lavoro afferma che le misure previste per proteggere la manodopera svizzera hanno piuttosto l'effetto di accentuare la recessione.

per ogni lavoratore straniero che se ne va - ricorda il rapporto - la svizzera perde un contribuente e in media uno o due consumatori. per evitare quindi una diminuzione della domanda e delle entrate fiscali sarebbe piu' opportuno far rimanere in svizzera - almeno provvisoriamente - i lavoratori stranieri disoccupati, versando loro le indennita' giornaliere della relativa assicurazione.

h 1642 red/bc

nnnn

zczc

n. 157/3 seg. 156/3

ester

svizzera e manodopera straniera (2)

(ansa) - ginevra 23 ag - il gruppo suggerisce che nel caso di ripresa economica, le imprese assumano in primo luogo gli svizzeri disponibili e gli stranieri che esercitano da lungo tempo una attivita' in svizzera. non si dovrebbe invece ammettere nuova manodopera estera che per posti rimasti vacanti e, tanto meno, ridurre il numero degli stranieri (fatta eccezione per le partenze volontarie) offrendo loro indennita' di partenza o premi di ritorno in patria, e cio' fino a quando non sara' chiaramente stabilito di quanti stranieri avra' bisogno l'economia elvetica in caso di ripresa.

a media e lunga scadenza la riduzione degli stranieri dovra' invece essere realizzata coordinandola con una politica di razionalizzazione e di stabilizzazione dell'economica. e' ben chiaro - aggiunge il rapporto - che in futuro gli svizzeri dovranno adattarsi a svolgere anche attivita' ora poco apprezzate, finora riservate agli stranieri.

per questo motivo il gruppo di lavoro ritiene indispensabile che le autorita' federali incoraggino il riciclaggio, il mutamento di attivita' e di luogo di lavoro tra la manodopera elvetica, favorendo anche l'assunzione di donne, pensionati, scolari e studenti e, in un secondo tempo soltanto, di lavoratori stranieri. per realizzare questa politica - conclude il rapporto - non e' comunque necessario ridurre in maniera accelerata il numero degli stranieri che esercitano un'attivita' lucrativa in svizzera.

h 1646 red/bc

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Melbourne

del

23 - VIII

Nuove quote d'immigrazione

L'Australia cercherà di trarre fra 70 e 80 mila nuovi immigrati europei nell'anno finanziario 1976-77, contro i 50-60 mila degli ultimi anni. Il nuovo bilancio federale stanza 18 milioni e 800 mila dollari per 30 mila assistiti: un aumento di 4 milioni di dollari rispetto allo scorso anno, quando gli assistiti sono stati 20 mila. Il contributo degli assistiti aumenta da 150 a 300 dollari per famiglia e da 150 a 200 dollari per singoli.



Ministero degli Affari Esteri

2-III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Nelbourne*

del *23-VII*

Programmi scolastici

Il Ministero federale della Pubblica Istruzione ha definito «falsa e senza fondamento» la notizia pubblicata da alcuni giornali secondo cui nel nuovo bilancio sarebbe stato ridotto del 50 per cento lo stanziamento per gli speciali programmi scolastici per i figli degli immigrati. Il ministro della Pubblica Istruzione, senatore Carrick, ha dichiarato che lo stanziamento è stato aumentato da 28 milioni e 731 mila dollari del 1975-76 a 30 milioni e 655 mila dollari per il 1976-77. Questi fondi vengono amministrati in parte direttamente dal Ministero federale e in parte tramite la «Schools Commission» ed i Ministeri statali della Pubblica Istruzione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA Stampa

di Torino

del

24 - VIII

Colpiti dalla chiglia di una lancia

Due marittimi italiani morti nel porto di Lagos

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 23 agosto.

Due marittimi italiani, Michele Giacalone, di 41 anni, genovese e Giovanni Camerada, di 47 anni, di Alghero, sono morti alcuni giorni fa nel porto di Lagos, capitale della Nigeria, nel corso del naufragio d'una lancia con la quale riportavano a terra tre clandestini. Giacalone e Camerada, entrambi sposati con due e tre figli, erano imbarcati sull'«Espresso Toscana» di proprietà dell'armatore italo-greco Magliveras. Il traghetto, che trasporta autocarri e autovetture, compie regolarmente servizio sulla linea Genova-Lagos, che viene coperta in media ogni dieci giorni.

Le notizie sulla morte dei due marittimi sono per il momento poco sicure e, per certi aspetti, contraddittorie: l'armatore Magliveras ha ricevuto la prima comunicazione telefonica sabato mattina dal comandante dell'«Espresso Toscana», Alberto Carfi. Stmane è riuscito a parlare, con estrema difficoltà, con il primo ufficiale Frezzati, che era a bordo della lancia con i clandestini ed i marittimi morti nel naufragio.

«Non riusciamo a ricostruire esattamente i fatti — ha dichiarato Magliveras — perché la linea telefonica è disturbata; è un disgraziato incidente. Le due salme rientreranno in Italia in aereo entro pochi giorni».

Secondo i primi accertamenti giovedì o venerdì scorso il traghetto è salpato da Lagos facendo rotta per l'Italia. Uscendo dal porto, il comandante ha scoperto nella stiva, nascosti tra le merci, tre clandestini, tutti cittadini nigeriani ed ha deciso di farli scendere subito.

Sulla lancia hanno preso posto, oltre ai tre nigeriani, il primo ufficiale Frezzati, il nostromo Giacalone, il motorista Camerada ed altri due marittimi. Il mare sembrava calmo, ma nei pressi della riva un riflusso inaspettato avrebbe sbilanciato la lancia che si sarebbe capovolta: i due marittimi sarebbero morti perché colpiti dalla chiglia

dell'imbarcazione mentre questa si rovesciava.

Questa la versione ufficiale: sembra però ormai accertato che i tre nigeriani si siano gettati in mare per evitare di essere consegnati alla polizia del loro Paese. I marittimi italiani avrebbero cercato di bloccarli e la lancia si sarebbe rovesciata. Le autorità portuali e la magistratura nigeriana hanno aperto un'inchiesta per chiarire la vicenda.

p. 1.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana Roma del 24-11

Incontro con un muratore friulano

Il doppio dramma dell'emigrato

Lo incontro per caso, mi riconosce, inizia un discorso chiaro, con parole semplici. Da anni egli conosce la morte, la vita, il lavoro, il risparmio, l'emigrazione. Di queste faccende tutti dicono la loro, ma pochi — in rapporto ai faccendieri (così chiama coloro che si piccano di comprendere l'inquietudine degli emigranti) le vivono. Egli, da buon muratore friulano, guarda le mani, rammenta i muri, le pietre, i mattoni, le putrelle, le travi. Costruendo si dice issa, o sì, o magari no. L'azione non consente facilità di linguaggio, in quanto occorre pensare al fiasco, dunque alla vita.

Non è contento. Non è mai stato contento; o non per partito preso, o per carattere lunatico, ma per il semplice fatto che il lavoro è fatica, deforma il corpo, trasforma i visi prima del giusto tempo. Egli conosce sole le stagioni, anzi è un emigrante negli anni, ancora oggi continua ad effettuarli.

Afferma secco quale tronco privo di linfa, anche se questa è ancora vigorosa nelle sue arterie, che il terremoto ha distrutto la casa. Gli altri, quelli che l'abitano, ignorano che cosa significa una casa priva di muri, porte, finestre. Lui lo sa, non perché ha visto le macerie, ma perché, durante un tempo tanto lungo da non possedere più storia, ad ogni ritorno dai paesi stranieri, si è dato da fare per aggiungere qualcosa alla casa.

Sorride con amarezza che

fa male al cuore: «è stato un lungo parto», aggiunge. M'invita a sederci assieme attorno ad un tavolo di povero caffè provinciale. Ci siamo conosciuti in altre epoche, il rivederci è convenuto a lui e a me. La stretta di mano è stata amichevole, ora nella mia sento ancora la sua forza di vecchio che non invecchia.

Del paese distrutto, come pochi paesi possono essere distrutti, rammenta uno squarcio lunghissimo, che attraversa un muro di chiesa quale ferita che non sarà mai cicatrizzata. Mormora: «E poi anche il palazzo dei signori non sarà più abitato». Già due volte si è recato nelle valli. Ha scrutato i monti che talora vibrano ancora, come se la terra sotto, sia sempre irrequieta.

Sa di avere un lavoro quale emigrante, conosce la lingua straniera parlata in quella fabbrica; dice senza fierezza, ma quale attestazione di verità, che anche se l'età non è più quella dello sforzo che non vede limiti perché muscoli ed ossa tengono duro, egli continua a lavorare. Però quella casa che non può più ospitare lui, la moglie (i figli sono lontano, nel Canada) lo avvelena. Gli sembra impossibile che un terremoto nelle valli friulane abbia rotto, forse per sempre, il ritmo unico dei suoi viaggi.

Il suo racconto non cessa. Egli vorrebbe meno programmi, promesse, parole. Davanti ai miei occhi c'è un friulano protagonista di una vita esem-

plare. L'onestà è un fatto privo d'importanza, in quanto occorre essere onesti senza vanto; anche la correttezza è normale. Non riesce a comprendere che cosa avviene nel mondo. Scuote la testa: «forse sono troppo vecchio e non afferro più che cosa avviene». Poi la bella fiaba dell'emigrante che tiene duro, perché non bisogna mai venire meno a certi principi, riprende quale canto di sorgente.

Suo nonno è stato un emigrante; il San Gottardo lo ha visto con altri; era fiero di quel traforo come se quel buco (così lo chiamava) fosse stato tutto opera sua. Suo padre è morto a Caporetto; poi è stato sepolto a Gemona, non lontano da un monumento ai caduti, che non gli piace, per il semplice fatto che la didascalia incisa sotto il bronzo è priva di verità.

Sorride cautamente: aggrota i sopraccigli folti di bianchi peli, aggiunge: «secondo lei la verità è quella dei morti o dei vivi?» Ma la polemica, quasi istintiva prende fine; già vede i suoi giorni di ventenne manovale in Svizzera. Però prima di farsi qualificare muratore, e ricevere la paga di quello, di amici morti sul lavoro ne ha visti. Conclude: «e non esistevano le assicurazioni professionali; ed i sindacati non erano per noi stranieri».

Di tutta la gente conosciuta, l'unica che gli convenga è quella sua, la Friulana. I vene-

ti sono diversi, e poi discendendo (come dice) verso il basso ha conosciuto gli altri. Invece salendo verso il Settentrione ha trovato sempre una sporta ed un sacco zeppi di bravi friulani come lui, forse ancora migliori. Ma che altri parlino o scrivano attorno alla serietà dei muratori, provenienti dalle valli terremotate, non gli piace. Poiché in fondo questi cenni rappresentano un rimprovero nei miei confronti, taccio.

Con questo muratore di quasi settanta anni, a cui è stato dato il nomignolo di Patoin, il tempo si svolge indietro per un singolare miracolo. Nessuno però potrà mai scrivere un romanzo degno di lui, dei tanti muri tirati su diritti a vista d'occhio e senza filo di piombo, delle case che non sono riuscite ad opporsi alla mala sorte della terra in sconvolgimento.

Patoin si è alzato. «Addio», dice. La sua mano ha nuovamente stretta la mia in una morsa di granito che non può sfaldarsi. Lo vedo allontanarsi la sua ombra è incisa sul muro di fronte, quella di un uomo che non comprende e che forse continuerà ad emigrare per costruire la casa, anche se non ignora che fuori della porta di quella, a poca distanza, c'è il cimitero con suo padre dentro. Grido: «addio Patoin», lui non si è voltato.

Enrico Terracini



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

Roma

del 24-III

Nuova prova della volontà di riscatto delle popolazioni meridionali

Gli emigranti protagonisti al Sud delle feste dell'Unità

L'esperienza del festival di Ascoli Satriano in Puglia - Giovani e adulti da anni residenti al Nord rientrano per contribuire al successo delle iniziative politiche e culturali - Superato l'obiettivo della sottoscrizione

Dal nostro inviato

ASCOLI SATRIANO, 23

C'è molta animazione nel paese, piazza Ciccio d'Ascoli è grinzosa, come non lo è di lavoratori: giovani, donne, emigranti. Mancano pochi minuti alla manifestazione e feriscono gli ultimi preparativi per dare il via alla festa dell'Unità. Ci troviamo ad Ascoli Satriano, un paesino vivace e ricco di tradizioni democratiche del sud-appennino pugliese, posto in cima ad un cruscuolo di una montagna che dall'alto domina il Tavoliere della Puglia.

Giovani ed adulti che da anni risiedono a Torino, Milano, Modena, Bologna (centri di maggiore emigrazione) si mettono subito al lavoro con entusiasmo e notevole spirito di iniziativa. C'è senza dubbio un salto di qualità nel programma, che consente a tutti i partecipanti di dare il proprio contributo al dibattito sui temi politici del momento quali l'attenzione del PCI al governo Andreotti, il dramma della disoccupazione giovanile, le questioni dell'emigrazione e del Mezzogiorno, la solidarietà democratica nei confronti di chi combatte per la libertà e l'indipendenza.

Le iniziative si svolgono come stabilito e la partecipazione dà il suo giudizio, che è un

accanto che restano del 13.000 del 1951. Non c'è stata una famiglia che non abbia versato le sue mille lire per il PCI, per rafforzare la stampa comunista, per fare più grande il nostro giornale». «La gente — ci dice Donato Placido, 23 anni, insegnante e attore del Piccolo Teatro di Milano, dove da alcuni anni risiede — ci ha accolto bene, è rimasta soddisfatta.

È stato un contatto umano che per gli emigranti, specie i più giovani, ci voleva, perché sentivamo il bisogno di qualcosa per mantenere i legami con la nostra terra, con le nostre famiglie. Per me questa festa è stata una sorpresa. Ho visto con piacere lavorare i giovani con gli adulti, discutere tutto le basi i contenuti del programma».

Il giovane Placido ora ci lascia, ora deve salire sul palco di tubi innocenti preparato con il contributo volontario di Tino Sarcone, per leggere una « lettera amichevole ai signori di casa nostrana » da lui stesso redatta a Milano.

Gli occhi delle contadine si gonfiano quando Placido legge un passaggio della lettera dove richiama l'attenzione dei bambini, i bambini, si sa, fanno tenerezza, specialmente quando l'immagine è quella della realtà di ogni giorno. Rileggiamo questo pas-

saggio: «Questi bimbi dai naso pallido, dagli occhi incavati / questi bimbi che piangono tra le ringhiere arrugginite / dai guizzi, setacci sultaniti / con la summezzola in testa / le mani i timbi che pagano ogni giorno, chi per ora, / in ogni loro giorno sereno / in ogni loro sorriso senza denti / in vostra inespugnabile crudeltà».

Giriamo per l'ampia piazza, ci incontriamo nel compagno Potito Cordisco, con anni e anni di milita comunista. Il suo impegno per la sottoscrizione è stato ammirevole: ha raccolto da solo 450 mila lire. Ci racconta un episodio molto significativo. Un pensionato, pur non avendo ancora riscosso la pensione, ha voluto contribuire per l'Unità versando due mila lire che si è fatto dare in prestito dal vicino di casa. « Sai — ha detto — è bene che versi ora la sottoscrizione, tu hai da fare e non è giusto che ritorni perché sei impegnato nell'organizzazione della festa ».

Il legame degli emigranti con il partito è molto solido: un gruppo di associati emigrati a Milano hanno raccolto tra i loro compatriotti e tra quelli che risiedono a Torino una bella somma di denaro che hanno versato alla sezione perché potesse fronteggiare senza problemi le spese della campagna elettorale del 20 giugno. « E' il nostro contributo — hanno scritto in una lettera inviata alla sezione — assieme al nostro voto per fare avanzare il partito ».

I risultati del lavoro politico svolto con intelligenza non sono mancati: Ascoli conta 400 iscritti. Nelle elezioni del 20 giugno il PCI ha ottenuto 2.942 voti, pari al 45,5 per cento, risultando il primo partito del paese. Nella riunione della festa dell'Unità di Ascoli Satriano, di San Marco La Catiola, duramente colpita dall'emigrazione, di Bovino, Troia e di tanti altri comuni, l'immagine di un subappennino che cambierà e che crescerà sul piano morale, sociale e politico, dove il voto del 20 giugno testimonia una profonda volontà di riscatto per queste popolazioni, non soggiate dalla miseria e dall'abbandono, ma disposte ad aprire un capitolo nuovo per il rinnovamento del Mezzogiorno.

Roberto Consiglio

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L' Eco del Galches di Buenos Aires del 24 - VII

GROSSE CORBELLATURE PER GLI EMIGRANTI

UN LAVORO ESTENUANTE

...Così la Federazione Mondiale cominciò un estenuante lavoro: riconosciuta governativamente chiedeva prima di tutto che la posizione dei giornali italiani all'estero venisse esaminata, per far sì che la "legge per l'editoria" in elaborazione stabilisse un intervento anche a favore di quelli. Si trattò di una operazione lunga, durata anni, durante la quale sorsero contrasti e si deve riconoscere che il presidente della Federazione Mondiale condusse un'azione energica. Anche la presenza costante del Segretario generale permise di non interrompere l'azione che ebbe buon esito.

UN AIUTO CONSISTENTE

Buon esito forse è troppo dire, comunque la legge 6 giugno 1975 N° 172 decideva un contributo "per i giornali italiani all'estero" di 2 miliardi.

I contributi, per il biennio 1° luglio 1975-30 giugno 1977 sono concessi in tre fasi distinte: la prima relativa al semestre 1976 e la terza relativa al primo semestre 1977.

La cifra totale non era eccessiva per far fronte alle necessità "reali" di un centinaio dei giornali italiani che si stampano all'estero, comunque rappresentava un aiuto consistente.

La legge prevedeva l'istituzione di una Commissione Interministeriale per l'ammissione dei giornali al contributo.

GIOCHI SBALORDITIVI DI GRANELLI

Già in preparazione della Conferenza Nazionale della Emigrazione, l'on. Granelli aveva compiuto giochi sbalorditivi.

Alla famosa Conferenza dovevano partecipare settori governativi, determinati organi tecnici specializzati sull'emigrazione, i componenti del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (C.C.I.E.); neppure per sogno, erano troppo pochi. Granelli voleva allargare. Ed allargò. Le nostre ambasciate all'estero ricevettero l'ordine di rastrellare... nuovi membri. Ma quali? Per nove decimi quelli, buoni amici o conoscenti o corrispondenti di Granelli o investiti di autorità, come rappresentanti sindacali (con l'aiuto dei perfetti archivi della C. G. I. L.).

COME SI VIOLA UNA LEGGE

Dopo la conferenza, che venne ovunque presentata come un grande successo dello on. Granelli, questi preparò il piano della sua azione successiva. Eccola in poche parole.

A) creare un Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, a livello superburocratico e sindacale;

B) Continuare nello sfaldamento del Comitato Italiano per gli Italiani all'estero (C.C.I.E.), esautorandolo in ogni suo gesto per concurio a sepoltra neppure onorata. Nel frattempo "allargarlo" con i soliti uomini suoi destinati a piani futuri;

C) Accogliere e rendere valide le urla delle società e dei giornali che, in Italia, vivono SULLA emigrazione, che reclamavano a gran voce una "solida partecipazione" sui famosi contributi "per la stampa italiana all'estero".

Così come era fatta la legge iniziale, non si potevano dirottare i contributi sugli affari in Italia.

Ed ecco il grande giocoliere entrare in azione silenziosa e sottobanco. Con una abilità che avrebbe fatto impazzire di gelosia il più grande prestidigitatore l'on. Granelli prepara un decreto che verrà preannunciato come indispensabile e verrà sottoposto al Consiglio dei ministri.

Il decreto stabilisce che i contributi debbano essere decisi da una Commissione di ben 22 membri: la metà di questi funzionari che, in materia di giornali all'estero, hanno la preparazione che potrebbe avere un...

ginecologo. L'altra metà è formata da rappresentanti delle famose società fasulle e non create o potenziata dall'allargatore Granelli (vedi Conferenza Naz. Emigrazione e C.C.I.E. pure allargato, tutti cari amici granelliani).

Un articolo 3 del famoso decreto stabilisce che i famosi contributi sono destinati: a) a giornali italiani all'estero ecc.; b) a quotidiani e periodici italiani, "che risultino prevalentemente diffusi all'estero anche se pubblicati in Italia ecc."; c) alla diffusione di quotidiani e periodici italiani (vale a dire redatti e stampati in Italia) ecc.; una quota ancora non eccedente un decimo dell'intero stanziamento (leggi 200 milioni) a nuove iniziative giornalistiche ecc.

Il decreto poi stabilisce l'umiliante trafila alla quale ogni giornale dovrà sottoporsi genuflesso, per avere il contributo.

Naturalmente la domanda dovrà venir presentata ad ambasciate o consolati locali i quali, più che naturalmente, dovranno mettere i loro crismi.

Non ho mai conosciuto un sistema più umiliante più ricattatorio, più coercitivo del forte verso il debole di quello stabilito da questo offensivo decreto del quale non vorrei più parlare.

Il decreto naturalmente è stato subito firmato dal presidente Moro che, quel giorno, non doveva avere niente di meglio da fare.



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

4A

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia "ANSA" di Roma del 24-11

ZCZC
n. 245/3
ester

vicenda italiano detenuto a san paolo
(dal corrispondente dell'ansa vincenzo fiaschitello)

(ansa) - san paolo, 24 ag - con la visita, avvenuta ieri, delle autorità consolari italiane al connazionale carlo sferrazzo di 23 anni, da venerdì scorso in stato di arresto al quarto distretto di polizia di san paolo, nuovi elementi sono venuti a fare una certa luce sulla complicata vicenda pubblicata ieri dai quotidiani della città, al dottor carlo selvaggi, console aggiunto e al vice console dott. stefano costanzo, le autorità di polizia han fatto una prima importante rivelazione: carlo sferrazzo non e' stato fermato dagli agenti come hanno scritto i giornali: si e' volontariamente costituito al quarto commissariato presentandosi al delegato di turno geraldino rodrigues de moura. "sono venuto qui - ha detto sferrazzo - per essere arrestato, mi trovo

in brasile con passaporto falso e desidero scontare qui la pena che mi sara' inflitta dalla giustizia brasiliana. in italia non posso tornare: sarei assassinato, lo giuro".

alla presenza delle autorità consolari italiane l'arrestato ha, con qualche variante, confermato il racconto fatto venerdì alla polizia. i consoli italiani gli hanno rivolto anche qualche domanda. egli e' giunto in brasile, sbarcando all'aerostazione internazionale di viracopos (san paolo) il 7 agosto, presentando al controllo della polizia di frontiera, un passaporto intestato a salvatore di mauro, elettricista, coniugato, nato a priolo (siracusa) il 15 marzo 1949. sul documento (n.9941532/p) rilasciato dalla questura di siracusa, e' apposto un visto per una permanenza massima in brasile, come turista, di 90 giorni. ora, per sua stessa ammissione, tale passaporto non e' suo: egli si e' limitato - e nessuno se n'e' accorto - ad applicare la sua fotografia al posto di quella del titolare. perche' e' fuggito dall'italia? egli ha riconfermato quasi tutto quello che aveva dichiarato nei giorni scorsi, condannato a 25 anni di reclusione da un tribunale italiano (non dice quale) per aver rapinato nel 1973 insieme al fratello antonio e a un certo giorgio rimaudo due banche in sicilia (dall'accusa di una terza rapina ad altra banca era invece uscito assolto). successivamente era stato rinchiuso nel carcere di modiva (ragusa) - in altra occasione aveva citato le carceri di augusta - da dove, con la complicita' dei mandatarî delle rapine (egli sostiene che gli assalti alle banche venivano eseguiti su "ordinazione" delle "brigate rosse" che consentivano alla gang di trattenersi il 50 per cento degli importi rubati) era riuscito a evadere. qui si verifica una prima discordanza: in precedenza aveva sostenuto di essere evaso colla connivenza di un agente di custodia: gli sarebbe stato consegnato un libro con dentro una sega e le istruzioni per evadere; un'auto

1/1

lo avrebbe atteso nei pressi del carcere.-

h 2011 fc

segue

mmn

zczc

n. 246/3 segue 245/3

ester

vicenda italiano detenuto a s. paolo (2) -

(dal corrispondente dell'ansa vincenzo fiaschitello)

(ansa) - san paolo, 24 ag - nella prigione di modica (o di augusta?) era pure detenuto per gli stessi reati il suo complice giorgio rimaudo che sarebbe stato assassinato in epoca imprecisata per aver minacciato non si sa bene quale comando delle "brigate rosse" di rivelare la verita' sulle rapine qualora non fosse stato aiutato ad evadere. il rimaudo aveva effettivamente redatto un lungo memoriale in proposito, documento che dopo la sua morte rimase in possesso dello sferrazzo che lo porto' con se' nella fuga.

su questa storia delle "brigate rosse" carlo sferrazzo in italia non aveva mai aperto bocca - lo ha detto alle autorita consolari - neanche nel corso del processo, quando si era "lasciato" dondannare per reato comune. ne parla ora, con convinzione, qui in brasile. lucido, calmo, egli espone i fatti con sicurezza anche se qualche volta si contraddice.

come e con quali mezzi e' arrivato in brasile? la madre - dice - che e' proprietaria di una panetteria a priolo gli avrebbe dato tre milioni di lire quando, reduce dalla fuga dal carcere si presento' a casa. dalla sicilia si e' spostato a roma - e' sempre lui che parla - dove si e' trattenuto due mesi. successivamente si e' recato nella germania federale, poi in francia, poi in spagna, e infine in marocco (sul passaporto, quello falsificato, e' visibile un visto: tanger-entree-13 juil.76. dove ha ottenuto o rubato il passaporto intestato a salvatore

di mauro ice di averlo trovato - e sembra poco credibile - nei pressi di casa poco dopo la sua fuga dal carcere di siracusa. salta agli occhi che la storia e' lacunosa e presenta numerosi lati oscuri; tuttavia qualcosa di vero ci deve essere.

che cosa ha fatto appena giunto in brasile il 7 agosto? niente di particolare, dice: ha cambiato due o tre pensioni, ha girovagato qua e la' e poi, il 20, ha deciso di costituirsi.

sferrazzo sara' trasferito oggi al "departamento de ordem politica e social" (polizia politica) di san paolo, un luogo dal quale e' ben difficile comunicare con l'esterno, ricevere visite corrispondenza.

le autorita' consolari italiane hanno tuttavia gia' chiesto e ottenuto di poterlo visitare anche la'.

sferrazzo intanto e' ossessionato dall'idea di essere estradato in italia (cio' che sembra invece assai probabile) e spera di poter restare in brasile. non sa ancora che anche se venisse condannato qui, per aver violato le leggi sulla immigrazione entrando nel paese con documenti falsi, il massimo della pena che gli verrebbe inflitta non supererebbe i sei mesi. poi l'extradizione sarebbe un fatto scontato.

dove finisce la realta' del racconto di sferrazzo e dove comincia - se c'e' - la fantasia? quali e quante tessere mancano per completare questo mosaico?.-

h 2020 fc

mmn



Ministero degli Affari Esteri

III-V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opuscolo "ANSA" di Roma del 24-III

ZCZC

n. 27/1

ester

polemica per libri di testo in australia

(ansa) - sydney 24 ag - durante un seminario organizzato dalla universita' del new england, ad armidale, nello stato del new south wales, lo storico ed autore di testi scolastici humphrey macqueen ha detto "che e' arrivata l'ora di bruciare i libri, nelle scuole australiane per purificarli dal razzismo e da troppi altri pregiudizi".

macqueen ha fatto degli esempi: nelle scuole del new south wales gli alunni apprendono nei loro libri che gli aborigeni sono "sporchi, maleodoranti, afflitti da malattie, pigri, superstitiosi, selvaggi e traditori". l'oratore ha aggiunto che "e' necessario diventare intolleranti verso tutte le forme di discriminazione implicite ed esplicite, non importa se dirette contro gli aborigeni, le donne, gli immigrati, gli asiatici o

gli esquimesi ed e' tempo di bruciare i libri scolastici". un testo non di criminatorio dovrebbe trattare donne, aborigeni ed immigrati come protagonisti della loro storia e non come vittime passive. le loro attivita' dovrebbero essere integrate nel contesto generale e non separate in capitoli come si trattasse di fenomeni.

dal canto suo, il commissario per le relazioni comunitarie, al grassby (ex ministro laborista per l'immigrazione), parlando durante lo stesso seminario sul tema "australia duemila: l'impatto etnico" ha osservato che la societa' australiana e' cambiata rapidamente nella scorsa generazione: gli australiani viventi alla fine della seconda guerra mondiale sono oggi in minoranza perche' meta' della popolazione e' sotto i 25 anni. ha aggiunto che "benche' una persona su tre dell'attuale popolazione sia un prodotto dell'immigrazione del dopoguerra, "la vecchia minoranza controlla la maggioranza delle posizioni di potere nella societa' odierna". grassby ha sottolineato che "il sistema scolastico, la cultura e la storia dell'australia sono parte e prodotto del sistema imperiale: la minoranza al potere ha difficoltà nel trovare una cerniera tra i giorni dell'impero e la attuale australia pluriculturale".

infine, il ministro dell'immigrazione del new south wales, eric bedford, ha fatto notare che mentre in passato l'australia aveva scambi di insegnanti solo con paesi di lingua inglese, oggi il governo sta negoziando con l'italia, la grecia e la jugoslavia uno scambio di insegnanti da inserire nelle scuole australiane per l'insegnamento della madre lingua ai figli degli immigrati. in alcune scuole, ha detto il ministro, c'e' una proporzione del 70 per cento di alunni immigrati.

n 0735 cor/gge

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opuscolo ANSA di *Roma* del *25-III*

ZCZC

n. 161/1

incro

si ritrovano dopo oltre mezzo secolo cinque fratelli emigrati -

(ansa) - san cataldo (caltanissetta), 25 ag - si sono ritrovati dopo oltre mezzo secolo a san cataldo, un piccolo centro del nisseno a otto chilometri dal capoluogo, cinque fratelli, quattro dei quali emigrati all'estero per lavoro.

uno solo era rimasto a san cataldo, luigi naro, che ha ora 78 anni. nella sua abitazione sono arrivati contemporaneamente le sorelle ginetta e angelica emigrate in due stati americani, michelina e il fratello cataldo che vivono in francia.

da quando i fratelli si erano divisi, non avevano piu' avuto occasione di incontrarsi.-

h 1650 qu/fc

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA di Roma

del

25-11-74

zozc

n. 99/1

incro

radiati dagli agenti marittimi presunti armatori della "seagull"

(ansa) - genova, 25 ag - harry levinson e renato calafati, i due presunti armatori del cargo liberiano "seagull" inabissatosi nel canale di sicilia il 17 febbraio 1974, con 30 persone a bordo, sono stati radiati dall'elenco degli agenti marittimi raccomandatori della provincia di genova.

la decisione e' stata presa dalla speciale commissione provinciale per l'elenco degli agenti levinson e calafati, che per il naufragio della "seagull" sono stati recentemente condannati a sei anni di reclusione ciascuno, avrebbero infatti commesso nella vicenda "gravissime negligenze, in aperto spregio delle piu' elementari norme di sicurezza".

levinson e calafati sono gli amministratori dell'agenzia marittima genovese "agena", che, secondo i due, curava gli interessi della "seagull shipping company" di monrovia, unica proprietaria sempre secondo le loro dichiarazioni, della nave affondata. per i giudici, pero', i veri armatori della "seagull" erano proprio harry levinson e renato calafati, considerati dal tribunale responsabili di gravi inadempienze e condannati quindi per naufragio colposo e omicidio colposo.

dal canto suo invece la commissione provinciale si e' limitata a osservare che i due amministratori dell'agena "agiirono da veri e propri general managers della societa' armatrice" ed avevano quindi l'obbligo "di esigere e controllare che l'equipaggio fosse costituito secondo le indergabili norme della legge di bandiera della nave". levinson e calafati, invece, lasciarono partire la nave per il suo ultimo viaggio con un equipaggio rimaneggiato e insufficiente, "rivelando cosi' che l'agenzia marittima agena, di cui essi sono i rappresentanti e gli amministratori, e' anche priva della capacita' tecnica indispensabile e necessaria per svolgere operazioni di raccomandazioni".

h 1416 cur-cr

nann



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 25-VII

LCZC
n. 353/3
ester

creata in argentina associazione mondiale emigranti -

(ansa) - buenos aires, 25 ag - nel corso di una riunione svolta a buenos aires, sono stati annunciati gli obiettivi di una nuova istituzione che intendd riunire gli emigranti di tutti i paesi del mondo. alla riunione, presieduta da angelo santilli, (un industriale di origine italiana), presidente della nuova istituzione, hanno partecipato autorità, invitati e giornalisti.

Principale scopo di questa "associazione mondiale degli emigranti" e' offrire assistenza all'emigrante, favorire l'intercambio fra paesi e rafforzare tutto cio' che favorisce il progresso e la cultura.

h 2149 gm
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

EPOCA

di

Rilaw

del

25 - VII

Le grammatiche della Farnesina

In relazione a quanto fatto presente dal signor Giulio Armilli nella lettera pubblicata da *Epoca* (numero 1348) ho il piacere di comunicare che questo ministero provvederà ad inviare, al più presto, al Centro italiano di Villa Carlos Paz di Cordoba venti copie del testo scolastico *Noi e l'Italiano*.

ROBERTO RAVELLINI,
DIRETTORE GENERALE
DELL'EMIGRAZIONE
DEL MINISTERO DEGLI
AFFARI ESTERI, ROMA

La lettera a cui si riferisce l'alto funzionario della Farnesina riguardava la richiesta di libri di testo necessari per lo svolgimento dei corsi di italiano per i figli dei nostri emigrati a Villa Carlos Paz in Argentina promossi dal Centro italiano sotto il patrocinio del ministero degli Esteri italiano.

Dall'Argentina chiedono libri

Abbiamo il piacere di informare i lettori di *Epoca* che il nostro comitato nel 1975 è stato compreso fra i quindici che più si sono prodigati nel diffondere la lingua e la cultura italiane in Argentina. Se si tiene presente che durante il suo breve periodo di esistenza (23 mesi solamente) non ha ricevuto nessun aiuto dalla sede centrale della Dante Alighieri di Roma e nemmeno dal governo italiano e ciò malgrado ha dimostrato una vitalità eccezionale, ci si potrà fare un'idea dell'enorme sforzo sopportato dai promotori animati dal proposito di mantenere vivo il ricordo dell'Italia fra i numerosi figli e discendenti dei nostri emigrati.

Per poter assolvere il nostro compito nel modo migliore, dovremmo creare una biblioteca con libri e riviste italiane; purtroppo siamo privi di mezzi ed in più i loro prezzi risultano proibitivi a causa della catastrofica svalutazione della moneta argentina. Ci permettiamo di rivolgere ai lettori di *Epoca* la preghiera di inviarcì libri e riviste usate che metteremo a disposizione degli 80 alunni dei corsi d'italiano, dei 200 soci e dei numerosi simpatizzanti.

FRANCISCO O. BANCHI,
PRESIDENTE DELLA
ASOCIACIÓN DANTE
ALIGHIERI, LAS FLORES
(BS. AS.)

Pubblichiamo volentieri questa lettera con la speranza che i nostri lettori vogliano esaudire il desiderio degli italo-argentini di Las Flores. Speriamo anche che il ministero degli Esteri che tanto sollecitamente ha provveduto a soddisfare la richiesta degli italiani di Villa Carlos Paz, voglia interessarsi anche di questo caso. Libri e pubblicazioni vanno spediti a questo indirizzo: Asociación Dante Alighieri de Las Flores, 25 de Mayo 580 - C. C. 60, Las Flores (Bs. As.).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità dello di *Montecarlo* del *25 - VII*

Assunzioni alla Farnesina

Vorrei fornire alcuni elementi di giudizio in merito a quanto riferito da De Stefano in un articolo sul ministero degli esteri comparso sul « Corriere » il 9 agosto. Le commissioni e i comitati collegati ad attività della Farnesina traggono tutti origine, non già da decisioni dell'amministrazione discrezionalmente revocabili, ma da leggi o da accordi internazionali, ratificati dal parlamento e, come tali, recepiti con efficacia obbligatoria nell'ordinamento italiano. Né può obiettivamente sostenersi che le loro funzioni s'uno ormai svuotate di utilità. Le spese di funzionamento, sono, infine, irrilevanti poiché la massima parte di queste commissioni non comportano la corrispondenza di gettoni di presenza.

Non sono fondate le critiche circa un presunto « mancato inquadramento del personale contrattista all'estero », inquadramento effettuato gli anni scorsi, secondo le disposizioni di legge. Una ulteriore disciplina del problema potrà aversi — secondo un punto di vista condiviso anche dalle forze sindacali — con un provvedimento integrato nel contesto della riforma generale dell'amministrazione, e non avulso da quest'ultima.

Per quel che concerne la « mancata assunzione degli invalidi ed orfani di guerra », le necessarie procedure già in corso si concluderanno entro poche settimane.

In merito al « mancato reclutamento del nuovo personale occorrente » è da tenere presente che l'amministrazione, impegnata da un lato a mantenere i propri effettivi a livello numerico che consenta lo svolgimento di una efficace attività di istituto, non può, dall'altro, procedere ad assunzioni quantitativamente e qualitativamente indiscriminate: ciò non solo in ottemperanza ai limiti che la legge pone agli organici, ma anche per la necessità di far sì che funzionari ed impiegati, assunti a carico dell'erario e quindi del contribuente, possiedano già in partenza sufficienti qualificazioni di carattere gene-

rale, e corrispondano così, per quanto concretamente possibile, alle esigenze del pubblico servizio.

Tenendo presenti questi criteri, l'amministrazione ha comunque provveduto negli scorsi mesi a dar corso a congrue assunzioni sia nella carriera di concetto che in quella esecutiva nonché a bandire concorsi per impiegati a contratto.

Quanto, infine, al difficile caso umano del signor Cosimo Monopoli, dovuto al fatto che egli non ha maturato diritto a una pensione per il carattere solo saluario dei suoi rapporti con i nostri uffici in Turchia, l'amministrazione degli esteri, dopo avergli ottenuto ospitalità in una casa di riposo a Roma, ha iniziato una pratica, che viene attivamente seguita, presso l'INPS per costituirgli, dietro versamenti ministeriali, una rendita mensile.

Bruno Bottai (Roma)



Ministero degli Affari Esteri

[Handwritten signature]

[Handwritten mark]

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del

25 - VII

**Le notti
pericolose
di San Paulo**

Signor direttore,

sono un italiano da molti anni qui emigrato e le traduco un passo di un articolo che ho letto oggi su un quotidiano brasiliano: «I ladri della Società Cometa sono gli stessi che quasi quotidianamente assaltano gli omnibus che collegano le città di Iguaçu, Curitiba e altri municipi della zona di Rio de Janeiro. Gli assalti agli omnibus inter-municipali sono tanto frequenti che alcune imprese di trasporti come la Viacao Rapido Brasileiro arrivano al punto di rendere responsabili gli stessi esattori per qualsiasi ammanco di denaro, obbligandoli, così, a svolgere anche la funzione di guardie di sicurezza». In San Paulo, gli assalti perpetrati da minorenni mettono in pericolo tutti i passanti. Alla notte, se si va nelle strade si ha la certezza quasi assoluta di essere aggrediti. Chi ha poco denaro in tasca, viene massacrato a colpi e, spesso, anche a colpi di rivoltella. Ecco l'America felice... ecco il Brasile (maior do mundo)...

LETTERA FIRMATA
(San Paulo - Brasile)



Ministero degli Affari Esteri

H-17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO

di Napoli

del

25 - JULI

Prossima l'estradizione dalla Svizzera del presunto assassino di Tortona

L'uomo arrestato a Basilea corrisponderebbe perfettamente all'identikit fornito dalla giovane che era in compagnia della vittima

Nostro servizio

ALESSANDRIA, 24 agosto. Verrà presto tradotto in Italia il presunto assassino dello studente di Tortona. L'agente di assicurazione, Silvano Campiglio, 29 anni, sospettato di avere ucciso il giovane in un giardino poco illuminato della cittadina piemontese è ancora prigioniero nelle carceri di Basilea. Ieri la magistratura di Alessandria ha inviato formalmente la richiesta di estradizione e pare che l'uomo venga presto condotto in Italia. Intanto si sono appresi i particolari che hanno condotto al suo arresto. Praticamente Silvano Campiglio è stato fermato per caso.

Durante un normale controllo di polizia l'uomo ha mostrato, per disattenzione, una grossa rivoltella, una Smith & Wesson la stessa — affermano gli inquirenti — che avrebbe ucciso con tre colpi sparati a distanza, ravvicinata il giovane Giuseppe Vaccelli. L'uomo non ha saputo fornire agli agenti della polizia svizzera sufficienti informazioni e non avendo il porto d'armi è stato trattenuto.

A Tortona si parla con insistenza di Silvano Campiglio, un individuo strano, pieno di complessi, fumatore accanito, bevitore di whisky, spesso ubriaco. Un cameriere che ha cambiato troppi padroni e che ora, da qualche mese appena, ha deciso di mettersi a fare l'assicuratore.

«Ma non aveva fortuna nemmeno in questa occupazione — dicono i vicini di casa — ed era sempre senza un soldo. Solo sua moglie si è presa cura di lui ma non poteva resistere. Oltre a fare una vita d'inferno senza mangiare, prendeva un sacco di botte. In effetti Silvano Campiglio è stato abbandonato dalla consorte già qualche mese fa. La donna è tornata dai parenti con la figliuola. Come abbiamo detto, a Tortona si attende l'estradizione che è stata chiesta ufficialmente dal procuratore della Repubblica dott. Canola.

Al suo arrivo a Tortona Silvano Campiglio sarà immediatamente messo a confronto con Laura Gabatelli. La giovane — la sera stessa del delitto — aiutò gli agenti della scientifica a tracciare l'

identikit dell'assassino. I dati somatici sono molto somiglianti. Silvano Campiglio potrebbe essere l'uomo del giardino, quello che ha ucciso a sangue freddo. Intanto si è chiarito che la ragazza non aveva mai incontrato prima l'assicuratore. Lo conosceva, per un caso, il padre di lei Franco Gabatelli, impiegato. Ma quali sono gli indizi che fanno puntare il dito contro questo giovane «sbandato»? Intanto l'essere scomparso misteriosamente da Tortona la sera stessa del delitto, l'essersi fatto tagliare i baffi prima di giungere a Basilea, l'essersi fatto insegnare proprio la sera prima del delitto il funzionamento della grossa pistola che aveva appena acquistato e che portava ancora alla cintura al momento dell'arresto. C'è poi un altro particolare. L'assassino teneva la pistola in un borsello giallo. La polizia svizzera quando ha fermato Silvano Campiglio alla frontiera, ha trovato la borsa gialla. E' la stessa dell'assassino? E' ancora troppo presto per dirlo.

Giuseppe Fossati

IDENTIFICATO IL BANDITO CHE HA PERSO LA VITA IN UNA FALLITA RAPINA

Emigrante, operai, disoccupato e poi rapinatore il giovane ucciso nella sparatoria a Ottaviano

Ventidue anni, era il secondo di dieci figli di una famiglia di San Giovanni a Teduccio - Si sarebbe sposato tra un mese «E' stato trascinato in quell'avventura da altri - Lui aveva sempre lavorato - Finito il servizio militare, sei mesi fa, non aveva più trovato il posto nella ditta dove era impiegato», dicono i familiari - Le indagini per giungere ai suoi complici

Aveva compiuto 22 anni domenica. E' morto, con tre pallottole in corpo, il giorno successivo, mentre tentava il suo primo grosso scippo. (O addirittura la sua prima banca-tesca impresa): la rapina in banca. Si chiamava Vincenzo Gilarà, secondo di dieci figli, disoccupato da quando nello scorso febbraio aveva terminato il servizio militare. Prima e solo lavoro, guadagnando in Germania: lì si guadagnava da vivere facendosi in una fabbrica di bombole (per andare a tornare dalla fabbrica) recando un suo parente insieme con il quale era emigrato - faceva venti chilometri al giorno in bicicletta. La sera tornava a casa con le mani gonfie e scorticcate per la fatica).

Poi era stato assunto, come operai, alla Sirti (una società per la manutenzione per le reti telefoniche), dove lavorava il padre, invalido civile. Quindi il servizio di leva, in Sardegna, e il ritorno in famiglia, zitti a Rione Nuova Villa, a S. Giovanni a Teduccio. Il posto di lavoro, non l'aveva più trovato. Tra un mese, comunque, Vincenzo Gilarà si sarebbe sposato: aspettava che la sua fidanzata, una ragazza del quartiere (la conosceva da sempre e da qualche mese la ospitava in casa della sua famiglia, in tre stanze), tra una folla di fratelli, cognati e nipotini: tutti ammassati in tre stanzette, compisse i diciotto anni. Avevano già preso la casa, a S.

Giorgio. E' la «schela» del giovane (è stato identificato ieri mattina) rimasto ucciso nel conflitto a fuoco con le guardie di notte, nel primo pomeriggio dell'altro giorno, ad Ottaviano davanti alla «Banca Popolare della Provincia di Napoli» che aveva tentato di assaltare con alcuni complici ancora sconosciuti. Al casellario giudiziario, alla polizia, ai carabinieri, il nome di Vincenzo Gilarà è «pulito»: nessun precedente, nessuna denuncia.

Adesso carabinieri e polizia, che conducono l'inchiesta sulla furiosa sparatoria di lunedì (conclusasi, come è noto, con un pesante bilancio di sangue: il Gilarà ucciso, un suo compagno e due guardie giurate ferite) frugano nel passato del giovane, soprattutto per individuare chi nel giro delle sue conoscenze e delle sue amicizie possa aver partecipato con lui alla tentata rapina finita tragicamente.

E poi - dicono gli inquirenti - non si «debutta» da un giorno all'altro in un ascitto a una banca: è probabile, è la loro opinione, che il mancato rapinatore fu aiutato dalle pallottole della guardia giurata Carlo Notaro, si fosse già «rangolato» per il passato da qualche piccolo «colpo» per prepararsi al «salto di qualità»: la grossa rapina. Gli indagatori, ancora, battono la pista che

il Gilarà potesse aver già partecipato, con dei complici, ad altri colpi: ritenuti in provincia senza essere mai sospettati: per questo adesso scappano tra le sue amicizie e cercano di ricostruire le sue giornate: sperano, così di giungere a identificare i banditi che hanno ingaggiato un furibondo conflitto a fuoco con le guardie giurate.

Le ipotesi intorno alle quali lavorano i carabinieri e la polizia, però, non sfiorano nemmeno i familiari di Vincenzo Gilarà e gli abitanti di Rione Nuova Villa. Quel ragazzo che è morto in un pomeriggio d'agosto, sul sedicento di una strada di uno dei tanti paesi tutti uguali - della fascia sud-ovest, davanti a una banca, stringendo in pugno una pistola che, forse, unico dei protagonisti della criminosa impresa, non aveva fatto neanche in tempo a usare (l'arma aveva ancora sette colpi nel

caricatore): quel ragazzo, dicono, per i genitori, per i fratelli, per gli amici che ieri lo giungevano nella sua casa con i familiari, era un giovane tranquillo, ricco di buoni sentimenti che cercava solo, disperatamente, un lavoro, per sposarsi e organizzare la sua vita. Alla sconvolgente realtà che Enzo, come lo chiamano in famiglia, in una sparatoria nella pugno, in una sparatoria nella quale altre tre persone sono

rimaste ferite, davanti all'ingresso di un'agenzia bancaria nella quale voleva compiere una rapina, al fatto che i giornali dicono il «bandito» o il «rapinatore» ucciso, la madre e il padre, i fratelli, gli altri congiunti di Vincenzo Gilarà non riescono a rassegnarsi.

Difendono la memoria del ragazzo, tra le lacrime, raccontando tanti episodi. Quando arriviamo al Rione Nuova Villa, uno dei quartieri-dormitorio alla periferia della città, procedendo tra file di grigie palazzine addossate l'una all'altra, notiamo davanti al cancello d'ingresso dell'isolato 21, dove abita la famiglia Gilarà, ragazzini, donne, uomini: parenti del giovane ucciso ad Ottaviano e gente del quartiere. Dentro, nell'appartamento arretrato con vecchi mobili, al pianoterra, un'atmosfera angosa.

sciosa: lacrime, urla. Donne che singhiozzano appoggiate a un tavolo, ragazzini e bambini che si aggirano muti e storditi fra le tre stanzette che compongono l'appartamento. La madre di Vincenzo Gilarà, Anna Lera, 47 anni, sta su una poltrona, una coperta addosso. Tra due delle sue figlie, Patrizia 17 anni, già sposata e Maria 5 anni, l'ultima nata. Quando le chiediamo quanti figli ha, la donna, i lineamenti tirati, i capelli arruffati, gli occhi rossi, un fazzoletto che si rigira nervosamente tra le mani, scoppia in lacrime: «Dieci, dieci ne tenevo», singhiozza e poi, in un grido soffocato dal pianto: «Nove, ma ne tengo none!»

«Ma che vuole scrivere - continua - Enzo era 'na perla che era il più debole. Non ha nemmeno sparato. Quei maledetti che se lo sono portati con loro e Ottaviano dovevano ammazzare: non il figlio mio!» «Sono venuti ieri mattina su una macchina a prenderlo a casa. «Vieni con noi gli avevano detto, ci andiamo a fare una mangiata vicino Roma». Interviene un altro parente di Vincenzo. E invece erano andati a rapinare, a sparare e Vincenzo Gilarà ci ha rimesso la vita. Chi fossero i giovani con i quali era uscito il loro congiunto nessuno della famiglia Gilarà lo sa dire. «Siamo cresciuti insieme io ed Enzo - dice la sorella più



Ministero degli Affari Esteri

UFFICIO GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

MATTINO

di Mepe

del 25-VIII

2

(24)

grande, Rosanna, 23 anni —, era buono. Chissà chi lo ha convinto ad andare lì. Ancora non credo a quello che è successo. Accudivamo noi ai fratelli più piccoli, quando mamma e papà stavano in Germania per lavorare e di lì ci mandavano i soldi per tirare avanti. Anche lui ha sempre lavorato: da ragazzino. Portava il latte in giro per guadagnare un po' di soldi. Qui lavoriamo tutti. Quelli là, li vedete?, sono altri due fratelli: hanno 16 e 15 anni. Stanno tutto il giorno dietro a un forno: fanno i pizzaiuoli».

«Enzo, pur di guadagnarsi qualcosa e aiutarci, ha fatto il muratore a Roma. E poi è emigrato in Germania». «Venne con me qualche anno fa — interviene, il cognato Giuseppe Trani —. Faceva chilometri e chilometri in bicicletta per andare in fabbrica. La sera non faceva nemmeno in tempo a mettersi a letto e si addormentava per la stanchezza».

«Poi ha lavorato anche col padre, alla Sirti. Da quando è tornato dal servizio militare, a febbraio, non ha trovato un lavoro. A settembre, adesso, si doveva sposare. Era quasi tutto pronto. Stavamo comprando le cose più importanti, una alla volta. La sua fidanzata sta qui. Enzo ce l'aveva portata a casa», continua la madre.

La ragazza che Vincenzo Gilardi avrebbe sposato è una ragazzina esile, 18 anni tra un mese. Entra nella stanza mentre la madre del ragazzo ci fa vedere l'album di famiglia con le foto del figlio. La giovane, Lena Tropani, piangendo afferra l'album: «Qua dentro ci stanno le foto di Enzo. Nessuno lo deve toccare!», grida e si porta via l'album in cucina dove si lascia cadere su una sedia e si mette a singhiozzare.

Sin qui il dolore e l'angoscia di una famiglia che ha perso un ragazzo di 22 anni. Per i genitori, per i fratelli è «impossibile» che fosse un bandito.

Intanto i carabinieri del gruppo Napoli II, con il ten. col. Musti e i capitani Basta e Bruni, e la Mobile (vicequestore Barrea e maresciallo Forbuso) lavorano a fondo, insieme con il magistrato, per identificare i banditi di Ottaviano. E per questo scavano nel passato del giovane che nella criminale impresa ci ha lasciato la pelle. Oggi, ancora, alla sala anatomica della II facoltà di Medicina sarà effettuata l'autopsia del Gilardi. Migliorano, infine, le condizioni delle due guardie giurate, Carlo Notaro e Felice Esposito, rimaste ferite nella sparatoria con i fuorilegge.

Gianni Campilli



Ministero degli Affari Esteri

III - 17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

ROMA

del

25 - VII

Italiani in Argentina

Ho letto su un quotidiano una interpellanza al governo per salvare la vita agli italiani in Argentina.

Si tratta di una vera e propria tragedia, di dimensioni « cilene » e, per l'ambasciatore italiano e la maggioranza dei funzionari, di vera e propria infamia.

Vengono respinti tutti coloro che si presentano all'ambasciata per chiedere asilo, lasciandoli alla mercé delle famigerate tre A e della polizia fascista argentina.

I casi denunciati in parlamento sono solo due, ma personalmente ne conosco una ventina, e fra questi il mio. Per almeno altri tre casi, compatrioti colpevoli di essere sindacalisti e di avere simpatia per socialisti e comunisti, sono stati respinti dall'ambasciatore e dai funzionari e sono spariti dalla faccia della terra. E' noto, del resto, che anche il senatore uruguayo Michelini è stato assassinato dopo che la nostra ambasciata gli aveva rifiutato l'asilo e l'espatrio in Italia.

Un intervento del governo e della stampa può ancora salvare la vita a fratelli italiani.

F. C. - Roma



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione italiana in Svizzera

di

del *25-VII*

In Ticino
consultati
gli
stranieri

Su proposta del Dipartimento di polizia, il Consiglio di Stato ticinese ha istituito una Comunità di Lavoro per i problemi degli stranieri. Essa avrà funzioni esclusivamente consultive e sarà composta da rappresentanti statali, di enti pubblici e privati e dalle associazioni di emigrati. Per il suo funzionamento sono stati stanziati 50mila Fr. annui.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione italiana di L'Espresso

del 25-11-68

Petizione CNI-ATEES-UGT: urge la più ampia mobilitazione

Raccolte dalla FCLI oltre 30.000 firme

"I sottoscritti cittadini, forti del diritto che viene dal lavoro...". Inizia così, come noto, la petizione lanciata unitariamente, su proposta della Fed. delle Colonie Libere, dal CNI (Comitato nazionale d'intesa tra le organizzazioni italiane in Svizzera), dall'ATEES (Asociacion de trabajadores emigrantes españoles en Suiza) e dall'UGT (Fed. en Suiza dall'Union general de trabajadores de España). La petizione, anche questo è risaputo, è indirizzata al Parlamento e al governo svizzeri e pone il problema della soluzione delle dieci questioni ritenute di maggiore urgenza non solo per la comunità immigrata in questo Paese ma anche per gli stessi lavoratori elvetici. Il testo e l'azione pongono i quesiti

rifuggendo da ogni deteriore corporativismo e sono perciò anche tangibile contributo alla lotta di questo movimento operaio contro la crisi e per la conquista di maggiore potere contrattuale alla classe. Chi osa oggi sostenere, ad esempio, che la frantumazione del corpo emigrato in una miriade di categorie giovi alla forza del movimento dei lavoratori, per non parlare della giustizia modernamente intesa? Nessuno. Nemmeno il Consiglio federale, il quale da anni a questa parte sostiene che il suo obiettivo è pure la "omogeneizzazione del mercato del lavoro". Il progetto di nuova ANAG - della legge sul soggiorno e domicilio degli stranieri nel Paese, ora alla procedura di consultazione delle cerchie svizzere interessate -, riconferma però pari pari la situazione esistente e fa altresì diventare legge addirittura le discriminatorie direttive dell'Ufficio federale del lavoro e della Polizia degli stranieri in materia di collocamento che erano solo "circolari". Nulla fino ad ora lascia intendere, cioè, che le dichiarazioni fatte in sede di trattativa intergovernativa in funzione dell'obiettivo siano per tradursi o possano diventare palpabile realtà. L'ANAG, tra l'altro, non è da dimenticare che la si rivede dopo quasi mezzo secolo di operatività, il che rende lecito prevedere spazi temporali di quelle dimensioni prima di poter addiventare a nuovi adeguamenti.

La battaglia, insomma, per il riconoscimento agli emigrati, quindi alla classe, dei diritti democratici la si deve combattere oggi, come è del- l'oggi - l'ha ben detto il Presidente dell'Unione sindacale svizzera col discorso che

"Emigrazione Italiana" ha pubblicato lo scorso 18 agosto - la risposta dei lavoratori alla sfida reazionaria" che, oltre a tentare di trasferire sui lavoratori "anche gli effetti di una espansione scriteriata e della privatizzazione dei profitti", opera per mantenere o peggiorare la situazione in ogni campo - "Appena la Confederazione - ha ricordato, per esempio, Ezio Canonica - è venuta a trovarsi in strettoie finanziarie, la reazione ha massicciamente defraudato il finanziamento dell'AVS e di altri istituti sociali...". E la petizione rivendica il diritto al lavoro, la parità di trattamento tra tutti i lavoratori, la riduzione delle età pensionabili, la settimana lavorativa di 40 ore, ecc.

Ma la petizione a qual punto è arrivata? Quante sono le firme raccolte? Cosa si intende fare con esse? A noi pare siano tempi di bilancio, di riflessione, di azione,

che il padronato opera ed anche l'ANAG continua il suo cammino. Noi un primo bilancio l'abbiamo fatto: solo la FCLI è in possesso di 29.235 firme ed ha ragione di ritenere che altri formulari siano ancora giacenti presso le sedi locali di sue associazioni. Forza, allora, il CNI, l'ATEES, l'UGT si ritrovino: facciamo il bilancio generale e decidiamo il da farsi. Gli eventi incalzano. Noi italiani, tra l'altro, abbiamo il dovere-diritto di chiamare al contributo anche il governo Andreotti pure su questo tema: la tutela dei diritti degli italiani all'estero: l'ha detto la Conferenza nazionale dell'emigrazione, l'ha riconfermato l'esito elettorale dello scorso 20 giugno, lo promette a pagina 2 il nuovo Sottosegretario all'emigrazione. Per tutti, dunque, dalle parole è tempo di passare ai fatti più concreti.

GIANFRANCO BRESADOLA



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO di Gaufrallo del 25 VIU

Potenziato il Centro informazioni scolastiche delle CLI del canton Zurigo

E' ora pensiamo anche agli apprendisti

Dopo altre tre anni di esistenza difficoltosa basata sul lavoro volontario nei ritagli di tempo disponibile, il centro informazioni scolastiche delle CLI del canton Zurigo potrà ora finalmente essere gestito a metà tempo, grazie anche alla collaborazione del consolato locale e dell'Ambasciata d'Italia a Berna.

Il potenziamento, che comporta l'impiego almeno parziale di un funzionario, si era reso necessario per il sempre maggiore afflusso di genitori e ragazzi bisognosi di assistenza. I settori d'intervento del Centro si possono così riassumere:

a) semplici informazioni su questioni concernenti le strutture della scuola svizzera o italiana (ad esempio, termini e modalità di iscrizione, passaggi, caratteristiche dei singoli tipi di scuola, ecc.);

b) assistenza corrente (colloqui con insegnanti, maestre d'asilo, personale di custodia di asili diurni e asili-nido, traduzioni di lettere, ecc.);

c) formulazione di ricorsi per la permanenza di alunni nella scuola italiana;

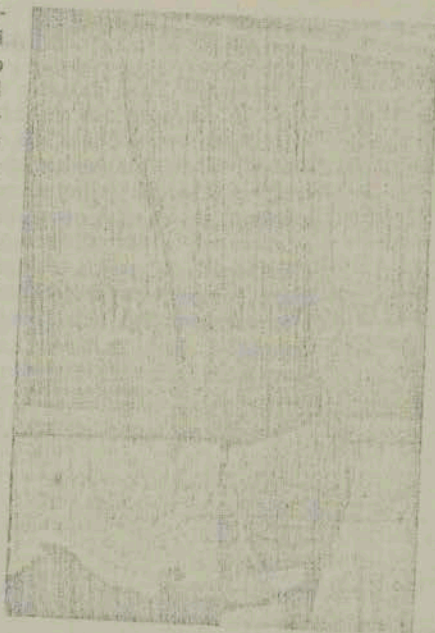
d) ricorsi contro l'invio di alunni nelle classi speciali, eventualmente contro la ripetizione di un alunno o la sua assegnazione a un livello poco qualificato della scuola media;

e) assistenza a bambini, i cui problemi psicologici non consentono un adeguato rendimento scolastico.

Di fronte all'aggravarsi della situazione occupazionale degli apprendisti, in un prossimo futuro dovrà essere potenziato anche il settore della consulenza professionale.

Ricorsi

Tra i settori che stanno maggiormente a cuore ai responsabili del Centro, è che li impegnano in modo particolare: quello citato al punto «d». Come inter-



venire per risolvere casi di questo genere? Lo spiega Sibilla Schuh, della federazione delle CLI, in un lungo articolo apparso alcuni mesi fa su «Emigrazione Italiana»: «... Era chiaro che si poteva far fronte, ad un primo livello, a questo meccanismo di selezione solo usando le medesime «armi» usate dai servizi psicologici scolastici. I collaboratori psicologici dovevano cioè esaminare i bambini con test ufficialmente riconosciuti, ma evitando almeno le discriminazioni più pesanti.

Si dovevano usare cioè unicamente test averbali e dare le istruzioni necessarie nella lingua madre del bambino oppure usando sia l'italiano sia il tedesco (così nel caso di bambini che non padroneggiavano né la lingua madre, né il tedesco).

I bambini, dal canto loro, dovevano essere liberi di rispondere con le parole che trovavano spontaneamente; non si

teneva conto cioè se una frase risultava per una metà tedesca, per l'altra italiana.

Il risultato: in quasi tutti i casi i bambini così esaminati raggiungevano un quoziente di intelligenza medio o al di sopra della media. Quando, dunque, il risultato di un test risultava positivo il Centro, assieme ai genitori, presentava ricorso contro l'invio dell'alunno nella classe speciale, opponendo al risultato del rispettivo servizio psicologico scolastico i risultati dello psicologo del Centro.

In numerosi casi, di fronte all'evidenza, le autorità scolastiche sono tornate sulle loro decisioni: il bambino è stato reintegrato nella classe normale. Questa battaglia, tra l'altro, diventa sempre più aspra dato che, come ha affermato lo stesso capo del servizio psicologico scolastico di Basilea, la crisi ha accentuato i tentativi di selezione.

E' chiaro a tutti i collaboratori del Centro che l'attività svolta nel senso descritto riveste una specie di funzione «pompiéristica». Non potendo sperare in un ripensamento prossimo da parte delle autorità a proposito della funzionalità e dei metodi di selezione, si è costretti cioè ad intervenire caso per caso...



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' *ECO*

di

San Gello

del

25-VIII

Stagionali

La Società svizzera degli impresari ha preso posizione sul progetto di ordinanza che limita il numero degli stranieri che esercitano un'attività lucrativa. L'industria edile considera inaccettabile la riduzione del numero massimo degli stagionali da 145 a 110 mila e chiede quindi una maggiore flessibilità sul mercato del lavoro, poiché teme che le conseguenze dell'abbassamento del numero massimo degli stagionali possa ripercuotersi sui salari e sui prezzi.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ECO

di Sargallo

del 25-VIII

Nuova ordinanza sulla manodopera estera

Dal contingentamento alla riduzione

E' in arrivo una nuova ordinanza sui lavoratori stranieri. Dovrebbe entrare in vigore il primo di ottobre. Non è una legge, cioè un ordinamento giuridico inquadrato politicamente. In Svizzera non esiste ancora una vera e propria politica immigratoria. Anche questa volta sarà un ordinamento, redatto in termini cifrati e della cui applicazione s' occuperà la polizia degli stranieri.

Unica novità è lo scopo ultimo dell'ordinanza, non più la stabilizzazione bensì la riduzione della mano d'opera estera.

Ma al taglio il governo elvetico vuole arrivare senza traumi e polemiche. Quindi niente cacciata come proposto dagli xenofobi; basteranno il contingentamento e le partenze volontarie.

L'anno prossimo passeranno soltanto 6 mila lavoratori. I nuovi emigrati dovrebbero coprire i vuoti di braccia e di mente nel settore agricolo, sanitario e dell'istruzione. La Svizzera cerca quindi braccianti, maestri, medici e infermieri.

Ci sarà poi una riserva di 2500 posti, gestiti dall'ufficio federale dell'industria, arti, e mestieri. Il contingente speciale servirà per coprire il fabbisogno di lavoratori dei nuovi insediamenti industriali e per lo sviluppo economico delle regioni di montagna.

Non ci si limiterà a contingentare i domiciliati e i residenti con permesso annuale, si prevede di diminuire anche gli stagionali. Il plafond è stato posto a quota 110 mila (l'ultimo numero chiuso fu di 145 mila). Sembra però che il malessere economico sia più spietato

dell'ordinanza: attualmente, infatti, gli stagionali operanti in Svizzera sono appena 86 mila.

La nuova ordinanza ha due motivazioni. L'economia elvetica si sta riprendendo, e il governo vuole evitare che ritornino a gonfiarsi importando capitali e lavoratori. Inoltre, si tratta di tagliare l'erba sotto i piedi degli anti stranieri, che ritornano alla carica con l'iniziativa Schwarzenbach bis.

Chissà quando le autorità svizzere presenteranno un'ordinanza che tenga conto anche delle esigenze sociali degli ospiti operosi e non soltanto di quelle economiche del paese ospitante, e si lasceranno condizionare da quanti chiedono di umanizzare l'immigrazione?



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere di Settepozzi di Paderna* del 26-8-76

La FILEF contro i naturalizzati

Nel tentativo di prendere piede nella nostra comunità e di impressionare gli allocchi che si contano non solo tra gli australiani della strada ma anche tra alcuni funzionari del Governo, la FILEF continua a presentarsi come l'unica organizzazione che difende i veri diritti degli immigrati.

Bisogna proprio prendere gli italiani d'Australia per degli stupidi per credere di farcela bene con tanta semplicioneria! Senza volerlo i cuginastri di Via delle Botteghe Oscure - che in realtà tali sono, e tutti lo sanno, nonostante le loro professioni di indipendenza ideologica e di apertura apolitica a tutte le forze "democratiche" - si sono nuovamente traditi con le loro proposte avanzate in seno all'ultima riunione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

Anzitutto essi vorrebbero che il nuovo ente che dovrebbe sostituire, con il prossimo anno, il C.C.I.E. fosse composto da elementi designati a Roma e non eletti da coloro che dovrebbero rappresentare! Se questa è la "democrazia" in nome della quale fanno tanto fracasso e criticano chi, PRIMA DI LORO, PIU' DI LORO, E PIU' EFFICACEMENTE DI LORO, ha fatto qualcosa per gli emigrati, non ci capiamo proprio su quello che le parole dovrebbero significare.

Verremmo infatti ad essere rappresentati da chi ha nulla a che fare con la maggioranza degli emigrati, come è successo in occasione della famosa Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Non solo i membri del Comitato dovrebbero essere nominati e non eletti (dando così la possibilità di introdurre proprio quei clientelismi contro cui, quando

fa a loro comodo, pontificano in ogni occasione): dovrebbero provenire da organizzazioni che hanno sede in Italia. Un altro schiaffo alla ben nota e ben confermata volontà della Comunità italiana d'Australia, come della stessa Europa. L'inazione del governo italiano nel settore dell'emigrazione è proprio stata sempre radicata nella sua inveterata mancata volontà di dare una voce ed un peso a chi, nel campo dell'emigrazione, ha veramente esperienza vivendone le sofferenze e partecipando alle sue aspettative quotidiane.

Che cosa tante organizzazioni con sedi in Italia e poco o nessun seguito qua possano dire dei nostri problemi e delle nostre esigenze è incomprendibile. Eppure a costoro la FILEF vorrebbe dare il diritto di rappresentarci! Ovviamente in questo modo la FILEF riuscirebbe a "tagliar fuori" proprio coloro che sono più

rappresentativi non solo nell'emigrazione italiana in Australia ma anche in altre nazioni transoceaniche e nella stessa Europa. Non avendo tanta sequela tra gli immigrati (cosa emersa anche in corso della stessa riunione del C.C.I.E. a cui ci riferiamo) sono costretti a ricorrere a questi sotterfugi che rivelano la natura vera dei loro "spassionati" interessi.

Se poi proprio elezioni devono esserci, la FILEF cerca lo stesso di soppiantare chi più di loro e a maggior diritto può esprimere una scelta che sia rappresentativa coll'esigere che solo i cittadini italiani abbiano a votare ed avere diritto ad essere eletti escludendo così la maggioranza degli italiani oltreoceano che sono naturalizzati.

Questa tattica, che altro non è che sfacciata discriminazione, si fonderebbe sulla giustificazione secondo cui il governo italiano non può legiferare per chi non è cittadino italiano. Ammesso ma non concesso che questo sia esattamente vero, la soluzione più logica, più spiccia e più giusta è quella di dare precedenza assoluta alla legislazione che riconosca la doppia cittadinanza.

Ma di questo la FILEF (sempre a motivo del fatto che verrebbe sconfessata clamorosamente dagli emigrati veri) non vuol sentir parlare adducendo scuse fasulle e ridicole come che la stessa Francia ha revocato tale legislazione (il caso è proprio l'opposto!) o che in Australia non sarebbe accettata dal Governo (un'altra madornalita', se si capisce che cosa siano i diritti e i doveri che la doppia cittadinanza comporta).

Altro che ricercare il bene degli emigrati! La FILEF sfrutta la tragedia dell'emigrazione per scopi ben noti che sono lontanissimi da quanto gli emigrati si aspettano da anni dal patrio governo.

E dire queste cose, cari amici di Lenin e Mao, non è promuovere una campagna ispirata da baroni timorosi di perdere la loro base di potere: è solo dire la verità e mostrare il vostro vero volto quando, per caso, gettate giù la maschera.

Vi meravigliate allora se la vostra "immensa sequela" è solo frutto della vostra calda fantasia?



II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

26 - VII

GRAZIE ANCHE AI COMMENTI DELLA NOSTRA STAMPA

Prosciolta la dottoressa incriminata in Rhodesia.

La stessa Luisa Guidotti ha dato telefonicamente la notizia all'Associazione Medico Missionaria dell'Aventino - Era accusata di non aver denunciato un guerrigliero rimasto ferito e da lei curato

La dottoressa Luisa Guidotti, che il 7 settembre doveva essere processata in Rhodesia per avere omesso di denunciare un guerrigliero negro, ferito e da lei curato, è stata prosciolta.

La notizia è pervenuta telefonicamente dalla stessa dottoressa Guidotti all'Associazione Femminile Medico Missionaria, alla quale ella apparteneva sin dal tempo dell'università, la cui sede si trova all'Aventino. Nel riferire la lieta notizia, le dirigenti della benemerita Associazione hanno sottolineato che il proscioglimento, peraltro previsto, è stato accelerato dalla grande evidenza data all'episodio dalla stampa italiana, che si riassume nel solo nostro giornale.

Come noi abbiamo ampiamente riferito, la dottoressa Luisa Guidotti, da oltre dieci anni in Rhodesia, dove presta la sua opera, pressoché gratuitamente, presso lo « All Souts Tospital » della missione di Mtoko, a 100 chilometri a Nord-Est da Salisbury, aveva curato un giovane guerrigliero ferito da arma da fuoco ad un braccio. Ignorando che si trattava di un guerrigliero, la Guidotti aveva, dopo le prime cure, trasferito il ferito all'ospedale statale di Salisbury senza denunciare il fatto alle autorità di polizia.

Per questa omessa denuncia, la dottoressa era stata arrestata il 22 giugno. Rilasciata in libertà provvisoria dietro cauzione il 3 luglio, ella doveva comparire in giudizio il 7 settembre.

Appresa la notizia, noi demmo grande risalto allo episodio, raccogliendo anche le dichiarazioni del fratello, residente a Modena, l'avv. Giuseppe Guidotti Mostrelli. L'avvocato aveva

detto di non nutrire eccessive preoccupazioni e di essere convinto che la buona fede della sorella non avrebbe mancato di trovare credito presso il tribunale di Salisbury. Tuttavia, le preoccupazioni esistevano. Anche se non si temeva addirittura che alla Guidotti potesse essere comminata la pena capitale, come pure la legge rhodesiana prevede, non poteva del tutto escludersi che ella rischiasse alcuni anni di carcere.

Queste preoccupazioni erano particolarmente sentite nell'ambiente dell'Associazione Femminile Medico Missionaria, i cui quindici medici si prodigano nei Paesi del Terzo Mondo, le cui dirigenti avevano opposto alle nostre domande uno stretto riserbo, temendo di compromettere la posizione della loro associata.

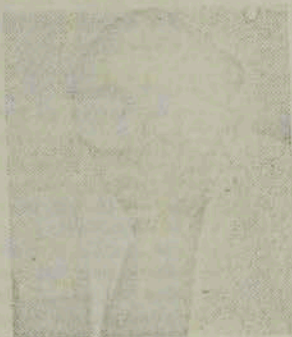
Invece, come abbiamo detto, proprio il calmore da noi suscitato potrebbe avere affrettato i tempi.

La dottoressa Luisa Guidotti è stata ampiamente prosciolta dall'accusa in istruttoria. Indubbiamente in considerazione non soltanto della sua buona fede, ma anche dell'opera preziosa che ella svolge, un'opera che prescinde da ogni partecipazione agli avvenimenti politici, da ogni faziosità e che è in tutto coerente con i fini dell'Associazione, volti a fare del bene a chiunque ne abbia bisogno, a lenire ogni sofferenza.

Resta ora a sapersi se alla Guidotti sarà restituito il passaporto sequestrato al momento dell'arresto e se ella sarà lasciata libera di proseguire nella sua missione. Secondo le leggi speciali con le quali il governo della Rhodesia tende ad arginare la guerriglia, la polizia rhodesiana potrebbe prendere nei riguardi della

dottoressa il provvedimento di espulsione. Ma sembra trattarsi di una probabilità assai debole, dopo la decisione della magistratura e dati i lunghi anni di missione di Luisa Guidotti.

**Prosciolta
in Rhodesia
la dottoressa
italiana
che rischiava
il patibolo**



I particolari in Cronaca



Ministero degli Affari Esteri

III / IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Breue del 26-VIII

Tre fiorentini in Cina salvi dal terremoto

Sono tecnici della « Nuovo Pignone » - Ieri un' altra scossa sismica - Gente ancora in tenda

Pechino, 25 agosto.

L'ambasciata d'Italia a Pechino è stata rassicurata per due volte sulla sorte di tre tecnici italiani della « Nuovo Pignone » di Firenze, che lavorano nello Szechwan, provincia della Cina sud-occidentale nella quale dalla seconda metà di agosto si sono susseguite varie scosse di terremoto. I tre tecnici sono sani e salvi e al sicuro, ha fatto sapere il ministero degli esteri cinese.

Questa mattina si è appreso che una nuova forte scossa si è verificata alle ore 11 locali, con lo stesso epicentro e la stessa intensità — gradi 7,2 della scala Richter — del primo sisma, quello del 16 agosto. Diplomatici giapponesi lo hanno appreso da tecnici del loro paese che operano nello Szechwan. Il terremoto del 16 agosto non aveva

provocato seri danni perchè era stato previsto e quindi erano state prese misure precauzionali. La radio della capitale provinciale, Chengtu, aveva comunque riferito che il 19 agosto vi erano state perdite di vite umane.

I tecnici giapponesi hanno riferito che la situazione è calma. La popolazione vive tuttora sotto le tende. Stessa situazione a Tientsin, la città della Cina settentrionale che subì serie perdite in seguito al terremoto del 28 luglio. Una studentessa italiana di quell'università, che ieri si è recata per ventiquattro ore a Tientsin, ha detto che la vita all'aria aperta è perfettamente organizzata e non si vedono grandi distruzioni. Quasi tutti i vecchi edifici del centro della città sono però gravemente lesionati e inabitabili.

A Pechino, le strade sono ormai sgombre da più di una settimana, ma sono rimasti grandi attendamenti nei parchi pubblici, dove vivono le famiglie che hanno avuto le case lesionate o distrutte. In tutta la capitale si stanno tuttavia rapidamente demolendo e ricostruendo le vecchie case irreparabilmente danneggiate.

Nelle scuole si fa lezione all'aperto, nei cortili o all'occorrenza anche sui marciapiedi. La Banca di Cina, che aveva la sua sede in un vecchio edificio presso la piazza Tien An Men, continua anch'essa a funzionare all'aperto, in un giardino, sotto una struttura in lamiera.

Costanti sforzi pastorali verso gli emigrati

La ricerca del senso comunitario nella «Little Italy» di New York Attesa per un documento dell'Episcopato previsto per l'autunno

di SILVANO STRACCA

NEW YORK, agosto. Solo una strada, a Manhattan, divide il quartiere cinese dalla «piccola Italia». Cinquantametri dall'alto, Canal Street, liquoretti dall'alto e dal traffico. Uno spettacolo profondamente americano, quello di vedere il modello di vita della società nordamericana. Dove il successo si misura dai dollari, e chi fallisce non trova attenuanti.

A destra, Chinatown. I negozi aperti giorno e notte per fare girare più in fretta. Gli americani impegnati a Carter, segno dell'integrazione delle minoranze nella terra d'adozione e, insieme, della speranza che rappresenti per esse l'unico nuovo Sud. I giornali cinesi locali che pubblicano in prima pagina la foto di Mao testimonia il delitto della mano tesa avuta da Nixon. Gli ideogrammi delle insegne luminose, delle colonnette del telefono, dei manifesti, a dare un senso attuale e concreto, al programma scelto che secoli fa, al momento della nascita degli Stati Uniti, Fordere molti popoli in un solo paese.

Dall'altro lato, «Little Italy» è costre con i tavolini sul-

la via. I ristoranti dal nome che rivela subito l'origine emiliana o meridionale del proprietario. Le donne attaccate alla finestra o sedute, la sera, dinanzi alle porte delle case, dipinte di bianco, di rosso, di verde, con la scala sulla facciata per fuggire in caso d'incendio. Nella vetrina della «Società San Gennaro, Napoli e dintorni», al 140 della Mulberry, la stanza del patrono paragonato che, come ogni anno, il 19 settembre, verrà portata in processione per le strade del rione. «A festa e tutte le feste», assicura il programma che il venditore di torrone distribuisce.

E' difficile immaginare un impatto più immediato con una realtà simbolizzata, alle spalle della zona cinese e dell'italiana, dai grattacieli di Wall Street. Una realtà imprugnata dal pluralismo etnico, culturale, sociale, religioso, che l'afflusso di uomini di tutte le razze e le nazioni ha portato, e porta tuttora, con sé. L'emigrazione di massa non è un fenomeno unicamente del passato nella storia americana. Quasi dieci milioni di persone, secondo il censimento del 1970, non sono nate sul suolo statunitense. Ancora due anni fa sono arrivati più di quattrocentomila nuovi immigrati. Fra loro, quindicimila italiani.

Un dato, questo, poco noto. Ai pari degli altri che riguardano la nostra emigrazione ol-

treoceanica. Sufficiente però a scorre il terreno da un diffuso luogo comune. Quando si parla del connazionale s'abituati al di là dell'Atlantico, si pensa esclusivamente al periodo che va dal 1880 alla prima guerra mondiale. Mentre, solitamente negli ultimi quarantadici-quindici anni, sono entrati negli Stati Uniti circa trecentomila italiani. Un'ondata intensificatasi dopo il 1965, allorché il presidente Johnson firmò l'atto che modificava le leggi migratorie. Alcolendo per i paesi non aragiosoni il principio discriminatorio, e razziale, delle «quote».

Negli anni successivi, il numero degli arrivi degli italiani superò in media i ventimila. C'erano da smaltire le domande arretrate di quasi centodiecimila connazionali in attesa, da tempo, del visto. Per lo più, parenti di italo-americani o di immigrati appena naturalizzati. Nell'85-90 per cento dei casi, provenienti dalle regioni del Mezzogiorno, che avevano fornito il grosso dei quadri all'emigrazione a cavallo del secolo. In seguito, la media è scesa. Per l'avvenire, si dovrebbe stabilizzare su un livello annuo di 15 mila. A meno che le difficoltà della nostra economia non determinino una ripresa della curva ascensionale.

La corrente emigratoria verso l'America non è, dunque,

quanta, l'emigrazione è diventata più selettiva. Dietro l'emigrato non c'è più una terra bruciata. Viene negli Stati Uniti perché spera di migliorare la sua posizione. Ma si scontra con una società complessa, difficile, per molti versi crudele.

Di fronte alla scoperta che l'America non è più, se mai lo è stata, la terra dei sogni, prende corpo la tentazione del ritorno. Non è facile verificare, non esistendo statistiche, in che misura la tendenza si concretizzi. Ma, a giudizio di quanti lavorano fra gli

sui punto d'esaurirsi. Ciò dovrebbe indurre il governo italiano ad affrontare alcuni problemi di fondo. A cominciare da quell'impreparazione, linguistica in primo luogo, e professionale in secondo, che condiziona pesantemente l'integrazione di tanta gente. La mancata integrazione produce crisi d'isolamento e di frustrazione molto più gravi di una volta. L'emigrante di oggi, infatti, è in genere più formato, e quindi più esigente, di quello di ieri. E non sopporta, soprattutto se giovane, di essere ridotto, sia pure temporaneamente, a lavori umili.

«Sino al secondo conflitto mondiale, la nostra era un'emigrazione provocata da uno stato di necessità», osserva padre Cogo, direttore dell'Acim, il comitato che tanto si è battuto per la soppressione delle quote. «Il salto nel buio era accettato nella convinzione che tutto ciò che si poteva trovare in America, sarebbe stato comunque un progresso rispetto a quello che si lasciava in Italia. Con gli anni cir-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE di Roma del 26-11



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

MA

111

6

caratterizzante, nell'anonimato delle megalopoli statunitensi. La spiegazione, forse, può aiutare a comprendere il significato e le ragioni anche di iniziative come la nuova Fondazione Italo-Americana, che sarà presentata ufficialmente a metà settembre a Washington. Invitati d'onore Ford e Carter. Gli americani d'origine italiana di prima e seconda generazione sono oltre dodici milioni. Ma la loro presenza nei posti-chiave della vita nazionale, il loro peso a tutti i livelli decisionali, non è pari al loro numero.

Se si eccettuano quei corsi

volte, la mentalità del personale.

«Dopo cento anni di emigrazione italiana», nota padre Tomasi, provinciale degli scalabrini, «siamo praticamente ancora, e soltanto, noi preti ad assistere gli emigrati. A cercare di aiutare il loro inserimento, badando a che non vengano messe in atto pressioni indebite per un'integrazione accelerata. A difenderne gli interessi. A portare avanti un discorso d'identità culturale. A creare nella «Little Italy» un senso di comunità, non chiuso, ma aperto al pluralismo che è uno dei cardini

'A festa 'e tutte 'e ffeste

50.ma - GRANDIOSA FESTA ANNUALE - 50.ma

IN OMAGGIO AL NOSTRO MIRACOLOSO

SAN GENNARO

che' avra luogo nei giorni di

16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26 • SETTEMBRE 1976

IN MULBERRY STREET • NEW YORK CITY

Lo striscione con il programma dei festeggiamenti in onore di San Gennaro nella «Little Italy» a New York.

immigrati italiani, i rientri sono in aumento. La maggioranza tuttavia, dopo cinque, sei anni di permanenza, prende la cittadinanza americana. Un passo a cui si è spinti da motivi di lavoro, e più ancora dalla volontà di spianare ulteriormente la strada ai figli. La decisione non fa però venir meno nell'emigrato l'esigenza di preservare in qualche modo la sua identità culturale.

Non si tratta semplicemente del desiderio nostalgico di avere un legame con la madrepatria. E' molto di più. Una specie di bisogno di affermare una nota personale, e

di lingua e di cultura italiana che hanno valore puramente di segno, le nostre autorità fanno ben poco per venire incontro alle attese degli emigrati. Lo stesso potrebbe ripetersi quanto all'assistenza loro fornita nel disbrigo delle pratiche legali e sociali. Migliaia e migliaia di connazionali, per esempio, prima della partenza, avevano maturato una pensione. Di vecchiaia, d'invalidità, di guerra. Ma, se non ci fossero associazioni come l'Acim o le Acli, non sarebbero in grado di far valere tali diritti. Tutto questo chiama in causa le insufficienze della rete consolare e, molte

del mondo americano. A far sì che l'esperienza possa concludersi senza traumi, pagando il meno possibile in costi umani.

Dal punto di vista religioso, l'emigrato italiano diventa più praticante. Venuto meno il supporto di un ambiente sociale, in cui l'influenza del cattolicesimo si faceva sentire, una volta in America chi va in Chiesa, lo fa per effettiva convinzione. Oggi, in ottantacinque parrocchie di New York viene celebrata la Messa e si amministrano i sacramenti in italiano. In altre è possibile trovare sacerdoti che parlano o comprendono la nostra lingua. Questo però non basta ad impedire che anche la nuova emigrazione abbia la sua percentuale di distacchi dalla Chiesa. In essi non gioca tanto una presa di posizione negativa, quanto le difficoltà legate all'ambientamento.

Riferendosi all'assistenza pastorale agli emigrati venuti da tutto il mondo, padre Cogo non esita a definire un capitolo «un po' triste» del cattolicesimo USA. «E' mancata», sostiene, «e manca anche ora, la leadership della Chiesa americana». Senza dubbio, la gerarchia ha lasciato molta libertà d'azione ai missionari. Ma c'è stata la tendenza a considerare tutti i documenti della Chiesa sull'emigrazione suggeriti solo dalla situazione europea, e non applicabili a quella americana. Le indicazioni dell'«Exsul Familia» e della «Pastoralis Migratorum Cura» non hanno trovato molta attenzione a livello locale. E la stessa Conferenza Episcopale non ha emanato alcuna direttiva.

In sostanza, la Chiesa degli Stati Uniti può vantare a suo credito uno sforzo imponente per l'assistenza sociale agli immigrati. Ma sono sempre rimasti nel vago un piano ed una preoccupazione che andassero al di là della formula tradizionale delle parrocchie nazionali. I tempi sembrano

acceso maturi per un salto di qualità dell'impegno della Chiesa nordamericana. Potrebbe venire da un documento dell'Episcopato atteso per l'autunno. Nato sotto la forte pressione morale delle minoranze, fra cui le nuove generazioni di immigrati italiani, potrebbe essere finalmente la risposta di una Chiesa che è stata costruita dall'emigrazione.

Una Chiesa, anzi, che continua ad essere costruita giorno per giorno dall'immigrazione. Fra i nuovi arrivati che entrano legalmente nel paese come immigrati permanenti, la percentuale dei cattolici è molto alta. Dal sessanta all'ottanta per cento. Ogni quattro giorni potrebbero formare una nuova parrocchia di due-milacinquecento membri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Il Fiume*

di

Meaux

del

26 - VII

DATI E PREVISIONI SUL "MALE EUROPEO"

Rft: calerà la disoccupazione (ma aumenta in Inghilterra)

BRUXELLES, 25

La disoccupazione dovrebbe scendere nella Germania Federale intorno a 600.000-800.000 persone a media scadenza, pari al 2,5-3,5 per cento della forza lavoro: lo dice la Commerzbank in una relazione sul mercato tedesco del lavoro. La Germania, prosegue il rapporto, ha superato il momento cruciale del problema della disoccupazione, ma deve fare i conti con un divario fra la forza lavoro libera e i posti di lavoro a disposizione che si avrà nella seconda metà degli anni '80.

A luglio, i disoccupati in Germania sono stati 944.600 pari al 4,1 per cento della popolazione attiva: la punta massima si è avuta nel gennaio di quest'anno, con ben 1.351.000 disoccupati corrispondenti al 5,9 per cento.

Secondo la Banca, i fattori che stanno alla base della tendenza della disoccupazione sono l'aumento della forza lavoro tedesca, il minor numero dei lavoratori immigrati e il lieve incremento dei posti di lavoro.

Secondo la Commerzbank, infine, alcune delle misure tendenti a migliorare il problema dell'occupazione - come il pensionamento precoce o una settimana lavorativa più breve - non dovrebbero essere sopravvalutate come soluzione.

La disoccupazione ha invece raggiunto in Gran Bretagna, al 12 di agosto, la cifra record dal '45 ad oggi di 1.501.976 lavoratori, con un aumento di 38.520 unità rispetto al mese precedente. Lo ha annunciato il ministero del Lavoro precisando che in agosto il numero dei disoccupati è stato pari al 6,4 per cento della forza lavoro, contro il 6,3 per cento di luglio.

La disoccupazione è aumentata anche su base stagionalizzata. Per agosto, il totale è di 1.309.300 persone, ovvero il 5,6 per cento della popolazione attiva, cifra superiore di 14.700 unità, pari allo 0,1 per cento, rispetto a quella del mese precedente.

La cifra riveduta della disoccupazione di luglio è risultata equivalente al 6,2 per cento della forza lavoro contro il 6,3 per cento inizialmente riferito.



Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 26-VII

Contro le carenze dei corsi abilitanti

Manifestano domani a Roma gli insegnanti che lavorano all'estero

Per il conseguimento della abilitazione, oltre 500 insegnanti delle diverse istituzioni scolastiche all'estero stanno frequentando a Roma una sessione di corsi speciali. Il conseguimento della abilitazione costituisce la premessa indispensabile per il mantenimento del posto di lavoro all'estero e per l'eventuale reinserimento nella scuola italiana.

In un comunicato la Cgil-Scuola, la Federscuola e la Cisl-Scuola sottolineano che «le gravi carenze organizzative sono l'ennesima prova del disinteresse dei ministeri della Pubblica Istruzione e degli Affari Esteri nei confronti della scuola in emigrazione, delle istituzioni scolastiche e della politica culturale italiana allo estero».

Numerosi corsisti, infatti, dopo anni di lavoro e dopo notevoli sacrifici sostenuti per trasferirsi a Roma, anche da altri continenti, si

sono visti esclusi dai corsi a seguito di un'interpretazione restrittiva delle norme d'ammissione».

Di fronte a questa situazione — continua il comunicato — «i sindacati confederali della Scuola, dopo due incontri che sono risultati complessivamente deludenti e dopo l'ultima assemblea dei corsi hanno proclamato lo stato di agitazione e il blocco dell'attività didattica per domani giorno in cui si terrà anche una manifestazione alle 10, davanti al ministero della P.I.».

E' stata inoltre avanzata la richiesta di un incontro urgente ai responsabili dei due ministeri. I sindacati chiedono la valutazione del periodo di durata dei corsi come servizio a tutti gli effetti; la revisione dei criteri d'ammissione; la garanzia sul calendario delle prove finali; il rimborso ai corsisti delle spese di viaggio e una diaria giornaliera.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agente ANSA

di

Roma

del

26 - VII

zczc

n. 284/3

ester

italiano morto in sciagura alpinistica in svizzera -

(ansa-reuter) sion (svizzera) 26 ag - uno studente italiano di 23 anni, giorgio piovanelli, di varese, e' rimasto ucciso in una sciagura alpinistica mentre compiva una scalata al picco weissmies, di 4023 metri, nelle alpi vallesi.

lo ha annunciato oggi la polizia di sion, precisando che lo studente italiano e' precipitato per circa 500 metri. la sciagura e' avvenuta nella zona di saas fee, dove gia 4 alpinisti sono morti alcuni giorni fa.

h 2103 lu/gm

nnnn

zczc

n. 285/3 seg. 284/3

ester

italiano morto in sciagura alpinistica in svizzera (2) -

(ansa) - ginevra, 26 ag -

giorgio piovanelli, di 23 anni, e' precipitato oggi mentre effettuava la scalata del weissmies, al di sopra di saas-fee, nel canton vallese.

l'alpinista, che stava tentando la scalata in solitario della difficile parete nord del weissmies, ha fatto una caduta di un centinaio di metri. il corpo e' stato ritrovato sul ghiacciaio sottostante. un elicottero della guardia aerea svizzera ha recuperato il corpo e lo ha trasportato a saas-fee.

h 2106 ph/gm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire ANSA Roma del 26 - VII

mzczc

n. 8/1

ester

ritirata accusa contro dott.ssa guidotti

(ansa-reuter) - salisbury, 26 ag - la dott.ssa luisa guidotti, di 44 anni, che presta la sua opera in una missione sanitaria italiana in rhodesia, non dovra' piu' comparire in tribunale il 3 settembre prossimo sospettata di aver curato un guerrigliero africano. il procuratore generale sir brendan treacy ha deciso infatti che non si debba procedere nei suoi confronti in base alla legge per il mantenimento dell'ordine. la dott.ssa guidotti, arrestata il mese scorso, fu rimessa in liberta' poco dopo dietro cauzione.

L'accusa contro il medico italiano fu avanzata quando la sig.na guidotti curo' nel distretto di mtoko, nella rhodesia nord-orientale, un africano ferito ad un braccio che si ritene fosse un guerrigliero o persona che avesse aiutato i nazionalisti.

h 0030 ps/cb

mnn

zczc

n. 24/1 seg.8/1

ester

ritirata accusa contro dott.ssa guidotti (2)

(ansa) - salisbury, 26 ag - fonti diplomatiche hanno riferito che la missionaria italiana, arrestata qualche tempo fa e rilasciata dietro il versamento di una cauzione di cinquecento dollari americani (poco piu' di quattrocento mila lire) verra' sicuramente espulsa dal paese dove ha lavorato per oltre un decennio a favore di un'organizzazione missionaria con sede in via delle terme deciane a roma.

la dott.ssa guidotti rischiava la pena di morte secondo la legge rhodesiana per non "aver informato le autorità" della presenza di un "terrorista" nella missione nella quale lavorava. ella aveva curato un giovane africano presentatosi alla missione con una brutta ferita d'arma da fuoco, stilando in merito all'episodio un rapporto molto dettagliato alle autorità diplomatiche italiane.

il giovane aveva deciso di essere ricoverato in un ospedale civile e la guidotti aveva fatto tutto il possibile perche' egli vi fosse trasferito nel piu' breve tempo possibile.

nel rapporto redatto per le autorità diplomatiche, la guidotti ha sostenuto di aver informato i rhodesiani che il giovane aveva accettato di essere ricoverato in un ospedale e che quindi egli non poteva essere considerato un terrorista. il giovane era ben conosciuto nella zona e molte persone erano pronte a testimoniare che egli non si era mai recato fuori del di-

(segue)

stretto per un periodo lungo, quale quello che si richiede alle reclute che vogliono combattere contro il regime minoritario di salisbury.

una pattuglia delle forze di difesa rhodesiane aveva scoperto il giovane ferito nella missione nella quale operava la dott.ssa guidotti e i soldati avevano ammonito la missionaria italiana che ella avrebbe "passato dei guai" per non aver denunciato la presenza dell'africano nella missione.

la sorte della dott. italiana coinvolta in un caso di puro carattere umanitario aveva interessato l'opinione pubblica di numerosi paesi africani. fonti qualificate hanno riferito che le autorità rhodesiane non hanno voluto rischiare l'impopolarità nel processare ed eventualmente condannare la missionaria italiana, in un momento in cui la maggior parte della comunità internazionale è ostile all'attuale regime di salisbury.

n 0142 al/go
nnnn

ZCZC

n. 179/2

incro

vicenda italiana arrestata in rhodesia

(ansa) - roma 26 ag - in una intervista telefonica dalla rhodesia al gr2, la dottoressa guidotti, richiesta se fosse vera la notizia della sua espulsione dalla rhodesia, ha risposto: "assolutamente no. domani ritorno alla mia missione".

circa i motivi per i quali le autorità rhodesiane hanno interrotto il provvedimento nei suoi riguardi, la dottoressa guidotti ha detto: "sembra che la persona da me curata fosse - come io pensavo - un semplice ferito e probabilmente non avesse niente a che fare con un terrorista". "tutto lascia pensare che si trattasse di una persona che si trovava in mezzo ad un combattimento e non fosse un guerrigliero. d'altra parte - ha aggiunto la dottoressa guidotti - il mio dovere di medico è di curare un malato e non di fare alcune considerazioni di ordine politico".

quanto a una possibile condanna a morte se fosse stata pronunciata secondo le leggi rhodesiane la dottoressa ha detto: "sì. la legge dice che chi ha aiutato un terrorista può essere condannato a morte o essere messo in prigione fino all'ergastolo.

"ora sono molto contenta - ha concluso la guidotti - di tornare a servire i miei malati perché questa è la mia vocazione specifica di medico e di missionaria".

h 1746 com/ap
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiornato ANSA Roma del 26 - VIII

ZCZC

n. 166/3

ester

socialisti svizzeri: per riduzione progressiva degli stranieri

(ansa) - ginevra, 26 ag - il partito socialista svizzero si e' detto d'accordo - in un comunicato diramato oggi a berna - con il nuovo progetto di legge federale per gli stranieri, che prevede una riduzione progressiva della popolazione immigrata in svizzera.

il pss ha nello stesso tempo chiesto un miglioramento della situazione giuridica e sociale degli immigrati, dichiarandosi contrario al fatto che essi "possano essere utilizzati come riserva congiunturale, vale a dire che vengano rinviati in tempo di crisi e richiamati secondo i bisogni dell'economia".

per questo motivo, il pss ha proposto che i lavoratori stranieri colpiti dalla disoccupazione possano rimanere in svizzera fino a quando non trovano un altro impiego, anche se non beneficiano piu' delle prestazioni di un'assicurazione contro la disoccupazione.

il nuovo progetto di legge federale sugli stranieri elaborato dal governo elvetico, e' attualmente sottoposto ad una procedura di consultazione dei partiti svizzeri, delle associazioni sindacali e padronali, dei cantoni e di altri organismi interessati a questo problema. esso prevede una serie di misure destinate a ridurre l'effettivo della popolazione straniera residente in svizzera.-

h 1703 ph/bm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri ^{IV}

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 4-11

Al Parlamento europeo

Lo Statuto dei diritti dell'emigrante

Il Parlamento europeo ha inserito nel ruolo generale della sua attività la discussione sullo Statuto dei diritti dell'emigrante. Sul problema della collocazione sociale dei cittadini stranieri occupati nei Paesi della CEE è tuttora aperto un largo dibattito che coinvolge sindacati, partiti e organizzazioni degli emigrati. Le commissioni del Parlamento europeo hanno approntato studi e raccolto proposte di deputati dei Paesi di immigrazione e di emigrazione. La ripresa della discussione sulla definizione dello Statuto era stata sollecitata dalla FILEF e da altre associazioni democratiche nel corso della terza assemblea europea della emigrazione italiana svoltasi a Lussemburgo nel maggio scorso. La iscrizione nel calendario dei lavori del Parlamento europeo è stata comunicata dal segretario generale H. R. Nord.



Ministero degli Affari Esteri

(11)

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 27-VII

Lussemburgo

Nella scuola tedesca

condanna del

ZCZC
n. 127/3
ester
italiano espulso dall'australia

(ansa) sydney 27 ag - l'alta corte australiana ha respinto oggi la richiesta del giornalista italiano ignazio salemi di rimanere in australia. il ministro dell'immigrazione mackellar aveva ordinato al giornalista, in possesso di un visto temporaneo, di lasciare l'australia pena la deportazione. salemi tramite i suoi avvocati era ricorso in appello sostenendo che in realta' il suo visto era di carattere permanente. il salemi lavorava presso la "filef" di melbourne ed era stato accusato di svolgere propaganda comunista tra i lavoratori immigrati. -
h 1450 cor/dg
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

V-I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

21-VII

Lussemburgo

Nella scuola comincia la selezione dei figli degli emigrati

Pochi i giovani che accedono agli istituti superiori

Nel Granducato del Lussemburgo l'emigrazione italiana è di vecchia data. Già negli anni 20 nei centri industriali e minerari erano occupati forti nuclei di italiani. In tutti i Comuni l'anagrafe registra l'arrivo dei primi nuclei familiari dall'Italia nel periodo 1908-1910 e oltre. Nel secondo dopoguerra si è avuta la ondata più consistente (anche qui ricostruzione e « miracolo » economico hanno avuto come artefici gli immigrati), favorita sempre più da una immigrazione allo sbando (la libera circolazione eliminava l'invio dei contratti di lavoro).

Attualmente in Lussemburgo il passaggio di generazioni di immigrati italiani è abbastanza evidente: nei caffè e nei circoli sociali notiamo i pensionati dalle spalle ricurve, sopravvissuti alla silicosi; nelle scuole elementari e attorno ai banchi di apprendista vi sono i nipoti; la terza o quarta generazione. Questi giovani in prevalenza appartengono a famiglie operai e conoscono tutta la storia di sacrifici e asprezze degli « anziani ». Aspirano a qualcosa di più e di meglio, e questo dovrebbe partire dalla scuola. Mentre invece è proprio dalla scuola che inizia una invisibile ma effettiva selezione, con una successiva esclusione. Pochi sono infatti i giovani che riescono ad accedere agli istituti superiori.

Al problema sono stati dedicati studi, inchieste e convegni da parte lussemburghese e di associazioni e organizzazioni politiche italiane, compresa la Federazione del PCI. Alcuni trovarono come soluzione di

riferimento la cosiddetta « Scuola europea » dove figli di funzionari e impiegati comunitari inviano i loro figli e dove nell'insegnamento pluriculturale si apprende anche la lingua madre. Una istituzione modello ma elitaria, che oltre a non raccogliere tutti i figli degli immigrati, non consente un inserimento nella società.

Pur con questi limiti, essa è stata per quei pochi giovani italiani, che hanno avuto l'occasione o il privilegio di poterla frequentare, l'unica soluzione possibile al problema della scuola, tanto grave e assillante per le comunità di nostri emigrati.

I pochissimi, poi, che riescono a conseguire la « maturità », che a Lussemburgo chiamano comunemente « o bac », vedono l'università come un miraggio nel deserto dati i pesanti problemi finanziari che essa comporta. D'altronde dove andare? In Italia? Ma come adattarsi in un ambiente così diverso per chi è nato e cresciuto all'estero? E come rimediare alle lacune della lingua e della cultura italiana? Altra ipotesi può essere la iscrizione all'università in Francia o in Belgio, ma anche in questi casi valgono le suddette considerazioni, oltre ad una comprensibile maggioranza degli oneri finanziari per la famiglia che vive sul reddito di lavoro del padre emigrato.

Anche per questi giovani, dunque, sovente la prospettiva dello studio si interrompe bruscamente e si pone l'esigenza di cercare un

posto di lavoro. Il diploma conseguito risulta di scarso aiuto e l'amarezza e lo scoraggiamento che colpiscono il giovane deluso perché i suoi molti anni di studio risultano « inutili », favoriscono ciò che nella sostanza si vuole in quasi tutte le società di immigrazione: che i figli dei lavoratori stranieri lascino da parte aspirazioni e ambizioni e accettino di sostituire i genitori nei loro posti di lavoro e accolgano l'idea di costituire la fonte principale che deve alimentare il « ghetto » degli immigrati.

GRAZIANO PINARO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Riforma

di

Roma

del

29 - VIII

Le ferie in Puglia dei nostri emigrati

Si sono fermati per dare una mano ai vecchi genitori

Il cattivo tempo, che ha caratterizzato anche in Puglia la stagione estiva, specie nei giorni intorno a Ferragosto, non ha fatto anticipare il rientro degli emigrati nei centri di residenza al nord o all'estero. La gran parte degli emigrati ha avuto motivi particolari per rimanere fino all'ultimo giorno, proprio perchè i nubifragi e le grandinate che si sono susseguite in una quantità che in Puglia non si verificava da tempo hanno provocato nelle campagne una situazione disastrosa che ha pochi precedenti. Gli emigrati, specie ex braccianti e contadini poveri, sono stati impegnati prima nei lavori agricoli ritardati dalla cattiva stagione (in certe zone si è mietuto il grano sino ad agosto) e poi nel dare una mano — spe-

cie nelle zone più colpite dai nubifragi come Sava e il Salento — ai familiari nei lavori di riparazione delle abitazioni colpite.

Il rientro, perciò, è avvenuto con un animo tutt'altro che sereno perchè gli emigrati portano con loro il ricordo di campagne e raccolti distrutti, di fatiche dei vecchi genitori rese vane dalle calamità atmosferiche, le cui conseguenze andranno ben oltre l'annata agraria. Questo stato d'animo si è aggiunto alla realtà che ogni anno è sempre più presente nei brevi periodi che specie gli emigrati all'estero trascorrono con i familiari (per lo più vecchi genitori), nei luoghi d'origine e che rappresenta la conseguenza più triste della lacerazione che il fenomeno dell'emigrazione ha portato nella tradizionale compattezza del nucleo familiare. I figli degli emigrati, man mano che passano gli anni sempre meno vogliono seguire i genitori nei Paesi d'origine per le difficoltà che incontrano per la lingua, per l'impatto con costumi ed abitudini a loro estranei, per i disagi che comporta vivere nelle vecchie abitazioni dei nonni, per la mancanza di amici della loro età.

« Non fa certo piacere — ci diceva alla stazione di Bari l'emigrato Giuseppe Calasso, originario di un paesino del Salento, in attesa di prendere posto sul treno diretto in Germania — vedere i miei figli in atteggiamenti quasi di estranei nei riguardi dei miei genitori anche per le difficoltà della lingua. Gli uni fanno parte di un mondo diverso da quello degli altri e non sempre la mia mediazione ha successo.

Questo aspetto drammatico delle conseguenze dell'emigrazione all'estero emerge poco perchè è molto intimo e fa male parlarne, ma non per questo è meno reale e sentito degli altri effetti pur negativi che il fenomeno emigratorio ha comportato ».

Tutto ciò non vuol dire che l'anno prossimo non si tornerà, anche se con qualche figlio in meno se si avrà la possibilità di lasciarlo a qualcuno. I legami e le radici con il mondo di origine sono duri a rompersi perchè rappresentano per gli emigrati anche la loro forza e la loro cultura. (i.p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

27 - VII

belgio

È ripresa in pieno l'attività del PCI

Con la fine delle vacanze anche in Belgio è ripresa in pieno l'attività politica del PCI. In tutte le sezioni si stanno organizzando riunioni e dibattiti sul tema della formazione del nuovo governo e sui vecchi e nuovi problemi dell'emigrazione. Domenica si è svolta a Seraing una riunione del Comitato regionale a cui ha partecipato, oltre al compagno Rotella, segretario della Federazione del PCI in Belgio, il compagno onorevole Agostino Spataro, già segretario della Federazione del PCI di Agrigento che è stato eletto deputato.

Il compagno Spataro ha aperto i lavori con una relazione sulla formazione del nuovo governo e sulle prospettive dell'Italia per uscire dalla crisi. Il compagno Rotella ha poi parlato delle varie iniziative che sta

prendendo il partito, da un lato per discutere e dibattere nelle sezioni e nelle associazioni gli ultimi avvenimenti politici, dall'altro per affrontare alcuni grossi problemi dell'emigrazione come quello della scuola (a tale proposito nel mese di settembre organizzerà un convegno per vedere come risolvere alcuni problemi che travagliano la scuola all'estero).

Altre riunioni si svolgeranno durante questo fine settimana. Oggi, venerdì, ci sarà una riunione alla Louviere (con il compagno Rotella); sempre oggi a Muns si terrà un altro dibattito a cui parteciperà il compagno Argento e a Ougree un incontro con il compagno Pascedda. Domenica 29 si svolgerà il comitato direttivo di Federazione a Bruxelles.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITÀ

di

Roma

del

24-VIII

UN MILIONE E MEZZO I DISOCCUPATI INGLESI
Sono saliti ad un milione e mezzo, pari al 6,4% i disoccupati in Gran Bretagna. E' il livello più alto degli ultimi 30 anni. Di fronte a questa situazione, il partito laburista e le Trade Unions hanno chiesto misure urgenti al governo. In particolare, il segretario del Labour party, Roy Howard ha chiesto un piano per la creazione di un milione di posti di lavoro nei prossimi tre anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

27 - VII

Si sono svolti con successo a Faggeto e Albinea

Corsi di partito per i compagni all'estero

Anche quest'anno il Partito ha organizzato due corsi per i compagni emigrati svoltisi contemporaneamente presso le scuole interregionali di Faggeto-Lario e di Albinea. Ancora una volta abbiamo potuto fare esperienze molto interessanti che — anche per il notevole numero di giovani e di donne presenti — hanno contribuito a fornire gli elementi per avere nelle nostre organizzazioni all'estero un metodo con cui affrontare i problemi nella nostra condizione di emigrati inserendoli nella più vasta problematica italiana ed europea. L'eterogeneità dei gruppi provenienti dalle Federazioni e dalle organizzazioni di partito tra gli emigrati italiani all'estero ci ha consentito un dibattito vasto e approfondito sulla politica estera del Pci, sui comunisti italiani e l'Europa, sui nostri rapporti con altre organizzazioni italiane e dei rispettivi Paesi di immigrazione. Tutti temi che dovranno essere ripresi nelle sezioni con gli altri compagni, con i lavoratori partendo — anche nell'emigrazione — dal modo di intendere il

nostro voto di astensione al governo Andreotti.

Un momento di riflessione dunque che ha consentito ai compagni che hanno partecipato ai corsi di Faggeto e di Albinea di fare il punto sul modo di far politica dei comunisti emigrati, di ripensare anche criticamente alla attività svolta e di adeguare la loro proposta politica portando sempre e meglio dai bisogni, dalle aspirazioni dei nostri connazionali, dei giovani, delle donne, ai problemi del lavoro, della scuola, della collocazione nella società, del legame politico, nazionale e culturale con l'Italia nelle sue differenti espressioni democratiche e sociali. Partendo da tutto ciò i compagni hanno ritenuto di voler contribuire alla realizzazione di incontri e convegni su problemi specifici con il più largo concorso unitario.

I compagni hanno infine avanzato proposte per l'ulteriore miglioramento dei prossimi corsi suggerendo forme di preparazione prima del loro inizio, con la raccolta di notizie sui rispettivi Paesi di emigrazione.

V. BAIOCCHI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI!

di

Roma

del

27-VIII

Ancora sulla Firenze House

Prosegue la polemica sull'acquisto della nuova residenza diplomatica in America

I dipendenti dell'ambasciata d'Italia di Washington ci invitano a tornare sull'argomento dell'acquisto della « Firenze House » che il ministero degli Esteri intende perfezionare entro il mese di ottobre, dopo avere già versato una caparra di 400.000 dollari su una spesa effettiva di 4 milioni.

Si tratta di una « costruzione vecchia e malandata — scrivono gli impiegati — da più di sette anni sul mercato di vendita, situata in una zona senza futuro e che richiederà ingentissime spese di manutenzione. E ciò quando l'ambasciata di Washington abbisogna invece, con assoluta urgenza, di una adeguata cancelleria ».

L'acquisto viene poi definito: « antieconomico, inopportuno e megalomane ».

Non possiamo che confermare tutte le riserve su operazioni del genere. L'esigenza è, semmai, un'altra: quella cioè di assicurare dimensioni definite e di funzionalità operativa a tutte le sedi diplomatiche e consolari all'estero.

Nor ha dunque senso il « premio » assegnato a We-

shington (che riguarda tra l'altro la residenza dell'ambasciatore e non la sede degli uffici) quando poi ci si dimentica delle rappresentanze presenti nel Terzo Mondo e nei Paesi arabi, costrette a lavorare in condizioni disagiate e poco consona alla considerazione che si dice di volere attribuire al paese.

Il problema non è dunque quello di avere a Washington una residenza ancor più lussuosa di quella attuale ma di compiere una attenta verifica dello stato di tutte le sedi e residenze italiane all'estero. Non è infatti accettabile il metodo delle « spese saltuarie » né in termini generali né, in particolare, per quanto concerne le residenze degli ambasciatori.

E' bene ricordare che la posizione del Partito è più rivolta ai contenuti della politica estera del nostro paese, politica che deve avere, come prospettiva basilare, l'indipendenza di giudizio e di azione da tutte le potenze egemoni e che deve essere elaborata e discussa nel Parlamento.

G. L.



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della sera di Bleau del 27 - VII

Quindici italiani in carcere in Argentina

BUENOS AIRES — Mercoledì sera Corrado Sartori, uno studente di ingegneria nato a Treviso, ha potuto abbandonare il consolato generale di Buenos Aires dove un mese fa si era rifugiato perché ricercato dalla polizia. Le autorità argentine lo accusavano di aver collaborato con i guerriglieri. Funzionari della nostra ambasciata hanno accompagnato Sartori, la moglie e il figlio di pochi mesi, fin sull'apparecchio dell'Alitalia che lo ha riportato in patria.

Attualmente nel nostro consolato vi è un altro italiano al quale le autorità argentine non hanno ancora concesso il necessario permesso per lasciare il paese. Nella cancelleria dell'ambasciata, invece, vi sono quattro dei cinque cileni che ai primi di aprile si erano rifugiati nella nostra sede diplomatica. Uno di loro, Juan Labbe, ottenuto il visto per recarsi in Inghilterra, è partito martedì scorso.

In virtù dello stato d'assedio nelle carceri argentine vi sono ancora quindici italiani, fra cui Maria Gabriella Sartori, di ventinove anni, sorella dello studente partito per l'Italia. Nulla si sa invece di altri dodici connazionali prelevati nottetempo da agenti in borghese.

Parenti del poeta e giornalista Juan Gelman hanno dichiarato a Buenos Aires che un gruppo di sei uomini armati che si ritiene siano estremisti di destra, ha rapito i due figli del poeta, Nora Eva di 19 anni e Marcelo Aruel di 20, nonché la moglie di quest'ultimo Maria Garcia, di 19 anni.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 2+ - VII

Italiani arrestati per droga in Algeria

Algeri, 26 agosto.

Due italiani sono stati arrestati in Algeria perchè trovati in possesso di 60 kg. di hashish, che hanno ammesso di avere acquistato a Tangeri, in Marocco.

L'agenzia ufficiale algerina APS ha identificato i due, arrestati quattro giorni fa, per Gaetano Ferrà e Carmelo Putano.



PROTESTANO OTTOCENTO INSEGNANTI ITALIANI ALL'ESTERO Non possono tornare nelle loro scuole Richiamano l'attenzione delle autorità dinanzi al ministero della Pubblica Istruzione

Manifestazione di protesta, ieri, dinanzi alla sede del ministero della pubblica istruzione. Circa ottocento docenti provenienti da tutte le parti del mondo, i quali dagli inizi di agosto stanno frequentando a Roma i «corsi abilitanti speciali» per insegnare all'estero, hanno sostenuto a lungo in viale Trastevere per esprimere così il proprio disappunto circa la mancata soluzione di una serie di problemi di ordine burocratico e amministrativo da parte delle competenti autorità ministeriali.

In particolare, questi nostri connazionali, che nelle scuole italiane di cirque continenti si sforzano, con gran-

de spirito di abnegazione, di lenire il disagio socio-culturale di una moltitudine di emigranti, hanno sollecitato l'attenzione di quei provveditori sottoscritti dal governo il 6 maggio scorso. In primo luogo, il rispetto delle date d'inizio e fine dei corsi. Quindi, l'ammissione agli stessi di tutti i docenti italiani all'estero, indipendentemente dal fatto che abbiano insegnato in una scuola di stato o in un istituto privato; infine, un rimborso spese proporzionale al costo del viaggio di andata e ritorno in patria per l'aggiornamento professionale.

Mentre i corsisti sostavano in strada, una delegazione dei

sindacati scuola confederali ha conferito con il dott. Fazio, direttore generale del personale (e prima autorità in fatto di corsi abilitanti), e con il dott. Fornari, rappresentante del ministero degli esteri. Ai due atti funzionali gli esponenti sindacali hanno sottoposto un «pacchetto di richieste urgenti», sollecitando, nel contempo, un colloquio a breve termine con i ministri Malfatti e For-

Il documento redatto dalla federazione unitaria ribadisce la necessità di una «valutazione del periodo di prova dei corsi abilitanti speciali come prestazione di servizio a tutti gli effetti»; la «revisione

dei criteri di ammissione ai corsi stessi», cominciando a garantire la partecipazione dei candidati sulla scorta dei soli requisiti fondamentali: «possesto del titolo di studio e servizio all'estero comunque prestato»; terzo, «garanzia sulle date delle prove finali», in modo da favorire il tempestivo rientro dei partecipanti nelle loro sedi; infine, «rimborso delle spese di viaggio e corresponsione di una diaria giornaliera».

Stando alle dichiarazioni fatteci da Farnesi, che ha presenziato al colloquio in rappresentanza della CGIL, entrambi i ministri hanno messo all'estero un'assoluta chiusura al dialogo. Del quattro punti in discussione, soltanto il

primo è stato accettato. «Di conseguenza — ha detto il sindacalista, — se non interverranno subito i ministri competenti, dovremo ricorrere ad altre e più incisive forme di lotta».

Anche Giusti, della CISL Scuola, ha espresso dubbi e preoccupazioni sull'atteggiamento dei funzionari ministeriali. «Carenze burocratico-amministrative come quelle da noi denunciate — ha infatti dichiarato mentre lasciava la sala del dibattito — sono davvero inconcepibili. Esse costituiscono l'ennesima riprova del disinteresse dei competenti dicasteri per i problemi dell'istruzione e della nostra politica culturale all'estero».



Ministero degli Affari Esteri III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 28-11

✓ L'Inps e l'emigrato con l'infarto

■ SONO una italiana — pensionata Inps — emigrata da 12 anni. In data 4 dicembre 1972 ho presentato domanda per gli assegni familiari perché mio marito è stato colpito due volte da infarto e non può più svolgere attività proficue.

Il 24 ottobre 1973 l'Inps di Torino mi ha scritto assicurandomi di aver ritenuto validi i documenti sanitari da me trasmessi.

Ciò non ostante, in data 4 maggio 1976 l'Inps di Torino ha comunicato di aver trasmesso la mia pratica all'Inps di Roma (non si sa perché).

Fatto sta che con tutti questi passaggi da una città all'altra, da un Ufficio all'altro, sono trascorsi già sette anni da che mio marito, completamente invalido per gli infarti subiti, non guadagna più nulla e dobbiamo vivere in due con la sola mia pensione minima di L. 66.950 mensili, che non bastano neppure per l'affitto di due camere.

Perché non mi danno gli assegni familiari cui certamente ho diritto?

La mia domanda è del 4 dicembre 1972 e siamo nel 1976!

Valentina Maffezzoni (Arequipa, Perù)



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiunto "ANSA"

di Russo

del 28 - VIII

ZCZC

n. 247/3

ester

congedo dell'ambasciatore d'italia in brasile

(ansa) - brasilia, 28 ag - l'ambasciatore d'italia in brasile, carlo enrico giglioli, che lascia l'incarico per raggiunti limiti di eta', si e' congedato dal ministro degli esteri, antonio francisco azeredo da silveira, nel corso di un pranzo d'onore offertogli dal capo della diplomazia brasiliana, nella sede del ministero degli esteri.

azeredo da silveira ha sottolineato l'intensa attivita' svolta da giglioli nei tre anni in cui e' stato a capo della rappresentanza diplomatica italiana, ha ricordato tra l'altro, l'installazione della fabbrica fiat a belo horizonte e la partecipazione della "finsider" ad alcuni grandi progetti brasiliani, "esempi - ha detto da silveira - della regolarita' e dell'importanza degli investimenti italiani in brasile".

il ministro degli esteri brasiliano ha anche ricordato che l'interscambio commerciale brasile-italia ha raggiunto nel 1975 un volume di circa un miliardo di dollari.

a sua volta l'ambasciatore giglioli ha messo in particolare risalto il grande numero di imprese italiane che in questi ultimi anni hanno iniziato le loro attivita' in brasile, spesso sotto forma di "joint venture".

il ministro da silveira ha consegnato a giglioli le insegne di cavaliere di gran croce dell'ordine nazionale del "cruzeiro do sul".

a carlo enrico giglioli succedera' l'ambasciatore maurizio bucci.

h 1904 red/bc

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - VI -

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "ANSA" di *Roma* del *28 - VII*

ZCZC

n. 205/2

incro

disagi ai "frontalieri" per sciopero ferrovieri francesi

(ansa) - ventimiglia (imperia), 28 ag - da domani fino a martedì prossimo i lavoratori "frontalieri" - coloro che tutte le mattine dall'italia si recano a lavorare in francia - saranno in forte difficolta' per raggiungere i posti di lavoro. per questi giorni, infatti, e' stato proclamato uno sciopero dei capotreno d'oltralpe e quindi sono stati soppressi tutti i treni locali: da domani a martedì viaggeranno soltanto gli espressi ed i rapidi.-

h 1742 vor/mg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ESPRESSO

di

Roma

del

29 - VIII

QUAL E' IL BIENE DI CONSUMO PIU' AMBITO? IL PASSAPORTO

A tre mesi e mezzo dal terremoto, la situazione in Friuli è quasi disperata. Oltre a ripristinare o costruire ospedali, scuole, enti comunali, uffici pubblici lesionati o distrutti, bisogna ricostruire 20 mila case, destinate a circa 100 mila sinistrati, raccolti sotto le tende subito dopo il terremoto. Di essi circa 60 mila hanno già trovato posto o rifugio da parenti e conoscenti lontani; moltissimi giovani poi sono già espatriati in cerca di lavoro. Per le 40 mila persone rimaste, nella maggior parte anziani, vecchi, donne e bambini, la Regione ha ordinato ad una ventina di ditte 300 mila metri quadri di case prefabbricate, per una somma che si aggira sui 40 miliardi di lire.

Con le case prefabbricate, che dovrebbero essere pronte entro la fine di settembre, si spera di risolvere il primo urgente problema dei senzatetto. Rimane poi quello, altrettanto grave, della mancanza di manodopera. Non si trovano più operai specializzati e soprattutto gli edili. Il consigliere regionale e il presidente dell'associazione industriali in Friuli-Venezia Giulia ingegner Rinaldo Bertoli ci ha detto: «Dovremmo disporre in Regione di 3 mila miliardi che non bastano certo per le case, anche perché abbiamo già stanziato spese ingenti per i prefabbricati e altre opere di aiuto e ricostruzione. Per evitare alcune spese, abbiamo chiesto al governo di essere esentati dal pesante onere di importazione e dall'Iva, che da sola ci toglie circa 5 miliardi sulla spesa di 40 miliardi previsti per i prefabbricati. Ma la preoccupazione maggiore è la mancanza di manodopera. Sono già espatriati oltre 4 mila giovani. In questura ci sono domande per quasi 2 mila nuovi passaporti. Il Friuli rischia di essere dissanguato».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Borghese* di *Roma* del *29* *VII*

INTERVISTA CON PIETRO RIZZUTO

HO SCELTO
il Canada

Emigrato vent'anni fa dall'Italia, ora è uno degli uomini più ricchi del Canada - Un Paese accogliente, dalle immense risorse, dove gli italiani sono bene accolti e addirittura contesi

MONTREAL - Pietro Rizzuto è nato quarantadue anni or sono a Cattolica Eraclea, un piccolo paese in provincia di Agrigento. Lasciò l'Italia a ventun'anni, cioè nel '55, come tanti altri giovani meridionali, che furono costretti, per sopravvivere, a cercar fortuna all'estero. Rizzuto scelse il Canada, un Paese nel quale l'intelligenza, la tenacia, lo spirito d'iniziativa, la voglia di lavorare (anche quindici ore al giorno) sono moneta sonante: una sorta di passepartout che apre qualsiasi porta, una specie di piedistallo sul quale qualsiasi canadese può edificare la propria fortuna. Così oggi, Rizzuto, che cominciò come semplice muratore, è proprietario di una ditta, la CORIVEL, fondata nel '61, che costruisce strade in tutto lo smisurato territorio canadese e che ha un fatturato lordo annuo di venti miliardi di lire. Considerato uno degli uomini più ricchi del Canada, ha ottenuto dalla Camera di Commercio canadese la qualifica di «Uomo dell'anno» per il 1976.

La sua immensa fortuna non lo ha tuttavia allontanato dagli italiani residenti in Canada; anzi, lo ha spinto ad aiutarli in tutti i modi ad inserirsi, o addirittura a creare ex novo organismi che li tutelassero e ne agevolassero l'esistenza di emigrati. Pietro Rizzuto, infatti, è anche Vicepresidente Esecutivo del Congresso italo-canadese, che rappresenta il milione di italiani attualmente viventi in quel Paese, divisi in cinque Federazioni regionali. Per occupare questa carica, ha dovuto lasciare la guida della Federazione italo-canadese del Quebec, da lui fondata e di cui conserva la Presidenza onoraria.

Di buon grado egli ha accettato di rispondere alle nostre domande, anche a quelle più imbarazzanti, sul passato, il presente ed il futuro degli italo-canadesi e sui rapporti fra questa comunità ed il suo malandato Paese d'origine.

— Signor Rizzuto, Lei è un uomo ricchissimo, stimato, affermato. Ha molti impegni di lavoro dai quali, spesso, viene distratto dalla sua attività in seno alla comunità italiana ed in favore di essa. Perché?

— «Perché sono fiero di essere italiano ed amo gli italiani, anche e soprattutto quelli che hanno avuto meno possibilità di emergere. Per vent'anni mi sono battuto per unire gli italo-canadesi. Devo dire che per ottenere questo risultato mi sono spogliato un po' dell'esa-

sperato individualismo italiano ed ho cercato di acquisire dai canadesi quella mentalità che li porta ad un'intelligente associazionismo, libero e fattivo. Di questo sono grato ai canadesi ed al Canada, un grande Paese, che io stimo ed amo, non soltanto perché mi ha permesso di arricchirmi, ma perché lo ha fatto senza costringermi ad ogni sorta di sotterfugio, come accade in Italia, ma esigendo soltanto voglia di lavorare e spirito di iniziativa. Le pare poco?»

— No, non è poco. È moltissimo. Ma,

mi dica, che tipo di emigrazione esiste in Canada e quali difficoltà hanno incontrato in passato o incontrano attualmente gli italiani?

— «Il problema più grave per l'inserimento degli italiani è, naturalmente, quello della lingua. Noi paghiamo il bilinguismo. I francofoni, che sono numericamente in minoranza, ci vogliono con loro; gli anglofoni pure. Questo braccio di ferro ci crea difficoltà. Il Governo del Quebec, ad esempio, ha varato una legge che proibisce ai figli degli immigrati di lingua materna non inglese di iscriversi alle scuole inglesi. Noi cerchiamo di 'barcamenarci' anche se, per la verità, la maggioranza degli italiani preferisce che i propri figli studino nelle scuole inglesi, sia perché gli anglofoni sono in maggioranza, sia perché detengono tutte le leve del potere economico. Per quanto riguarda la prima domanda posso dirLe che la nostra comunità è costituita per un terzo da italiani di vecchia emigrazione e per due terzi di nuova: vale a dire nati in Italia e cresciuti in questo Paese. E, mediamente, l'italiano vive bene: è, sul piano economico, nella media nazionale canadese.»

— Nei vostri confronti c'è avversione, c'è una sorta di nascosto razzismo?

— «Tutt'altro. Forse molti anni or sono c'era una specie di comprensibile diffidenza, che però oggi, è completamente scomparsa. Guardi: c'è meno razzismo in Canada verso gli italiani di quanto ve ne sia ancora in Italia da parte della gente del Nord verso i miei conterranei.»

— Qual è la Sua opinione sul pericolo comunista in Italia?

— «Io ritengo che gli italiani, a meno che non siano completamente cambiati da quando lasciai la Madrepatria, siano contro la dittatura comunista, perché amano la libertà. Votano PCI perché si illudono che sia diverso da quello che è; perché lo credono effettivamente democratico. Ma sbagliano di grosso. Probabilmente hanno subito un 'lavaggio del cervello', sono stati influenzati dai grandi strumenti di informazione, da certi giornalisti...»

— ... Quegli stessi che, in cambio delle vostre cortesie e dei vostri inviti hanno cercato di ridicolizzarvi o vi hanno addirittura insultato sui loro giornali.

— «Sì, ma non mi preoccupa. Dicano

12
e scrivano quello che vogliono: io sono Pietro Rizzuto, dico e dirò sempre quello che penso, faccio e farò sempre quello che voglio. Tiro avanti per la mia strada senza curarmi di simili cattiverie, anche se non posso nascondere che un poco mi amareggiano. Ma, per tornare all'Italia, c'è da dire che le ultime elezioni sono state seguite dagli italo-canadesi con apprensione e preoccupazione. Anche se ci sentiamo ormai canadesi ed anche se cerchiamo in tutti i modi, qui, di non fare politica, non ci può fare piacere che l'Italia finisca in mano ai comunisti.»

— Per fortuna questo è un pericolo che non corre in alcun modo il Canada.

— «Per la verità, soprattutto a Toronto, operano già, sia pure sotto mentite spoglie, organizzazioni che fanno una larvata propaganda comunista, o socialisteggiante. Io ho fatto presente tutto ciò alle autorità consolari italiane. Mi auguro che facciano qualcosa. In ogni caso, se non terranno conto delle nostre segnalazioni e preoccupazioni, dovremo fare qualcosa noi. Non vogliamo che in nessun caso si riproducano qui le divisioni, le lotte intestine che hanno prostrato l'Italia.»

— A proposito di lotte, o meglio di scioperi, anche il Canada, negli ultimi anni è stato sottoposto ad agitazioni sindacali piuttosto massicce, in ogni settore, che per poco non hanno compromesso l'organizzazione delle Olimpiadi e che hanno dato il via in seno al Paese ad una forte spinta inflazionistica. Non crede che anche il Canada sia giunto ormai al limite di guardia?

— «Posso dire che, in omaggio ad un tipico permissivismo americano, il Governo negli ultimi tempi ha lasciato troppo correre. Credo, però, che d'ora in poi si invertirà la marcia, anche perché simili agitazioni sono eccessive ed artificiose in un Paese, come il Canada, dal diffuso benessere e dalle inesauribili risorse naturali.»

— Sarebbe favorevole al varo di una legge che consentisse agli italiani all'estero, come già avviene per i cittadini di tutti gli altri Paesi, di votare nel Paese di residenza?

— «Sono favorevolissimo ad una simile legge, anche se non mi concerne personalmente. In quanto io sono ormai cittadino canadese a tutti gli effetti. Ritengo che favorevoli siano soprattutto tutti gli italiani che hanno conservato il passaporto italiano. Potrebbero, così, dare il loro democratico contributo alla lotta anticomunista. Ma a Roma vareranno mai una simile, giustissima legge?»

[BARTOLOMEO BALDI]



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Borgese

di

Roma

del

29 - VIII

*D*iminuisce la disoccupazione
in Svizzera

D IN LUGLIO, in Svizzera, il numero dei disoccupati è ulteriormente diminuito del 21 per cento, scendendo da 19.682 a 15.422 unità. La Svizzera vanta da tempo il tasso di disoccupazione più basso del mondo industrializzato. Il tasso di disoccupazione della Confederazione Elvetica risulta ora pari allo 0,5 per cento. Il Governo di Berna, nel rendere noti i risultati relativi all'occupazione in Svizzera, ha parlato di «disoccupazione esportata», in quanto, dei 15.422 disoccupati esistenti a fine luglio, 4079 unità (pari al 26,45 per cento), sono stranieri. Il Governo elvetico ha sottolineato che, dall'inizio della crisi, oltre 100.000 lavoratori stranieri hanno lasciato il Paese per mancanza di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

I IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 30 - JUL

ZCZC
n. 18/1
ester

morti due alpinisti italiani sul monte bianco

(ansa-afp) chamonix, 30 ag - due alpinisti italiani, la cui identità non è stata rivelata, sono morti sul col du dome del monte bianco, a 4.200 metri di quota. i due alpinisti sono stati sorpresi dal maltempo e sono probabilmente morti di esaurimento nella notte tra sabato e domenica.

h 0155 pd/mr
nnnn

ZCZC
n. 306/2 segue 18/1
incro

morti due alpinisti italiani sul monte bianco (2)

(ansa) - aosta, 30 ag - le vittime sono i fratelli andrea e antonio zucchelli, di 29 e 23 anni, entrambi residenti a milano, stavano compiendo l'escursione insieme con giovanni battista donato, di 19 anni, e flavio pizzaciglio, di 20 anni, anch'essi milanesi. i quattro, partiti dal rifugio gonella, hanno raggiunto ieri la sommità del monte bianco, ma, scendendo a valle dal versante francese, sono stati sorpresi dal maltempo.

donato e pizzaciglio sono riusciti ad arrivare - nonostante la tempesta - al rifugio boutez e a dare l'allarme. i soccorritori non hanno però, potuto raggiungere i fratelli in difficoltà. durante la notte, andrea ed antonio zucchelli, che erano sommariamente equipaggiati, non hanno resistito alla bassa temperatura e sono morti per assideramento. le salme dei due alpinisti non sono ancora state recuperate dalle squadre di soccorso.

h 2052 cor-ge/bra
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

III

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agente "ANSA"

di

Roma

del

30 - VII

ZCZC

n. 386/2

ester

venezuela/tragica morte di un bambino italiano

(ansa) - caracas, 30 ag - un bambino di nazionalita' italiana e' morto ieri tragicamente, investito da una moto, durante una prova valida per il campionato venezuelano che si stava disputando sul circuito della citta' di turagua, vicino a caracas.

l'incidente in cui ha perso la vita l'undicenne massimo marani, e' avvenuto al termine della prova riservata alla categoria 125 cc - la prima gara della giornata - vinta dal centauro aldo nannini.

mentre l'ultimo concorrente tagliava il traguardo, una moto guidata da paride pancirolli, che doveva partecipare alla gara successiva riservata alla categoria "standard" per moto da 350 a 1.000 cc., entrava velocemente in pista nel momento in cui il piccolo massimo marani si avvicinava a uno dei concorrenti che spingeva la moto verso i "boxe", e lo investiva in pieno scaraventandolo sull'asfalto dopo un volo di qualche metro. il ragazzo decedeva all'istante, mentre pancirolli, caduto sotto la pesante macchina, veniva ricoverato d'urgenza in ospedale per le gravi ferite riportate.

a quanto si e' appreso, la vittima si trovava da appenw una settimana in venezuela, dove era giunto in compagnia dei genitori, per passare un periodo di vacanze con alcuni familiari residenti a caravas.-

h 2256 mo

nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale dello scuo

di

Staur

del

30 VIII

**Commissari
all'estero**

Mi riferisco alla lettera su questioni attinenti al lavoro della mia direzione generale presso il ministero degli affari esteri, pubblicata nel « Corriere » l'11 giugno. In merito alle osservazioni sulla designazione dei membri delle Commissioni di Stato presso le scuole secondarie all'estero preciso quanto segue:

1. Un'apposita commissione, presieduta dallo scrivente o dal vice direttore generale e costituita da rappresentanti del ministero affari esteri e della pubblica istruzione prende in attenta considerazione i titoli dei singoli docenti, rispettando le proprietà fissate dall'articolo 7 della legge 119-1969 ed evitando che la scelta cada sempre sulle medesime persone, applicando cioè un rigoroso criterio di rotazione triennale.

2. La scelta dei commissari è effettuata tenendo rigorosamente conto della cattedra di titolarità e dell'indirizzo di studi seguito dai candidati da esaminare; una selezione del genere non è difficile ottenere considerato il limitatissimo numero di commissioni di maturità annualmente costituite da questo ministero (14 in tutto nel 1976-77) rispetto all'elevato numero di docenti richiedenti (458 nel corrente anno scolastico).

3. Circa la metà dei docenti nominati presta servizio in Italia, mentre l'altra metà, per ragioni di economia, viene inviata dalla più vicina scuola italiana all'estero; solo 3 docenti distaccati presso il ministero affari esteri sono stati immessi nelle commissioni di maturità.

4. Se fosse vero che al ministero degli esteri tutto è circondato da mistero — data per fare le domande, sedi di commissioni, ecc. — non sarebbero qui pervenute, come mi si è detto, 458 domande per le commissioni del corrente anno scolastico; l'ufficio scuole della mia direzione generale è sempre a disposizione di tutti coloro i quali chiedono informazioni in proposito.

5. Che, infine, la nomina all'estero non sia un affare, come non lo è in Italia, è dimostrato dal fatto che, sempre per il corrente anno scolastico si sono avute 17 rinunce su 59 nomine di docenti in servizio in Italia.

Ambasciatore Vittorio
Cordero di Montezemolo
(Roma)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Merito del lavoro di Meo mo del 31-III

« Se mi estrade
in Spagna mi uccidono »

NAPOLI, 30 — Per non essere estradato in Spagna, dove è stato condannato a morte, uno spagnolo detenuto nel carcere di Poggioreale, Antonio José Luis Velasco De Primo, 30 anni, è salito stamane sul cornicione di uno dei padiglioni dell'istituto di pena. Il De Primo fu arrestato in Italia per falso in atto pubblico; aveva un passaporto falsificato. La sua detenzione nel carcere di Poggioreale scadrà il 30 novembre. Nel frattempo, però, la magistratura spagnola ne ha chiesto l'estradizione: il De Primo risulta infatti condannato a morte in Spagna per l'attentato al generale Carrero Blanco.

Per evitare l'estradizione, il De Primo ha chiesto di voler rimanere in Italia, giungendo ad autoaccusarsi di reati che non ha commesso. Temendo che estradizione possa essere concessa, lo spagnolo ha messo in atto oggi questa singolare forma di protesta. Ha detto che scenderà dal cornicione solo quando la magistratura italiana gli garantirà che non sarà estradato.



Ministero degli Affari Esteri

X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Quotidiano di napoli del 31-11/41

Giovane turista francese in ospedale per droga

Breve sosta all'ospedale Maresca di Torre del Greco di una giovane cittadina francese Isabelle Brigitte Destro, di origine italiana, in vacanza nel napoletano. Dal nosocomio torrese la donna, 24 anni, doveva essere trasferita, secondo il parere dei sanitari, al centro antidroga di Napoli. La giovane, infatti, era stata trovata in stato confusionale, per sospetta ingestione di sostanze stupefacenti. Poco dopo il ricovero, invece, è stata raggiunta in ospedale dal padre, Giuseppe Destro, che l'ha portata via. La ragazza era stata accompagnata al «Maresca» da cinque giovani che hanno lasciato l'ospedale senza fornire le proprie generalità né alcuna dichiarazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Unico dello *zio* di *Milano* del *31-VIII*

**Ucciso per vendetta
dopo 18 anni
di assenza dalla Sicilia**

PALERMO — Un emigrato di 50 anni, Giuseppe Arduino è stato ucciso a colpi di lupara nella tarda sera di domenica sul corso principale di Roccamena, un centro vitivinicolo del Corleonese dove era tornato per la prima volta dopo 18 anni di assenza. Egli aveva trovato lavoro in Piemonte stabilendosi a Casale Monferrato.

Secondo gli investigatori, la decisione di non rimettere più piede in Sicilia fu dettata dalla paura di fare la stessa fine del fratello e del nipote.